

INTRODUZIONE	2
1. UN BISOGNO DI INNOVAZIONE.....	4
1.1 Cosa è l'innovazione sociale?.....	4
1.2 Innovazione e spazi pubblici	13
2. UN CASO DI INNOVAZIONE SOCIALE	19
2.1 Perché il Retake.....	19
2.2 Un nuovo movimento sociale?	25
3. RETAKE ROMA: UN'ANALISI DI CASO.....	32
3.1 Interpretare Retake	32
3.2. Problema, ipotesi di lavoro, caso di studio e strumenti di rilevazione	39
3.3 Principali risultati della ricerca.....	43
CONCLUSIONI	56
APPENDICE.....	58
BIBLIOGRAFIA	71
SITOGRAFIA.....	72

Introduzione

Questo lavoro è dedicato a un'analisi esplorativa-descrittiva del movimento RetakeRoma secondo una chiave di lettura sociologica. In particolare, l'obiettivo della ricerca è descrivere il fenomeno del Retake partendo dagli attori che ne fanno parte, suddividendoli in tre principali categorie: attori sociali, attori economici e attori politici. Più specificatamente, il primo obiettivo riguarda una dettagliata ricostruzione della nascita e dello sviluppo del movimento Retake, dal punto di vista dei diversi attori coinvolti. In seconda battuta si analizzano le motivazioni per le quali il fenomeno è incentivato dai diversi attori, in particolare dalle istituzioni e dagli attori sociali. Infine si indagano gli interessi dei diversi attori che partecipano o collaborano con RetakeRoma.

La motivazione che mi ha portato ad indagare sul fenomeno di RetakeRoma nasce dalla rilevanza, per le scienze sociali, che negli ultimi anni sta avendo il concetto di innovazione sociale. Questo fenomeno, che ha delle ripercussioni su i modelli e i processi della governance, comprende tantissime pratiche, che sono descritte e analizzate nel primo capitolo. Il comun denominatore delle pratiche di innovazione sociale è il loro nascere come risposta ad un bisogno, sia esso di natura sociale (maggiore senso identitario), economica (maggiore produttività) o politica (maggiore partecipazione). L'algoritmo fondamentale di tutte le pratiche dell'innovazione sociale è che se si agisce in un determinato modo, allora le cose andranno meglio. Ad esempio: se aumenta la partecipazione politica diretta dei cittadini, allora il processo decisionale delle policy sarà più democratico. Il movimento Retake si inserisce in questo contesto di innovazione, nascendo come risposta ad un evidente disagio che invade la Capitale: il degrado urbano. Centinaia di volontari scendono nelle piazze e nelle strade e intervengono in prima persona per "riappropriarsi" del proprio quartiere, pulendo armati di spugnette e rastrelli gli spazi dove vivono. RetakeRoma è un vero e proprio network: oltre ai cittadini ne fanno parte, anche attori istituzionali, primo fra tutti Ama, con il quale è stato sottoscritto un accordo e alcuni sponsor, il più importante dei quali è Agep, un'azienda che si occupa di fornire materiale per la pulizia industriale.

Ma perché "bisogna" fare Retake? È questa la domanda sostanziale che guiderà l'intera ricerca e scaturisce da delle semplici ipotesi. 1) I cittadini, sia organizzati in gruppo sia individualmente, sono portati a fare Retake per dei motivi di socializzazione e identitari. L'interesse che accomuna i volontari del Retake è la cura degli spazi pubblici, inoltre possono essere interessati alla collaborazione con le istituzioni per far sì che queste aumentino le sanzioni e i controlli contro gli atti vandalici. 2) Gli attori economici vedono nella collaborazione con il Retake una possibile fonte di business e di guadagno. 3) Le istituzioni, che dovrebbero garantire un servizio di decoro urbano, accettano e promuovono la collaborazione con RetakeRoma per diminuire la spesa pubblica con possibile e indiretta deresponsabilizzazione in merito al mantenimento degli spazi pubblici.

La metodologia che ho utilizzato per realizzare la ricerca, può essere sintetizzata in quattro brevi punti. Il punto di partenza è costituito dall'analisi testuale della pagina facebook e del sito ufficiale di RetakeRoma, utilizzando come coordinate le dimensioni *agency vs structure* e *interessi vs idee*. Successivamente è stata effettuata un'osservazione non partecipante ad uno specifico caso di Retake su un murales al quartiere di San Lorenzo raffigurante un femminicidio. Prima è ricostruita la storia del murales e i motivi per i quali Retake ha deciso di occuparsene, in seconda battuta si è cercato di ricostruire i rituali di azione dei *retakers*. Successivamente è stata costruita una griglia per realizzare alcune interviste con alcuni testimoni privilegiati, tenendo sempre presente la distinzione

tra attori sociali, economici e politici. Attraverso le interviste è stato possibile individuare i valori e i sistemi cognitivi di riferimento dei diversi soggetti intervistati.

Nel primo capitolo si effettua un'analisi della letteratura sul tema dell'innovazione sociale, come nuova modalità di costruzione e gestione delle scelte pubbliche. L'innovazione sociale, infatti, può essere considerata al pari delle nuove forme di governance una conseguenza di processi storico-sociali di più lunga durata: la perdita di centralità dello Stato nazione che ha favorito più autonomia e maggior potere di influenza ad altri tipi di attori. A questo proposito sono stati presi in considerazione importanti contributi come quelli di G. Mulgan (2013), D. Mac Calloum (2013), F. Moulaert (2012), R. Murray (2009). Infine, analizzando i contributi di D. Innearity e C. Donolo, si è cercato di definire il concetto di spazio pubblico, altra nozione fondamentale per il movimento di RetakeRoma. Lo spazio pubblico è importante in quanto i *retakers* intendono riappropriarsi proprio dei loro spazi pubblici, riconsegnandone la dignità e la bellezza, che cittadini poco attenti al mantenimento del decoro e alcuni atti vandalici avevano pregiudicato.

Il secondo capitolo si occupa della letteratura esistente sul Retake cercando di mettere in evidenza le caratteristiche principali, le modalità d'azione e gli obiettivi del movimento. In seconda istanza sono presentate alcune organizzazioni simili al Retake, con alcune delle quali il movimento stesso si ispira, e si realizza un confronto sugli obiettivi e le modalità d'azione delle varie organizzazioni con lo stesso Retake. Nell'ultimo paragrafo è condotta una breve ricostruzione storica dei movimenti sociali, descrivendo le principali teorie sociologiche che li interpretano e perché queste teorie mutano negli anni. Allo stesso tempo è stato messo a confronto il movimento RetakeRoma con l'evoluzione dei movimenti sociali nel corso della storia, cercando di capire dove questo si colloca meglio.

Il terzo ed ultimo capitolo è suddiviso in tre paragrafi, nei quali è presentata la parte empirica della ricerca. Nel primo paragrafo è spiegato il perché RetakeRoma può essere considerato una particolare forma di azione collettiva, quindi quali sono gli strumenti per interpretare l'azione collettiva. Nel secondo sono esplicitati il problema, gli obiettivi, le ipotesi di lavoro e gli strumenti di rilevazione della ricerca. L'ultimo paragrafo descrive l'analisi dei risultati ottenuti.

1. Un bisogno di innovazione

1.1 Cosa è l'innovazione sociale?

Viviamo in una società in continuo movimento, nulla è più stabile e tutti sentono la necessità di innovare qualcosa. Inoltre dai dati rilevati dall'istituto di ricerca NESTA (National Endowment for Science, Technology and the Arts) sembrerebbe che l'innovazione sociale abbia un impatto positivo sullo sviluppo economico: «fra il 60 e l'80 % dell'incremento della produttività deriva dall'innovazione, dalle nuove conoscenze e dalla loro applicazione nei negozi, nelle case negli stabilimenti» (G. Mulgan, 2013). Ma da cosa nasce il bisogno di innovazione? Perché la nostra società sente il bisogno di innovare? Perché «il futuro oggi è “sottoesposto”[...] in questo periodo l'immagine che abbiamo del futuro è diventata [...] eccessivamente pessimista. Per la crisi economica e il ristagno politico, in tutto il mondo occidentale la gente ha un atteggiamento fatalista; negli ultimi quattro o cinque anni ci sentiamo come bloccati, non riusciamo a vedere le possibilità che esistono e i nostri orizzonti si sono ristretti» (*Ibidem*). Una risposta ad un periodo di crisi economica e di sfiducia nei confronti delle istituzioni politiche, sembrano essere questi i fattori che hanno permesso lo sviluppo dell'innovazione sociale. Tuttavia non si tratta di un concetto del tutto nuovo: «*'Social innovation' is a concept significant in scientific research, business administration, public debate and ethical controversy [...], the term is not new, especially in the scientific world.*» (F. Moulaert, 2009, p. 11). Il concetto di innovazione sociale viene ripreso soprattutto negli ultimi quindici anni, in diverse sfere accademiche, da quelle sociali a quelle economiche. Per quanto riguarda la letteratura dell'economia aziendale, l'innovazione sociale potrebbe essere vista come una nuova forma di capitalismo, o una semplice strategia di mercato, «*but it can also stand for a real alternative, ranging from a diversity of 'Corporate Social Responsibility' initiatives to the establishment of new units or subsidiaries that are fully active in the social economy, or/and have resolutely opted for ecologically and socially sustainable outputs and production models*» (Moulaert and Nussbaumer 2008, p. 11 cit. in *Social Innovation and territorial development*, 2009). Lo studio dell'innovazione sociale in economia è strettamente legata al contributo di Schumpeter: «l'innovazione è contestualizzata nell'ambito di una più generale teoria dello sviluppo dei sistemi economici, caratterizzati da cambiamenti improvvisi e spontanei che muovono il sistema da una situazione di equilibrio iniziale verso un nuovo stato» (P. Venturi e F. Zandonai, 2012).

Il concetto di innovazione sociale viene spesso collegato allo sviluppo territoriale, in questo senso l'innovazione sociale viene definita come il superamento dell'alienazione umana attraverso una trasformazione delle relazioni sociali, il miglioramento dei sistemi di governance, che guidano l'assegnazione di beni e servizi, creando nuove strutture di governance e di organizzazione (forum di discussione, sistemi di decisione politica, imprese, interfacce) (F. Moulaert, 2009,).

Tuttavia, come accennato, il concetto di innovazione sociale viene da lontano. Nel diciottesimo secolo, Benjamin Franklin parlava di innovazione sociale per indicare piccole modifiche all'interno dell'organizzazione sociale delle comunità (Mumford, 2002, cit. in *Social Innovation and*

territorial development, 2009). Nel 1893, Emile Durkheim sottolineava l'importanza della regolazione sociale nello sviluppo della divisione del lavoro, che accompagna il cambiamento tecnico, che può essere compreso soltanto nel contesto di un'innovazione dell'ordine sociale (F. Moulaert, 2009). Max Weber, agli inizi del ventesimo secolo, nello studiare la razionalizzazione del sistema capitalistico, esaminò la relazione tra l'ordine sociale e l'innovazione. Concluse che gli individui che adottano un comportamento diverso, spesso giudicato deviante, possono esercitare un'influenza decisiva sulla società. Se infatti questo comportamento viene reiterato nel tempo, sviluppandosi e diffondendosi, può diventare stabile nella stessa società (*Ivi*). Nel 1930, Schumpeter considerava l'innovazione sociale come il cambiamento strutturale dell'organizzazione di una società o delle forme organizzative di un'impresa o del lavoro. «*Schumpeter's theory of innovation went far beyond the usual economic logic, and appealed to an ensemble of sociologies (cultural, artistic, economic, political, and so on), which he sought to integrate into a comprehensive social theory that would allow the analysis of both development and innovation*» (*Ibidem*, pp. 12-13). Infine gli intellettuali francesi del "Temps des Ceris", nel 1970 organizzarono un ampio dibattito sulla trasformazione della società, in particolare sul ruolo degli studenti, degli intellettuali e degli operai. Allo stesso momento, questa discussione è stata riaffrontata sulla rivista francese "Autrement", grazie ai contributi di figure di spicco come Chambon, David e Devevey (1982). Il loro libro rimane ad oggi il contributo più rilevante sull'innovazione sociale. In sintesi gli autori mostrano come i meccanismi di crisi e di ripresa accelerino l'innovazione sociale, che viene vista come risposta a problemi o esigenze individualmente, o collettivamente percepiti. «*In practice, social innovation signifies satisfaction of specific needs thanks to collective initiative, which is not synonymous with State intervention*» (*Ibidem* p. 13). Per questi autori lo Stato può intervenire e favorire l'innovazione sociale, ma solo attraverso la creazione di arene di interazione sociale. In altri termini l'innovazione sociale può essere riprodotta all'interno delle sfere dello Stato e del mercato (*Ivi*). Questi autori forniscono i contributi più significativi sull'innovazione sociale, in tutte le sue dimensioni.

Benjamin Franklin si riferisce all'innovazione sociale in un contesto specifico, Max Weber ed Emile Durkheim sottolineavano l'importanza dei cambiamenti nelle relazioni sociali o nell'organizzazione delle strutture politiche o economiche, mentre Schumpeter si è concentrato sul rapporto tra sviluppo e innovazione, dove un'innovazione tecnologica economica è considerata di primaria importanza e dove l'imprenditore deve comportarsi come un leader capace di introdurre un'innovazione economica all'interno della comunità ed in grado di cambiare l'organizzazione della società stessa. Infine Chambon e colleghi aggiungono a queste dimensioni il rapporto tra i bisogni sociali, l'individuazione di questi, il cambiamento sociale e il ruolo dello Stato. In questa maniera ci forniscono un quadro esaustivo sull'innovazione sociale, che può essere considerata come piattaforma di discussione globale (*Ivi*).

Nelle scienze sociali contemporanee pertanto, il concetto dell'innovazione sociale è tornato in voga, anche se come si è visto, diversi autori, anche classici, ne avevano già parlato. Ma come viene definita l'innovazione sociale?

Una prima definizione di "Social innovation" la possiamo trovare nel "Libro bianco sull'innovazione sociale" di Robin Murray, Julie Caulier Grice, Geoff Mulgan: «Definiamo innovazioni sociali le nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che soddisfano dei bisogni sociali (in

modo più efficace delle alternative esistenti) e che allo stesso tempo creano nuove relazioni e nuove collaborazioni. In altre parole, innovazioni che sono buone per la società e che accrescono le possibilità di azione per la società stessa» (R. Murray, et al., p. 3, 2010).

Una variante a questa definizione ce la fornisce, tra le varie, l'OECD (2012) che in una recente pubblicazione la definisce, nella sua accezione più ampia, come un cambiamento sociale in risposta alle sfide ed ai bisogni della collettività. Implica un cambiamento di concetto, di processo, di prodotto, di organizzazione favorendo nuove relazioni con gli stakeholder ed i territori. L'innovazione sociale cerca nuove risposte ai bisogni della collettività, identificando e offrendo nuovi servizi che migliorino la qualità della vita degli individui e delle comunità e implementando processi innovativi di inserimento lavorativo, di integrazione, nuove forme di partecipazione, lavoro, competenze¹.

Una declinazione del carattere sociale dell'innovazione si trova nel report della Young Foundation, che definisce l'innovazione sociale come «l'insieme delle attività e dei servizi innovativi, motivati dall'obiettivo di soddisfare bisogni sociali, che sono sviluppati e diffusi prevalentemente da organizzazioni il cui primo obiettivo è di natura sociale» (P. Venturi e F. Zandonai, 2012). A questo proposito, sembrano essere tre i punti distintivi di ogni innovazione sociale. In primo luogo è la combinazione ibrida di elementi già esistenti. Inoltre è trasversale rispetto ai confini organizzativi e le pratiche gestionali tradizionali. Infine favorisce la creazione di legami relazioni forti tra le persone e i gruppi che ne fanno parte.

Sembra quindi di poter affermare che il fenomeno dell'innovazione sociale nasce come risposta ad un bisogno, spesso percepito come collettivo: « all'origine di questi processi di innovazione esistono pressioni sociali esercitate dall'esistenza di bisogni insoddisfatti (es. servizi sanitari di prossimità), di risorse sprecate (es. il consumo di suolo), di emergenze ambientali (es. qualità dell'aria nei centri abitati) o sociali (es. crescenti aree di disagio e marginalità)»². È come se nel tempo si fosse creato un vuoto tra Stato e mercato, e nessuno di questi due grandi attori possa più garantire determinati servizi e prodotti. « Questo vuoto politico e fallimento di mercato apre il campo alle risorse e forze del privato sociale, all'imprenditorialità dal basso, alle comunità di cittadini che si organizzano per soddisfare nuovi e vecchi bisogni, per ottimizzare l'utilizzo delle risorse (umane e naturali) per garantire un miglioramento sociale»³. Un aspetto cruciale nella definizione dei bisogni cruciali è l'ambito del welfare, dal momento che fino a qualche anno fa, il loro soddisfacimento è stato affidato all'intervento dello Stato, almeno in Europa. Oggi si assiste ad una crisi irreversibile del modello tradizionale del welfare, legata a fattori di natura quantitativa, crescenti limitazioni di spesa pubblica, ma anche soprattutto di natura qualitativa, correlati alla nascita di nuove categorie di bisogni legati alla sfera relazionale (P. Venturi e F. Zandonai, 2012). Dopo anni di spesa pubblica massiccia appare inevitabile un suo contenimento e a questa esigenza, se ne aggiunge un'altra sulla complessità dei nuovi bisogni sociali. Quindi, «nell'ambito del sistema di welfare, ed in particolare dei servizi alla persona, si potrebbe dire, parafrasando Shumpter, che appare irrinunciabile un'innovazione sia di prodotto che di processo»⁴.

¹ <http://www.hubroma.net/definendo-innovazione-sociale/>. Ultimo accesso, 11/06/2016

² <http://www.avanzi.org/coesione-sociale/innovazione-sociale-facciamo-il-punto>. Ultimo accesso, 13/06/2016

³ *Ivi*

⁴ *Ivi*.

L'innovazione sociale ha due aspetti: l'efficacia e la sostenibilità. Per la prima si intende come l'idea per il conseguimento di un risultato sociale sia migliore delle soluzioni esistenti. La sostenibilità fa riferimento ad una caratteristica che contraddistingue l'innovazione sociale da altre pratiche tradizionali di assistenza sociale, ovvero la sua capacità di stare sul mercato e finanziarsi autonomamente attraverso i ricavi dell'attività stessa⁵. Il processo dell'innovazione sociale e gli attori coinvolti in esso, richiama da questo punto di vista quello della governance: «le pratiche di innovazione sociale [...] propongono di affrontare complessi problemi di natura orizzontale attraverso meccanismi di intervento di tipo reticolare. [...] Le pratiche di innovazione sociale tendono a collocarsi al confine tra non-profit, pubblico, privato, società civile (volontariato, movimenti, azione collettiva, etc..), sono trasversali e frutto di interessanti contaminazioni di valori e prospettive».⁶ Inoltre l'innovazione sociale sembra essere prevalentemente un fenomeno che parte dai cittadini, dal basso, per le scienze sociali bottom-up. Le politiche che vogliono favorire questo tipo di processi devono tenere quindi conto che si tratta di un fenomeno difficilmente indirizzabile, promuovendo l'emergere spontaneo di pratiche bottom-up⁷. Più in particolare, sul rapporto tra l'innovazione sociale e le istituzioni: «richiede [...] un'alleanza tra il basso e l'alto e tra quelli che noi chiamiamo 'api' (gli individui creativi con idee ed energie) e gli alberi (le grandi istituzioni con il potere e i soldi per far sì che le cose accadano realmente)» (R. Murray, et al., p.8, 2010).

Cosa si intende dunque con l'innovazione sociale? Per rispondere a questa domanda ed arrivare dunque ad una definizione operativa dell'innovazione sociale, è utile distinguere l'innovazione sociale e l'innovazione economica. Non è infatti semplice dare una definizione precisa dell'innovazione sociale, dal momento che non vi è accordo nella comunità scientifica, anzi «*some analysts consider social innovation not more than a buzz word or passing fad that is too imprecise to be usefully applied to academic scholarship*» (E. Poll e S. Ville, p. 2, 2008). Altri scienziati sociali, al contrario, sostengono che il termine abbia una grande valenza teorica e se definito concettualmente, individui un tipo particolare di innovazione.

In genere per innovazione economica si intende un'innovazione che produce profitto, delle nuove idee finalizzate all'incremento economico. L'innovazione sociale è un termine che piace a molti, ma nessuno è abbastanza sicuro sul suo significato, tanto che alcuni studiosi vorrebbero abbandonare del tutto questo termine, sostenendo che non aggiunge nulla a quanto dice il semplice termine "innovazione" (*Ibidem*). Tuttavia la forza della nozione di innovazione sociale sta nel fatto che essa riflette ed evoca un cambiamento nella percezione collettiva, di come l'innovazione debba essere a beneficio degli esseri umani. «*As will become apparent in a moment, the distinction between the group of 'social innovations' (in short, set SI) and the group of 'business innovation' (in short, set BI) makes sense because we can study the characteristics of the set SI most effectively if they are not merged with the characteristics of the set BI. In other words, it is methodologically improper to mix the two sets indiscriminately*» (*Ivi*).

In generale gli economisti non hanno prestato una grande attenzione all'impatto sociale dell'innovazione aziendale, tuttavia tra questi, Simon Kunitz fa eccezione. Egli separa le conseguenze economiche, da quelle non economiche delle innovazioni tecnologiche. Le prime

⁵ <http://www.avanzi.org/coesione-sociale/innovazione-sociale-facciamo-il-punto>. Ultimo accesso 17/06/2016

⁶ *Ivi*.

⁷ *Ivi*.

ruotano attorno al contributo produttivo che riescono a dare. Tra le conseguenze non economiche ha considerato tre grandi gruppi di regolazione: cambiamenti istituzionali, effetti dislocativi e impoverimento dell'ambiente naturale. L'innovazione sociale è inserita nel primo gruppo di regolazione, tra i cambiamenti istituzionali. In sostanza, è necessario un cambiamento istituzionale perché il vecchio sistema non è più adatto per le nuove tecnologie, e questo comporta una serie di innovazioni sociali e legali (*Ivi*).

In generale esiste una definizione implicita di innovazione sociale, che viene accettata da tutti. Pur assumendo diversi significati, a volte sovrapposti, invocando concetti come il cambiamento istituzionale, gli scopi sociali e i beni pubblici, le definizioni esistenti hanno un comun denominatore. « *By and large, the existing definitions revolve around new ideas conducive to human welfare enhancement* » (E. Poll e S. Ville, p. 4, 2008). Tenendo presente questa caratteristica si arriva alla seguente definizione di innovazione sociale: « *an innovation is termed a social innovation if the implied new idea has the potential to improve either the quality or the quantity of life* » (*Ivi*). Gli esempi che si prestano a questa definizione abbondano: innovazioni che favoriscono una migliore istruzione, una migliore qualità ambientale, maggiori aspettative di vita, ecc. Risulta essere quindi opportuno tenere separate l'innovazione del business, dall'innovazione sociale. Quest'ultime non sono necessariamente guidate da scopi di profitto, ci sono molte innovazioni, che hanno effetti sociali pervasivi e non sono innovazioni aziendali. E allo stesso modo molte innovazioni aziendali non sono innovazioni sociali. Se prendiamo in considerazione innovazioni economiche come l'industria del tabacco, oppure che mettono a grave rischio la sicurezza ambientale, queste non possono essere considerate innovazioni sociali (*Ivi*).

A questo punto, per comprendere meglio questa definizione operativa di innovazione sociale, è opportuno definire correttamente la nozione di "qualità della vita", per la quale non esiste una definizione standard. A questo scopo è conveniente distinguere qualità della vita "macro", da qualità della vita "micro" (*Ibidem*). A livello "micro" il concetto di qualità della vita, come ad esempio la felicità, è empiricamente impossibile da rilevare, quindi difficile da definire, ancora meno da confrontare. « *For example, is there an improvement in the quality of life if people work shorter hours and commute shorter distances? One is inclined to believe that the answer is yes. However, workaholics tend to believe that working long hours does not affect the quality of their lives and may take advantage of travelling long distances every day to relax, switch off, and perhaps, avoid the pain of loneliness at home* » (E. Poll e S. Ville, p. 5, 2008). In generale possiamo considerare due variabili della qualità della vita "micro": le caratteristiche individuali e le opzioni dei set di valori. Sono inclusi tra le caratteristiche individuali: i talenti innati, il livello del capitale umano (istruzione, apprendimento, formazione) e altri benefici come avere più consapevolezza nelle scelte o avere caratteristiche da leader. Nel contesto della qualità di vita "micro" per opzioni di valore si intende le cose che la persona può fare o essere generalmente accettati dalla società civile: « *For example, a healthy combination of exercise and low-fat diet is a valuable option, but child pornography on the Internet is not* » (*Ivi*).

È più facile invece definire la nozione di qualità della vita "macro", che si può intendere come l'insieme delle opzioni di valore che un gruppo di individui ha la possibilità di selezionare. In generale, gli indicatori della qualità della vita sono non in ordine di importanza: benessere materiale, opportunità di istruzione (tra cui qualità dell'insegnamento e delle pratiche di

apprendimento), salute personale, sicurezza del lavoro, vita familiare, vita comunitaria, ambiente (clima e posizione geografica), libertà politica e sicurezza, uguaglianza di genere. In altri termini il concetto di macro qualità della vita si concentra sul set delle opzioni di valori, non su specifiche scelte individuali. «*Many people attach importance to having opportunities that (for whatever reason) may not be taken up. It should also be clear that we distinguish micro quality of life from macro quality of life because the latter does not require that each member of the group benefits with the enhancement of valuable options*» (Ivi).

Per concludere, nella definizione operativa dell'innovazione sociale, si fa riferimento alla qualità della vita macro. Il "miglioramento" della qualità della vita è da intendersi come l'aumento delle opzioni di valori che le persone possono scegliere, quando cresce la dimensione del set di opportunità, c'è un effettivo miglioramento della qualità della vita macro, ma non necessariamente un miglioramento di benessere per ogni singolo individuo. Innovazione sociale si può definire come l'insieme di tutte le nuove idee, che hanno il potenziale sia per migliorare la qualità della vita macro o la quantità della vita (Ivi).

Possono essere individuati sei momenti temporali, da non intendere sempre in ordine sequenziale, che trasformano l'idea di un'innovazione al suo effettivo sviluppo. Questi momenti sono un'utile cornice interpretativa per rendersi conto di cosa abbiano bisogno gli innovatori e le innovazioni stesse per crescere (R. Murray, et all., 2010).

- **Suggerimenti, ispirazioni e diagnosi.** Una prima fase è composta dai suggerimenti, le ispirazioni e la diagnosi del problema. Sono inclusi in questa fase tutti quei fattori che indicano il bisogno di innovazione: crisi, taglio della spesa pubblica, ecc., così come le ispirazioni che danno inizio al processo (Ivi). «Questo momento implica una diagnosi del problema e una stesura delle domande che indirizzeranno la ricerca di modo che vengano evidenziati non solo le indicazioni superficiali, ma anche le cause profonde della questione, e porre la giusta domanda significa essere a metà del cammino verso la giusta soluzione». (Ivi). L'individuazione del problema è quindi di fondamentale importanza, in quanto spesso un'incapacità di innovare è talvolta legata ad una incapacità di analizzare i problemi da una prospettiva differente (P. Venturi e F. Zandonai)⁸. In altri termini, in questo livello si deve andare oltre la superficie che il fenomeno mostra, analizzandone le reali cause.
- **Proposte e idee.** Un secondo momento è dove si generano e producono le idee. In questa fase è importante la scelta di un metodo formale, che serve per identificare le corrette intuizioni ed esperienze da un ampio spettro di fonti;
- **Prototipi ed esperimenti.** Nella terza fase si comincia a valutare l'efficacia dell'innovazione sociale. L'idea viene testata, attraverso esperimenti formali, prototipi e test controllati su situazioni casuali. «Il processo di rifinizione e verifica dell'idea è particolarmente importante per l'economia sociale poiché è attraverso l'iterazione, il processo conoscitivo per prova ed errore, che le coalizioni si rinforzano (per esempio coordinando gli users e i professionisti) e i conflitti trovano una soluzione (e ciò vale anche

⁸ http://www.aiccon.it/file/convdoc/innovazione_sociale_e_impresе_sociali.pdf. Ultimo accesso 13/06/2016

per quei contrasti in cui gli interessi delle diverse parti si intrecciano)» (R. Murray, et all., 2010 p. 12);

- **Conferme.** L'idea entra a far parte dell'uso comune, viene ottimizzata e viene specificato il «flusso delle entrate per assicurare la sostenibilità finanziaria a lungo termine dell'azienda, dell'impresa sociale o dell'associazione di beneficenza, cosicché il processo di innovazione possa essere portato avanti» (*Ivi*). Nel settore pubblico questo significa specificare il budget, le equipe e le altre risorse, ad esempio la legislazione;
- **Organizzazione e diffusione.** Adesso ci sono una vastità di strategie per poter diffondere l'innovazione sociale. L'emulazione e l'ispirazione assumono un ruolo centrale per diffondere una nuova idea o una nuova pratica, in un meccanismo dove la domanda vale quanto l'offerta: «la domanda del mercato tanto quanto quella di chi attua piani politici ed economici è fondamentale per divulgare un nuovo modello di successo» (*Ivi*). Questo processo può essere identificato con il concetto di *scaling*. L'innovazione sociale nasce infatti all'interno di un'organizzazione e dall'organizzazione stessa si espande. Il concetto di *scaling*, tuttavia è spesso usato in economia facendo riferimento alla produzione di massa, mentre l'innovazione penetra nell'economia sociale attraverso altre strategie, come l'emulazione, lo scambio di *how know*, secondo un andamento di crescita più organico e adattivo (*Ivi*).
- **Cambiamento del sistema di riferimento.** Cambiare il sistema di riferimento rappresenta lo scopo finale dell'innovazione sociale. Affinché questo accada si deve creare la combinazione di diversi fattori: movimenti sociali, modelli economici, leggi di regolamentazione, ma soprattutto i modi di pensare e di agire. Spesso un cambiamento di paradigma nasce da tante piccole innovazioni, che spesso emergono per fare fronte a delle barriere imposte dal paradigma precedente. Spesso alcuni sostenitori del vecchio sistema possono opporsi al cambiamento, ma la possibilità di crescita e di sviluppo di questo, dipende dalla creazione di nuove condizioni che rendano le innovazioni economicamente fattibili. Alcune di queste condizioni sono nuove tecnologie, catene di supporto, forme istituzionali, strutture fiscali e normative, e abilità (*Ivi*).

Uno dei primi momenti critici è quindi identificare correttamente il problema che si vuole affrontare. «Un “buon” problema infatti, racchiude già in se stesso l'ombra di quella che sarà la sua soluzione, e il trucco sta proprio nell'individuare la domanda che la concretizzerà [...]. Come spiega Jaime Lerner, sindaco di Curitiba, un problema di parcheggio non è nient'altro che un problema del trasporto pubblico, e in un caso del genere, cercare soluzioni per il problema sbagliato, non fa altro che peggiorare la situazione» (*Ibidem*, p. 14). Quello che spinge all'innovazione sono spesso le sollecitazioni. Queste talvolta possono prendere la forma di veri e propri imperativi, quando l'azione è necessaria per cause più grandi, come delle gravi crisi economiche, o catastrofi naturali. Le sollecitazioni sono strettamente collegate alla definizione del problema, nel modo in cui questo viene rappresentato. «Il successo di ogni competizione affinché un'innovazione si stabilisca piuttosto che un'altra risiede proprio nella fase di identificazione della questione» (*Ibidem* p. 15). Esistono moltissimi fattori che richiedono una presa di posizione e di conseguenza facilitano e

sollecitano l'innovazione. In questa sede non sarà possibile, né opportuno prenderli in considerazione tutti, ma ne verrà fatta una selezione in base soprattutto ai temi che verranno successivamente affrontati. La domanda principale in questa sezione di tesi diventa: perché avvertiamo il bisogno di innovare?

Innanzitutto una crisi può far emergere un'obbligata necessità a tendere verso un'innovazione, ovvero distruggere la spinta creativa dell'essere umano. Una leadership forte tuttavia, dovrebbe avere il merito di sfruttare una situazione di crisi per ottenere il più grande dei cambiamenti possibili. «New Orleans dopo l'uragano Katrina ne è un esempio (si consulti il LouisianaRedbuilds.info o il New Orleans Institute for Resilience and Innovation), oppure la reazione ancor più forte della Cina dopo il terremoto Szechuan. In entrambi i casi, sebbene in modi differenti, gran parte della reazione alla catastrofe risiede nell'istituzionalizzare un'innovazione» (R. Murray, et al., p. 21 2010). Il taglio della spesa pubblica è un altro aspetto che favorisce l'innovazione. Alcuni servizi che nella fase precedente erano monopolizzati e offerti dallo Stato, adesso non garantiscono più l'efficienza. In questo caso serve un cambiamento del modo di pensare, che permetta di agire diversamente (*Ivi*). Un aspetto che spinge al bisogno di innovare, che riguarderà più da vicino la presente ricerca è la presa di coscienza dello scarso rendimento dei servizi pubblici. «In questi casi la priorità sarà quella di mutuare innovazioni che già funzionano in altri settori» (*Ivi*). Dal punto di vista locale, alcune iniziative soprattutto simboliche possono avere l'effetto di creare energia positiva all'interno di una comunità o una specifica area geografica o sociale, creando in questo modo il giusto contesto perché l'innovazione si espandi. Questo fenomeno prende il nome di “agopuntura urbana”, termine coniato dal precedente sindaco di Curitiba (Brasile), Jaime Lerner (*ivi*), può creare dei veri e propri centri di forza che aprono all'innovazione. A titolo di esempio, vale la pena citare l'iniziativa del sindaco di Seul, Lee Myung-Bak, con il progetto Chenoggyecheo. «Il sindaco Lee Myung-bak ha rimosso un'autostrada a due corsie per risanare lo scorrimento dell'antico fiume che serpeggiava nel centro della città [...]Esso rappresentava infatti un modo di pensare più green, una fase di sviluppo più umano per la città, ma anche un modo per rinforzare il ruolo di Seoul come centro per l'industria creativa, tra cui anche quella per lo sviluppo di software, di giochi elettronici e l'industria musicale» (R. Murray, et al. p. 23, 2010).

Per far partire un progetto di innovazione sociale è comunque fondamentale riconoscere, sapere qual è il problema sul quale intervenire. Ma come si può riconoscere il problema? Anche in questo caso vengono proposte moltissime strategie. Per ragioni di spazio verranno prese in considerazione soltanto alcune di queste.

C'è innanzitutto la necessità di stilare una mappatura «al fine di stimare l'esistenza, la natura e la distribuzione di bisogni di beni e di servizi attuali o potenziali, specialmente qualora si tratti di un bisogno sociale»(*Ivi*). Anche qui ci sono una miriade di approcci, dagli studi epidemiologici, ai sondaggi, l'uso di indicatori sociali, ecc. Il centro di ricerca “*Young Foundation's Mapping Need Project*” ha sviluppato un set di metodi sia quantitativi, che qualitativi allo scopo di comprendere i fenomeni partendo dalle cause (*ivi*). Una mappatura non solo dei beni e dei servizi, ma anche delle risorse fisiche, all'interno dell'economia sociale si presenta la forte tradizione di riqualificare edifici e spazi vuoti. «Per esempio in Croazia vi è un'organizzazione, Platforma 9.18, che ha mappato ciò che rimaneva del panorama urbano di Zagabria dopo la guerra civile del 1990» (*Ibidem* p. 24).

Questa organizzazione ha mappato tutti gli edifici rimasti in disuso dopo la guerra civile, fabbriche, uffici, pezzi di terra abbandonati, per promuovere eventi culturali. Necessarie anche le mappature dei sistemi, ad esempio la mappatura partecipativa e le analisi settoriali, e la mappatura dei flussi delle persone e dei beni. «In Scandinavia alcuni movimenti urbanistici tra gli anni Cinquanta e Sessanta hanno enfatizzato il ruolo dei flussi nel processo di comprensione delle città. Più recentemente la concentrazione sulle teorie dei flussi ha apportato continui miglioramenti a modelli quali il ciclo di Deming, ma anche a firme come la Toyota» (Ivi).

Più in particolare, sul rapporto tra innovazione sociale e comunità locali, è stato istituzionalizzato un centro di ricerca, il *Participatory Rural Appraisal* (PRA) che comprende una vastità di tecniche, quali interviste, mappature, focus group e vari eventi, con la finalità di comprendere il punto di vista delle comunità su alcune questioni in particolare. «Lo scopo è quello di sollecitare le popolazioni locali nell'identificazione del problema e nella progettazione delle possibili soluzioni» (Robin Murray, et all. p. 26 2010). Questo approccio è stato proposto da grandi organizzazioni internazionali, come la World Bank, l' Action Aid, l'Aga Kahn Foundation, il Ford Foundation, ecc. (Ivi). Un'altra tecnica consiste nella ricerca etnografica, tecnica messa a punto in particolar modo dagli antropologi. Alla base di questa tecnica sta l'idea che il pensiero e le azioni di ogni individuo siano condizionati da vari fattori e quello che egli farà in un determinato contesto, non sarà uguale in un'altra circostanza. Si assume quindi che un ricercatore, per comprendere fino in fondo il comportamento umano, deve passare del tempo con la sua comunità, studiare l'ambiente fisico e sociale, una vera e propria osservazione partecipante. Non basta quindi che l'etnografo passi del tempo con gli individui in questione, ma deve anche partecipare al fenomeno studiato (Ivi). Un metodo è la Action Research (ricerca-azione), metodo messo a punto per incoraggiare i processi di formulazione e risoluzione dei problemi, in altri termini «mira a sostituire la tradizionale relazione ricercatore-persona studiata con una più collaborativa relazione di una ricerca non più sulle persone ma con le persone» (Ivi). Non descrive soltanto l'ambiente circostante, ma interpreta le sfumature emergenti dai dati raccolti, per migliorare le azioni future.

Uno dei mezzi che l'innovazione sociale cerca di sfruttare è la partecipazione dei cittadini. Ad esempio nelle zone in via di sviluppo vi sono una serie di tecniche ampiamente usate per coinvolgere significativamente le persone. Spesso gli incontri restano fini a stessi, senza creare nulla di produttivo, tuttavia giocano un ruolo chiave nel processo dell'innovazione: sono decisivi per formare e costruire il supporto. Questi incontri possono rimanere informali od essere più o meno strutturati, i meeting faccia a faccia rimangono le sedi preferite, anche se le nuove tecnologie stanno trasformando le modalità di confronto (Ivi). Tra le molte modalità di partecipazione, vale la pena citarne alcune, anche per descrivere le modalità con le quali avvengono questi incontri partecipativi. Importanti eventi che sfruttano la rete sono il Poptech, il TED (Technology, Entertainment, Design) e il Tallberg Forum, al fine di condividere e descrivere informazioni sulle pratiche innovative più rilevanti. La One World è un meeting virtuale, strutturato come una conferenza, che si è tenuta in contemporanea alla Bali Conference on Climate Change⁹, che si è tenuta nel cyberspazio di Second

⁹ La Bali Conference on Climate Change ha riunito più di 10.000 partecipanti, tra cui i rappresentanti di oltre 180 paesi insieme ad osservatori di organizzazioni intergovernative e non governative e i media, tenutasi nel 2007. I governi hanno stipulato la Bali Road Map, che sottoscriveva un set di decisioni viste come la chiave di un accordo globale sul clima. I governi divisero il piano in cinque categorie principali: visione condivisa, mitigazione, adattamento, tecnologia e finanziamento. (http://unfccc.int/meetings/bali_dec_2007/meeting/6319.php. Ultimo accesso 4/06/2016).

Life¹⁰. I Dialogue Café utilizzano videoconferenze allo scopo di riunire i cittadini da ogni parte del mondo. «Una persona, per esempio, può partecipare ad un Dialogue Café a Londra mentre sorseggia del tè con un amico seduto in un Dialogue café a Lisbona ed un altro a New York» (*Ibidem* p.45). Tra le pratiche partecipative più rilevanti, promosse dall'innovazione sociale, vi sono gli eventi open space (denominati anche “unconferences”). Tali eventi sono guidati dai partecipanti, che decidono il programma, il tema principale sul quale si svolgerà il dibattito e organizzano dei gruppi. Tutti possono partecipare al dibattito, trasferirsi da un gruppo all'altro, il programma è fluido e variabile, non vi è nulla di rigorosamente prestabilito. Gli eventi open space sono guidati da quattro principi cardine: chiunque partecipa è la persona giusta, qualsiasi cosa accada era ciò che doveva accadere, è sempre il momento giusto per iniziare, quando l'evento si conclude è concluso.

1.2 Innovazione e spazi pubblici

Per quanto la nozione di innovazione sociale è stata introdotta in tempi non del tutto recenti, il suo utilizzo e l'interesse delle scienze sociali si è sviluppato in particolar modo negli ultimi quindici anni. È un fenomeno vasto, che comprende moltissime sfaccettature economiche e sociali, delle quali nel precedente paragrafo si è cercato di farne una panoramica. Essendo un fenomeno di vasta portata, che abbraccia una molteplicità di realtà, la presente tesi si occuperà di un settore specifico dell'innovazione sociale, mettendola in relazione con gli spazi pubblici. Prima di descrivere le modalità attraverso le quali l'innovazione sociale entra in contatto con gli spazi pubblici è necessario definire questo concetto, tenendo presente alcune controversie ad esso legate.

Come si è visto nei paragrafi precedenti esistono molti esempi di innovazione sociale che propongono nuovi metodi per l'apprendimento, l'assistenza sociale, la politica; questi vengono sperimentati spesso su scala ridotta e se funzionano sono sviluppati. Molte di queste innovazioni, inoltre, hanno come focus principale l'uso della tecnologia. A questo proposito sarebbe interessante porsi una domanda: «se amiamo la tecnologia, spesso pensiamo alle soluzioni prima che ai problemi, ma se invertiamo il processo quali sono le aree della vita in cui c'è più bisogno di innovazione?» (G. Mulgan, 2013). Per rispondere a questo quesito è stato proposto un interessante sondaggio su tutta l'Unione Europea, dove veniva chiesto alle persone cosa ritenessero importante nella loro vita. Dai risultati di questo sondaggio è emerso che il primo posto viene occupato dalla salute, poi però trovano posto beni meno materiali, come l'amore e l'amicizia (*Ivi*). Partendo da queste basi è opportuno chiedersi come si possano sviluppare innovazioni che promuovano l'arricchimento economico, ma allo stesso tempo creino le condizioni per sviluppare rapporti umani, dove coltivare l'amore e l'amicizia, non solo contesti per promuovere la fabbricazione di

¹⁰ Non può essere tema di questa tesi la discussione sul concetto di cyberspazio, che accompagna aspetti filosofici e gnoseologici: «Il cyberspazio è una realtà molto complessa da definire; da un lato, la denominazione di spazio crea una valutazione imprecisa, dall'altro, il termine cyber viene usato in molti contesti diversi. In ogni caso, si tratterebbe di uno spazio ma senza esistenza fisica, non formato da materia, ma da dati a mo' di informazione. Il cyberspazio si caratterizza per il contenuto che si va aggiungendo in modo destrutturato e apparentemente disorganizzato» (<http://it.aleteia.org/2014/05/09/second-life-prima-o-seconda-vita/>. Ultimo accesso 4/06/2016). Second Life è un software del mondo del Cyber spazio, nel quale persone vere si incontrano virtualmente: «La descrizione è semplice: un mondo in tre dimensioni costruito da persone reali. In altre parole, si tratta di un mondo virtuale, ovvero che non esiste in realtà, ma nei server (computer) di una determinata impresa. Le persone si collegano a questi server attraverso il proprio computer e interagiscono con gli oggetti e le persone di questo software particolare» (*Ivi*).

prodotti e la vendita al dettaglio. In che modo può muoversi, seguendo questa strada, l'innovazione? A questo proposito è stata sviluppata una piattaforma online, *Action for happiness*, nata con l'intento di aiutare le persone ad essere più felici. In poche parole, è una piattaforma nella quale vengono raccolti consigli e strumenti pratici, su come si possa essere più felici in diversi contesti della vita sociale: nella scuola, nel lavoro, nella vita quotidiana, in famiglia. «Spesso, peraltro, le raccomandazioni espresse dai membri sono di spegnere tutte le tecnologie digitali, mettere di usare Twitter e così via; di andare a camminare in un parco, respirare l'aria fresca, fare un po' di esercizio fisico, parlare con uno sconosciuto... Tutte cose che in effetti sono cruciali ai fini del benessere e della felicità» (*Ibidem*). Sembra chiaro, quindi, che l'innovazione sociale non può porsi come unico scopo l'arricchimento o l'accumulazione economica, altrimenti non può definirsi sociale (come è già emerso dalla ricostruzione della definizione operativa). Uno degli aspetti fondamentali è la socializzazione, la creazione di una comunità di persone. Seguendo la distinzione offerta da Ferdinand Tönnies nell'opera *Comunità e società* (1887) la comunità è diversa dalla società, in quanto questa è basata sulla razionalità e lo scambio, mentre la comunità sul sentimento di appartenenza e la partecipazione spontanea. L'innovazione sociale intende promuovere delle nuove comunità, un nuovo senso di appartenenza e di cittadinanza e il posto ideale dove sviluppare questa sfida è proprio lo spazio pubblico. « Il poter usufruire di spazi messi a disposizione dalla pubblica amministrazione, aumenta la capacità dell'economia informale di produrre innovazione» (Robin Murray, et all., p. 192 2010). È importante ad esempio mobilitare le strade come unità per l'innovazione, per rilevare i problemi a livello statale, sollecitando i residenti locali. Ci sono molte iniziative che seguono questo indirizzo. A titolo di esempio vale la pena citare la gestione di spazi pubblici con usi multipli, come la Night for Women, a Bogotà, le proteste come la Guerrilla Gardening dove gli attivisti giardinieri coltivano porzioni di terra pubblica, o gli “scioperi al contrario” come la costruzione di strade da parte dei disoccupati in Sicilia, varie iniziative di estensione degli spazi pubblici, ad esempio la Food For Life Partnership è un network di scuole inglesi che si dedicano a trasformare la cultura del cibo, facendo piantare fiori, piante e frutta agli studenti in porzioni di suolo pubblico offerte. A questo punto è lecito chiedersi cosa sia effettivamente uno spazio pubblico. Una definizione breve e concisa è la seguente: «”lo spazio pubblico è ogni luogo di proprietà pubblica o di uso pubblico accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro”»¹¹. Questa definizione, per quanto di ampio respiro, rende bene l'idea su cosa debba essere considerato spazio pubblico. Ma perché lo spazio pubblico può e deve essere oggetto dell'innovazione sociale? Per rispondere a questa domanda è necessario ricostruire il significato della concezione dello spazio pubblico partendo dalle trasformazioni della sfera pubblica e privata, e sul perché questo termine nella società odierna assume un significato diverso, spesso confuso. In un breve racconto metaforico Botho Strauss ci illustrò un paradosso del Mondo nel quale oggi viviamo: la contraddizione tra l'appello universale alla partecipazione nello spazio pubblico, e la frammentazione dei discorsi e degli interessi tra gli individui (D. Innerarity, 2008). Lo spazio pubblico è il luogo nel quale vengono esposti i problemi collettivi, dove si esplicano le tensioni e il conflitto diventa dibattito, dove prende forma la stessa «problematizzazione sociale» (*Ibidem* p.10). Questo concetto di spazio pubblico, nato nel dibattito politico delle democrazie del diciottesimo secolo e diventato importante anche nella costituzione delle democrazie moderne, sembra che oggi abbia bisogno di nuove riflessioni (*Ibidem*). Tra i

¹¹ <http://www.biennalespaziopubblico.it>. Ultimo accesso 21/06/2016

principali motivi causa dei quali è necessaria una nuova riflessione sul significato dello spazio pubblico definito nel contesto storico e sociale dell'illuminismo, c'è da considerare la sfumatura avvenuta tra la sfera del pubblico e la sfera del privato nella nostra società. Difficile concludere di trovarci di fronte alla fine dell'ambito pubblico o dell'ambito privato, tuttavia devono essere riconsiderate le relazioni tra ciò che può essere considerato come sfera pubblica e sfera privata (*Ivi*). Un altro fenomeno che ci pone la necessità di riformulare il significato dello spazio pubblico è l'avvento delle nuove tecnologie, in particolare di internet. «Ancora non è chiaro l'effetto che internet avrà sullo spazio pubblico, ma una domanda diventa certo ineluttabile: contribuirà ad agevolare l'acquisizione di una cultura civica comune o, come temono alcuni (Sunstein 2002), favorirà la frammentazione e la polarizzazione sociale incoraggiando un'informazione selettiva che non farà altro che confermare le proprie opinioni?» (D. Innerarity, pp.12-13, 2008). Ad ogni modo l'esigenza fondamentale per la quale il concetto di spazio pubblico necessita di essere rinnovato, o quanto meno pensato in un modo diverso, deriva dal bisogno di conseguire un concetto normativo e critico che sia in grado di far fronte alle consuetudini della politica (*Ivi*). Partendo da una definizione normativa dello spazio pubblico, il termine si riferisce al discorso collettivo sui problemi collettivi: le faccende politiche, le questioni pratiche della vita sociale. «A partire da quei discorsi i partecipanti dovrebbero essere in grado di riflettere sui propri interessi nell'ambito di uno spazio governato dai principi di uguaglianza, reciprocità, apertura e discorsività» (*Ibidem* p.14). Lo spazio comune dell'azione politica può costituire un ideale e un correttivo delle democrazie attuali, oltre che ad una ridefinizione dei problemi sociali (Luhmann, 1984, cit. in, *Il nuovo spazio pubblico*, 2008). Ridefinire l'ideale di democratizzazione è possibile attraverso una nozione di sfera pubblica in cui prevalgono i valori della dimensione collettiva, piuttosto che gli interessi particolari, in cui la sfera politica ha preminenza su quella economica, la comunicazione si impone sul mercato (*Ivi*).

E' come se oggi vivessimo in un'illusione collettiva di unità, in un mondo ormai frammentato e diviso. In questo contesto lo spazio pubblico non è mai una realtà precostituita, ma bensì una costruzione impegnativa, una sfera dove si amministrano le differenze e si articolano gli interessi comuni, che esige continuamente di un lavoro di rappresentazione e argomentazione (*Ibidem* p.9). Nella società odierna si avverte quasi una nostalgia nei confronti dello spazio pubblico, sensazione descritta anche da grandi teorici e pensatori: «Hannah Arendt giudicava come un'usurpazione dello spazio pubblico l'irruzione del sociale [...] dove gli esseri umani [...] appaiono come il riflesso degli automatismi propri della produzione e del consumo» (*Ibidem* p. 16). Altri autori hanno visto invece l'invasione della sfera privata in quella pubblica, descritta come “narcisismo pubblico” o “tirannia dell'intimità” (*Ivi*). Habermas descriveva una “rifeudalizzazione della sfera pubblica”, mentre Bauman lamentava della mancanza di un agorà per la politica mondiale; insomma, tutte analisi, che sotto diversi punti di vista, fanno trasparire una mancanza nostalgica nei confronti dello spazio pubblico tradizionalmente inteso (*Ivi*). «Da tempo si dubita che in società complesse, centrate sull'individualismo possessivo e sul primato dell'economia, possa sussistere qualcosa che assomigli a una sfera pubblica» (C. Donolo, 1997). La globalizzazione sembra aver portato il primato dell'individualismo e dell'economia, di conseguenza il rapporto tra individui e gli elementi costitutivi della vita pubblica (istituzioni, beni e spazi pubblici, ecc.) non può che essere strumentale o ipocrita (*Ivi*). Si avverte una disaffezione nei confronti della politica, la degradazione dell'opinione pubblica, la burocratizzazione e la tecnicizzazione della politica stessa (D. Innerarity,

2008). In assenza dello spazio pubblico il potere viene percepito come dominazione, lo Stato come interprete del controllo sociale, l'opinione pubblica come luogo della manipolazione mediatica. «Uno spazio pubblico così banalizzato perde il suo carattere di istanza di mediazione poiché non trasforma le opinioni elaborate a livello privato, ma si limita a mettere in scena un evento pubblico» (*Ibidem*, pp.16-17). In altri termini il dibattito nel nuovo spazio pubblico si svuota, perde di valore ideologico e politico, ognuno cerca di affermare se stesso, cercando la legittimazione del pubblico, piuttosto che il convincimento dell'avversario. Un altro problema dello spazio pubblico oggi configurato deriva dall'indebolimento del senso comune. Una comunità politica, per essere considerata tale, deve essere una comunità di attori, di cittadini, che agiscono congiuntamente, non una semplice aggregazione di individui in lotta tra loro per l'appropriazione di un presunto bene (*Ibidem* p. 18). La preoccupazione per lo spazio pubblico sta nel cuore dell'azione politica, tuttavia questo interesse si scontra sin da subito con una diserzione in alcuni casi cinica, in altri teorica. Questa concezione è merito sia della sinistra che della destra: la prima ha avuto la colpa di identificare ciò che è pubblico semplicemente con ciò che è statale, mentre la seconda si è semplicemente disinteressata del problema (*Ibidem* p. 19). «Cosa rimane nelle odierne democrazie di quell'idea kantiana dell'uso pubblico della ragione in uno spazio pubblico? Politicamente configurato?» (*Ibidem* p.20). Nel contesto odierno lo spazio pubblico sembra essere non altro che uno scenario di trattative esprimenti richieste private. Il tramonto delle passioni politiche è stata causa di una serie di conseguenze che hanno svuotato di qualsiasi valore il senso collettivo, fenomeni descritti da diversi autori, come ad esempio la "patologia della disappartenenza" di Marcel Gauchet, ovvero "l'io svincolato" di Sandel. La politica dovrebbe prendersi la briga di «ricreare il vincolo sociale e di ristabilire significazioni comuni» (*Ivi*). In assenza dello spazio pubblico la funzione della politica viene ricondotta ad un esercizio di potere strategico e all'adozione di tattiche squisitamente strumentali nella configurazione dei rapporti sociali. La politica non può ridursi al mantenimento o l'acquisizione del potere, la neutralizzazione delle differenze, l'esercizio di pressione, l'amministrazione di crisi o di conflitti. L'agire politico deve ricondursi in prima istanza alla costruzione di una comunità, la promozione di un immaginario positivo del vivere insieme che sia capace di rafforzarsi attraverso la prospettiva di un agire comune (*Ibidem* p. 21). Ma cosa ci vincola agli altri quando la società viene rappresentata come un agglomerato di individui che perseguono i propri interessi, solo occasionalmente legati da un interesse comune? Siamo obbligati a cercare il senso identitario inteso come quello delle comunità native? La nozione di spazio pubblico ci svincola da questo obbligo. L'agire pubblico stabilisce delle forme di cooperazione stabili, che non sono il mero perseguimento degli interessi personali, ma sfuggono anche dalla logica delle comunità native. Il mondo comune che può sorgere dall'agire collettivo non si presta a logiche identitarie, né di appartenenza. Allo stesso tempo l'idea di uno spazio pubblico ci consiglia di fuggire dalle logiche strettamente economiche da un lato, o dei diritti dell'individuo dall'altro. Oggi sembra che l'unico modo legittimo di agire dei governi sia appellarsi alle esigenze economiche, oppure strettamente ai diritti dell'individuo. Nell'agire comune risiede l'opportunità di rinascita di una cittadinanza politica che negli ultimi anni si è ridotta ad una mera articolazione dei diritti e ad un agire secondo una logica di massimizzazione economica dell'interesse individuale. «Una visione ambiziosa della politica ci chiede di considerare l'agire pubblico come dimensione istituyente: la politica stabilisce dei referenti capaci di conferire senso all'agire collettivo» (*Ivi*, p. 22). Gli individui non sono in grado di reinventare autonomamente il senso sociale, senza mediazioni collettive. Gli individui si muovono sempre all'interno di un

complesso intreccio di obblighi e compromessi, nonostante quando non ci sia un'identificazione comune in grado di renderli reciprocamente tollerabili, che è precisamente il compito delle istituzioni (Sandel, 1984 cit. in , *Il nuovo spazio pubblico*, 2008).

È chiaro ormai come il concetto di spazio pubblico sposti appieno la nozione dell'innovazione sociale. Questa infatti, tra i tanti progetti che attua, si propone di contrastare la disaffezione e la delegittimazione delle istituzioni politiche. La promozione di pratiche partecipative, gli eventi finalizzati a promuovere in primo luogo un nuovo senso civico e di appartenenza, sono tutte iniziative aventi lo scopo di diminuire la distanza tra i cittadini e la politica, e quindi tra i cittadini e le istituzioni. In questa chiave di lettura diventa fondamentale la riscoperta e la rivalorizzazione di un nuovo spazio pubblico, un luogo sia fisico che metaforico, nel quale i cittadini abbiano possibilità di espressione nei confronti delle autorità.

Più in particolare a questo proposito, negli ultimi anni in Europa si è assistito a molteplici iniziative provenienti soprattutto dal basso, che si descrivono come progetti di rigenerazione urbana. Si trovano una molteplicità di esperienze autorganizzate, che talvolta assumono le forme di imprese sociali, si sviluppano delle figure professionali non del tutto chiare e competenze varie, che si mettono a disposizione come agenti dello sviluppo urbano e territoriale (E.Ostanel, 2015)¹². L'Italia è ricca di questi progetti, che interessano spesso piccoli quartieri, o zone periferiche specifiche, ma che al tempo stesso riguardano la città nel suo complesso. La maggior parte delle città infatti stanno vivendo trasformazioni radicali nell'uso dello spazio: «l'attuazione delle politiche neoliberiste, la gentrificazione, la riduzione significativa del patrimonio di edilizia sociale, la privatizzazione dei servizi e degli spazi pubblici, e «la mercificazione dei maggiori aspetti della nostra vita quotidiana, minacciano seriamente ogni aspirazione ad una “città giusta” (Fainstein, 2010) o all'accessibilità del "diritto alla città" (Lefebvre, 1968)» (SqEK, 2014)» (L. Rossini)¹³. Le nostre città, in tale contesto, sono luogo di una serie di pratiche spontanee di (ri)appropriazione dello spazio. Spesso queste pratiche emergono da forme di resistenza a processi di sviluppo urbano, che favorirebbero la progressiva riduzione e/o sostituzione di spazi pubblici (Bonafede, Lo Piccolo, 2011). In altri casi la nascita di queste pratiche è da ricondurre all'affermazione del diritto alla partecipazione e alla “riappropriazione” (Lefebvre, 1968; Purcell, 2002) e (co)“produzione dello spazio” (Lebvre, 1991). Queste forme di (ri)appropriazione da parte dei cittadini di spazi “indeterminati” delle città hanno dato vita ad una serie di pratiche dal basso, bottom-up, in grado di influenzare l'agenda politica urbana e le previsioni di trasformazione dello spazio (Groth, Corjin, 2005).¹⁴

A Milano, come titolo d'esempio, troviamo KCity, una società che riunisce competenze multidisciplinari mettendole a disposizione dell'innovazione urbana e lo sviluppo integrato del territorio, oppure il progetto Ex Ansaldo, una collaborazione tra soggetti profit e no profit e l'amministrazione comunale, finalizzata alla costruzione di uno spazio creativo al centro della città. A Torino c'è stato lo sviluppo della rete delle Case di Quartiere, da intendere come esito di un processo di policy di lungo periodo, che ha messo in pratica una collaborazione virtuosa tra profit e

¹² <https://www.che-fare.com/rigenerazione-urbana-e-innovazione-sociale-un-ossimoro/>. Ultimo accesso 24/06/2016

¹³ http://www.academia.edu/10457334/Reclaiming_public_spaces_Individuazione_di_strategie_e_metodi_per_la_partecipazione_della_cittadinanza_attiva_nella_produzione_e_gestione_di_spazi_pubblici. Ultimo accesso 24/06/2016

¹⁴ *Ivi*.

no profit (E. Ostanel), 2015¹⁵. Anche a Roma esistono moltissimi movimenti che agiscono in questa direzione, da quelli per la lotta al disagio abitativo, a quelli che invece si preoccupano di una riqualificazione del territorio urbano. La presente ricerca si occuperà in particolare di un movimento no-profit, una rete, così si definiscono, organizzata in Onlus e prendente il nome di Retake. La nascita, lo sviluppo, gli attori partecipano a questo movimento e gli obiettivi che si pone, saranno tutte tematiche che verranno affrontate nei prossimi capitoli.

Questi movimenti si sviluppano in un contesto sociale e urbano in continuo mutamento: «in Europa assistiamo oggi ad un rapido aumento della polarizzazione sociale e spaziale (Marcuse; van Kempen, 2000; Van Haam, 2015)»¹⁶ I quartieri sono sempre più caratterizzati dalla diversità sociale, culturale, di classe, ecc. , e si sovrappongono delle questione legate alla concentrazione delle provenienze nazionali, con delle problematiche come la povertà o l'esclusione sociale. A questo si deve aggiungere l'intervento minimo dello Stato in questioni economiche, con i tagli del welfare annessi, fenomeni di cui si è già discusso nei precedenti paragrafi.

In questi contesti trovano spazi delle particolari pratiche professionali e forme di rivendicazione sociale interagiscono nella maggior parte dei casi partendo dalla conoscenza diretta dei luoghi, mettendo in pratica dei sistemi di azione che «vedono la partecipazione di soggetti eterogenei e dove l'iniziativa privata trova spazio in particolare in un momento di crisi di ogni forma di investimento pubblico».¹⁷

A questo punto possiamo iniziare a guardare più da vicino il movimento che sarà oggetto di interesse della presente ricerca, vale a dire il Retake, che rappresenta un chiaro esempio di come i cittadini romani vogliano riappropriarsi del loro spazio pubblico, coinvolgendo in una serie di iniziative sia le istituzioni, sia alcuni sponsor, che la stampa. In particolare sarà interessante descrivere le modalità delle relazioni tra tutti gli attori che partecipano al Retake, quali sono gli interessi di ogni singolo attore che vi partecipa e se può effettivamente definirsi una pratica partecipativa bottom-up. Tutti questi aspetti saranno approfonditi nel terzo capitolo della presente tesi, dove verrà accuratamente descritta la metodologia utilizzata per svolgere la ricerca.

¹⁵ E. Ostanel, <https://www.che-fare.com/rigenerazione-urbana-e-innovazione-sociale-un-ossimoro/>. Ultimo accesso 24/06/2016

¹⁶ *Ivi.*

¹⁷ *Ivi.*

2. Un caso di innovazione sociale

2.1 Perché il Retake

In questa tesi verrà affrontato un aspetto specifico dell'innovazione sociale, riguardante il rapporto tra i cittadini, le autorità locali e gli spazi pubblici. Questa scelta nasce in virtù del crescente degrado urbano che avvolge da diversi anni la città di Roma, che rimane una delle città più importanti d'Europa sia dal punto di vista storico e culturale, sia dal punto di vista turistico. Negli ultimi anni, inizialmente per via del tutto informale e successivamente come Onlus, è nata un'organizzazione, una rete di cittadini romani che hanno deciso di rispondere a queste forme di degrado e inefficienza istituzionale scendendo sul campo in prima persona e fare eventi con lo scopo di riqualificare il territorio romano e combattere al contempo il degrado urbano. Questa particolare forma di partecipazione dei cittadini prende il nome di Retake. Attualmente il movimento Retake Roma ha avuto una crescita esponenziale, diventando quasi un fenomeno mediatico: tutti a Roma sanno cosa è Retake, ne parlano i giornali, alcune riviste, le televisioni locali. A dare una forte risonanza mediatica a questo movimento è stato sicuramente l'evento Wake-up Roma, l'evento Retake più grande di sempre, avvenuto il 12 marzo scorso in quattro piazze differenti: Villa Paganini, piazza Vittorio Emanuele II, piazza di Porta Maggiore e piazza Anco Marzio ad Ostia. Quest'evento Retake «è stata una grande azione collettiva di riqualificazione e riappropriazione degli spazi comuni, per sconfiggere il vandalismo e il degrado che affliggono la nostra città e far tornare Roma a splendere»¹⁸. Retake sembra un caso paradigmatico di un fenomeno dell'innovazione sociale, applicato al rapporto tra cittadini, autorità locali e spazi pubblici. Ma cosa è più in particolare il Retake? «Retake Roma è un movimento, nonché organizzazione di volontariato ONLUS, che parte dai cittadini, no-profit, apartitico, impegnato nella lotta contro il degrado, per la valorizzazione dei beni comuni e per la diffusione del senso civico sul territorio di Roma Capitale»¹⁹. Per capire perché in una città come Roma è diventato così importante il movimento di Retake, basta leggere l'articolo del Corriere della Sera del 26 aprile 2016, dove si applica un'idea di Noberto Bobbio alla città di Roma: «i nostri diritti non sono altro che i nostri doveri nei confronti degli altri» (P. Conti, 2016)²⁰. Prosegue l'articolo: «Se io la mattina mi sveglio e per liberarmi del vecchio televisore e del materasso bucato li abbandono accanto a un cassonetto, invece di impiegare venti minuti in macchina per raggiungere uno dei Centri di raccolta rifiuti ingombranti messi a disposizione dall'Ama, automaticamente nego agli altri il diritto a una strada pulita»²¹. In altri termini la questione del degrado urbano a Roma viene ricondotta principalmente all'inciviltà degli stessi cittadini romani, non solo quindi alla quasi totale inefficienza dei servizi pubblici. «I mucchi di immondizia abbandonati a ogni angolo della città, ristoranti e bar che si liberano nei sacchi lasciandoli per strada dopo la chiusura, auto in doppia e tripla fila causa cappuccino al bar, semafori pedonali ignorati e pedoni terrorizzati, una movida incontrollata che trasforma aree storiche (Trastevere, Testaccio, il Pigneto) in pezzi di città

¹⁸ <http://www.wakeuproma.org/>. Ultimo accesso 3/07/2016

¹⁹ www.retakeroma.org. Ultimo accesso 3/07/2016

²⁰ P. Conti, www.roma.corriere.it. Ultimo accesso 11/07/2016

²¹ *Ivi*.

senza legge e in letamai»²². L'articolo conclude citando alcuni esempi, come i ragazzi che orinano insieme nel Tevere e sottolineando come, in questo modo, i turisti stessi sono meno propensi al rispetto della città di Roma, ricordando gli episodi dei tifosi olandesi in occasione dell'incontro di calcio Roma-Feyenoord del febbraio 2015. Insomma, le istituzioni pubbliche hanno senza dubbio gestito in modo disastroso la questione del degrado a Roma, ma i cittadini romani non hanno fatto nulla per migliorarla, anzi è vero il contrario. È proprio in questo spazio vuoto, tra i cittadini e le autorità pubbliche, che è nato e si è sviluppato RetakeRoma. Nasce come risposta ad una situazione di disagio, risposta che parte dai cittadini, in dimostrazione del fatto che i volontari Retake, in quanto cittadini di Roma, stanno svolgendo il proprio dovere.

Tuttavia il movimento di Retake non è il primo a muoversi in questa direzione, negli ultimi anni ci sono stati diversi esempi di alcuni movimenti, o gruppi, o network che si sono mossi seguendo questa linea d'azione. Prima quindi di descrivere cosa è il Retake, chi vi partecipa, gli scopi che si pone, attraverso quali strategie cerca di raggiungerli e perché cerca di farlo, si cercherà di inquadrare il fenomeno in una cornice storica e socioculturale.

Uno dei movimenti principali, con sede a Milano, che può essere considerato un precursore di RetakeRoma è l'Associazione Nazionale Anti-graffiti nata nel 2006. Tale associazione si definisce un'organizzazione apolitica e aconfessionale, senza alcun scopo di lucro. Opera in totale autonomia sia a livello economico, che decisionale. È sostenuta economicamente dai soci e dagli sponsor, che di volta in volta, aderiscono alle diverse iniziative proposte, oppure possono optare per collaborazioni continuative e sinergiche²³. Il presidente dell'associazione, nominato all'unanimità nel maggio del 2013, è il giornalista Andrea Amato. Il presidente, insieme a Giulia Di Nicolò ed il supporto dell'istituto di Statistica della Facoltà di Scienze Politiche di Milano, condusse la prima inchiesta sul graffitismo vandalico. L'analisi approfondita del fenomeno vandalico ha evidenziato e ufficializzato la reale portata dei danni al nostro Paese, «quantificabili in milioni di euro ogni anno»²⁴. L'Associazione dal 6 marzo 2006 analizza il problema dei graffiti presenti su palazzi, monumenti e spazi pubblici, mettendo al centro di questa analisi una linea di confronto con i cittadini. Attraverso analisi comparative con esperienze anche internazionali, l'Associazione fornisce delle soluzioni pratiche di intervento per contrastare gli effetti negativi di questo fenomeno di degrado.²⁵ Similarmente all'azione di propaganda di RetakeRoma, l'Associazione per una maggiore sensibilizzazione sociale promuove campagne civiche e iniziative rivolte a tutti i cittadini. Per recidere la radice dell'arte vandalica è fondamentale la prevenzione, attraverso l'organizzazione di corsi di educazione civica nelle scuole medie e superiori. Questo è sicuramente un forte punto in comune con il movimento RetakeRoma. Tra gli obiettivi del movimento nato a Roma infatti, come viene testimoniato dal sito, c'è quello di aprire un progetto tra Retake e le scuole: «Retake Roma Scuole è una promessa per il futuro della nostra città. Insegna ai ragazzi (e agli insegnanti) la collaborazione con le istituzioni, avvicina i cittadini all'amministrazione, educa ad uscire dall'ottica della "delega" e a prendersi la responsabilità di essere cittadini attivi che si chiedono come "dare" alla città e non lamentarsi per uno stato di degrado spesso causato dai cittadini stessi»²⁶. Anche lo

²² *Ivi.*

²³ www.associazioneantigrffiti.it. Ultimo accesso 12/07/2016

²⁴ *Ivi.*

²⁵ *Ivi.*

²⁶ www.retakeroma.org. Ultimo accesso 3/07/2016

stile di azione tra l'Associazione e Retake è simile: nella prima vengono organizzati periodici *cleaning* nelle varie zone di Milano ed «il 26 maggio 2013 si è svolta il primo *cleaning* nazionale, con la partecipazione di quattordici città italiane che hanno rimosso scritte vandaliche su edifici pubblici e privati, saracinesche e arredo urbano»²⁷.

Facendo delle ricerche sul web tuttavia, ho appreso che movimenti simili al Retake non sono fenomeni relegati strettamente al panorama nazionale, ma ce ne sono in diversi Paesi del mondo. In particolare ve ne è uno molto affine a RetakeRoma, perché mette il cittadino al centro del disagio e del degrado urbano, cioè dire si pone l'obiettivo di responsabilizzare il cittadino, attraverso la diffusione di un nuovo senso civico e la pratica. Questo movimento prende il nome di *The ugly indian*, nasce nel novembre del 2010 e dalle ricerche effettuate, sembra essere di portata nazionale. *The ugly indian* nasce da un'idea, ovvero che essere un cattivo indiano è un tipo di atteggiamento, che chiunque assume e «*only we can save us from ourselves*»²⁸. Il loro motto è *Kaam Chalu Mooh Bandh* e sta a significare: lavorare soltanto, senza parlare. Non è un'azienda, né un'organizzazione intergovernativa (NGO) e non si definiscono neanche un'organizzazione formale. Ognuno può essere un cattivo indiano e lo scopo della loro pagina di Facebook è di testimoniare il buon lavoro svolto da tutti i cittadini, rimanendo comunque anonimi. Il sito ufficiale risulta essere ancora più suggestivo, in quanto pone all'utente online una semplice domanda: «*why are indian streets filthy?*»²⁹. L'utente ha quattro possibile risposte: a) perché il “sistema” è stupido; b) a causa dei nostri governi corrotti; c) perché la gente è maleducata; c) perché siamo tutti “Ugly Indians”. Qualunque risposta l'utente avrà dato, si aprirà una nuova pagina nella quale viene esortata la gente ad aprire gli occhi: «*Look at any Indian street, we have pathetic civic standards. We tolerate an incredible amount of filth. This is not about money, knowhow, or systems. This is about attitudes. About a rooted cultural behavior*»³⁰. E' arrivato il tempo di ammettere che siamo tutti dei cattivi indiani e soltanto noi possiamo salvarci da noi stessi. Il messaggio e il modo di agire è molto simile a RetakeRoma, in quanto entrambi i movimenti intendono diffondere un nuovo senso civico, responsabilizzare i cittadini, che devono provvedere in prima persona se vogliono migliorare la situazione di degrado nelle loro città. «*While some citizens and elected representatives focus on system-level big-picture long-term solutions, the common citizen who spotfixes spends a few hours every week focusing on local 'spots' and fixing them to the best of his ability. Using his own hands, time and money*»³¹

Un altro movimento a cui, per ammissione della stessa Rebecca Spitzmiller (fondatrice di RetakeRoma), il Retake si ispira fortemente è Keep America Beautiful, movimento statunitense molto simile a quello romano per gli obiettivi e i modi di agire. Dal sito ufficiale del movimento nordamericano si apprende che la sua missione è di ispirare ed educare la gente a fare delle piccole azioni ogni giorno, per migliorare ed abbellire l'ambiente della loro comunità³². Ed è esattamente questo il messaggio di RetakeRoma: spronare i romani a rinunciare alla logica delle delega e

²⁷ www.associazioneantigrffiti.it. Ultimo accesso 12/07/2016

²⁸ https://www.facebook.com/theuglyindian/info/?entry_point=page_nav_about_item&tab=page_info. Ultimo accesso 17/07/2016

²⁹ www.theuglyindian.com. Ultimo accesso 17/07/2016

³⁰ *Ivi*.

³¹ https://www.facebook.com/theuglyindian/info/?entry_point=page_nav_about_item&tab=page_info. Ultimo accesso 17/07/2016

³² www.kab.org. Ultimo accesso 14/07/2016

cominciare a fare la loro parte, piuttosto che lamentarsi degli evidenti problemi di degrado urbano. Anche la strutturazione del sito è decisamente simile, oltre ad essere molto semplice. La pagina principale pone all'utente una domanda: «*How will you ... Keep America Beautiful?*» seguita da tre sezioni. Una per i donatori, chiunque volesse fare un'offerta anonima all'organizzazione, una per chi volesse diventare un volontario, un'altra per chi volesse allacciare rapporti di partnership. Questo movimento nasce addirittura nel 1953 ed in una pagina del sito ufficiale sono elencati le principali tappe di sviluppo. Nella stessa sezione viene spiegata la fondazione dell'organizzazione, avvenuta appunto nel 1953, quando un gruppo di leader di imprese e civili, hanno messo insieme le forze del settore pubblico e privato, per sviluppare e promuovere un'etica nazionale di pulizia. Il loro messaggio è chiaro: «*Keep America Beautiful envisions a country where every community is a clean, green and beautiful place to live*»³³. Gli obiettivi sono chiaramente descritti e prevedono: “*end littering*”, ovvero fermare la brutta abitudine di gettare rifiuti in strada, “*improve recycling*”, migliorare il riciclaggio dei rifiuti e “*beautify America's communities*”, abbellire le comunità dell'America. L'organizzazione ad oggi può contare sul sostegno di oltre 600 affiliati a base comunitaria e imprese, e 5 milioni di volontari che appoggiano le varie iniziative su base nazionale.

In conclusione, movimenti come RetakeRoma, Keep America Beautiful, l'Associazione Nazionale Antigraffiti e The ugly indian, sono da inserire in un contesto, come quello contemporaneo, nel quale la partecipazione politica dei cittadini non è da intendere esclusivamente come partecipazione elettorale, che rimane comunque confinata da una logica di delega. Il cittadino viene spronato a diventare componente attivo della propria comunità, a rimbocarsi le maniche, a contribuire perché le cose migliorino. In realtà se il fenomeno della partecipazione contribuisca o meno a migliorare le pratiche democratiche, è oggetto di grande dibattito nelle scienze sociali.

Retake Roma nasce informalmente nel 2010 quando Rebecca Spitzmiller, indignata dal crescente degrado urbano nella quale la città di Roma veniva investita, inizia dapprima da sola, poi con delle amiche del proprio condominio, a passare all'azione diretta. Sotto lo slogan “*wake up, clean up, speak up!*” si sviluppa così il movimento Retake, che tramite un rapido passaparola sollecita cittadini romani e istituzioni ad un'azione diretta per contrastare evidenti fenomeni di degrado e vandalismo, come le scritte non autorizzate su luoghi pubblici e privati, affissioni abusive e adesivi presenti ovunque nel suo quartiere. In una fase successiva, il movimento si espande sull'intero territorio di Roma e vengono fatte delle richieste di intervento specifiche alle istituzioni e i cittadini romani sono sollecitati ad una presa di coscienza delle situazioni di degrado urbano. Il principale referente di Retake diventa la sua pagina di Facebook, nella quale chiunque può iscriversi e nella quale nascono i primi gruppi di cittadini Retake, nonché il principale collettore di tutte le fasi organizzative di Retake Roma.

«La genesi di Retake Roma si colloca in un contesto di grande difficoltà nella gestione del decoro urbano nell'aerea romana, iniziato nella seconda metà degli anni 2000 e acuito dalla circostanza del ridimensionamento, a seguito del Patto di stabilità, dei fondi disponibili per i Comuni per tali interventi» (M. Antonucci e A. Fiorenza, 2016). Le azioni intraprese da Retake sono in nome della trasparenza delle attività realizzate: dagli interventi di pulizia su parchi o piazze pubbliche, alla realizzazione di murali su aree degradate, alla ripulitura di scritte o la rimozione di adesivi abusivi. La trasparenza quindi, «si qualifica come perno dell'organizzazione e viene conseguita mediante la

³³ *Ivi.*

pubblicazione di immagini, relative all'assetto prima e dopo l'intervento, scattate e pubblicate sul sito e sulla pagina Facebook dai volontari stessi» (Ivi). L'azione di Retake si basa inoltre sul principio di sussidiarietà (confermato anche dall'intervista svolta con Rebecca Spitzmiller) iscrivibile in una complessa rete di relazioni e funzioni svolte da Retake, da Ama e da Roma Capitale, cosa che verrà descritta successivamente.

Il principio di sussidiarietà è un importante concetto per la sociologia, in particolar modo per quel ramo della sociologia politica che si occupa del governo locale e delle relazioni tra istituzioni e cittadini. Il principio di sussidiarietà ha sia un livello verticale, che uno orizzontale. «La sussidiarietà verticale si esplica nell'ambito di distribuzione di competenze amministrative tra diversi livelli di governo territoriali (livello sovranazionale: Unione Europea-Stati membri; livello nazionale: Stato nazionale-regioni; livello subnazionale: Stato-regioni-autonomie locali) ed esprime la modalità d'intervento – sussidiario – degli enti territoriali superiori rispetto a quelli minori, ossia gli organismi superiori intervengono solo se l'esercizio delle funzioni da parte dell'organismo inferiore sia inadeguato per il raggiungimento degli obiettivi».³⁴A questo principio di avvicinamento dei cittadini alle istituzioni pubbliche si è ispirato l'intero processo dei conferimenti dallo stato alle regioni e ai governi locali nel corso degli anni Novanta. Ad esso si richiama la costituzione riformata nel 2001, applicandolo complessivamente alle funzioni amministrative, in generale attribuite ai comuni, a meno che non esistano esigenze di esercizio unitario a livello più ampio (L. Vandelli, 2014). «Al principio di sussidiarietà, la Costituzione fa riferimento anche in senso "orizzontale", vale a dire nei rapporti tra enti locali e cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale (art. 118)» (Ivi). In altri termini in senso "verticale" il principio di sussidiarietà riformula la ripartizione gerarchica delle competenze, che deve essere spostata verso gli enti più prossimi al cittadino e più vicini ai bisogni del territorio. In senso "orizzontale" fa riferimento al cittadino stesso, che deve avere la possibilità di cooperare con le istituzioni nel definire i problemi sui quali intervenire. Più precisamente l'articolo 118 prevede che *"Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà"*. La crescente richiesta dei cittadini di partecipare alle decisioni e alle azioni che riguardano la cura degli interessi e dei problemi aventi rilevanza collettiva ha dunque la sua legittimazione nella nostra Costituzione. Quest'ultima, dopo la riforma del Titolo V, prevede anche il dovere da parte delle amministrazioni pubbliche di favorire tale partecipazione. La logica è che l'applicazione di questo principio abbia un elevato potenziale di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche, in quanto la partecipazione dei cittadini possa rendere il processo decisionale più democratico, migliorando la capacità delle istituzioni di dare risposte più efficaci ai bisogni della comunità e soddisfare i diritti sociali che la Costituzione riconosce e garantisce.³⁵

I volontari di Retake, i *retakers* come vengono chiamati, applicando il principio di sussidiarietà si prendono cura degli spazi pubblici. Essi sono disinteressati, in quanto esercitano una nuova forma di libertà, che ha come obiettivo non la realizzazione di interessi privati, bensì dell'interesse generale.

³⁴ <http://www.treccani.it/enciclopedia/principio-di-sussidiarieta-diritto-amministrativo/>. Ultimo accesso 20/07/2016

³⁵ www.cittadinanzattiva.it. Ultimo accesso 20/07/2016

Un'altra nozione sociologica rilevante negli slogan di Retake si rifà alla “teoria della finestra rotta”, o “teoria del vetro rotto”. Questa teoria deriva soprattutto dalla disciplina criminologica americana, la quale in sostanza sostiene che degrado urbano e vandalismo contribuiscano a generare criminalità aggiuntiva. «Un vetro rotto in un'auto abbandonata trasmette un senso di deterioramento, di disinteresse, di non curanza, sensazioni di rottura dei codici di convivenza, di assenza di norme, di regole, che tutto è inutile. Ogni nuovo attacco subito dall'auto ribadisce e moltiplica quell'idea, fino all'escalation di atti, sempre peggiori, incontrollabili, col risultato finale di una violenza irrazionale. Se si rompe un vetro in una finestra di un edificio e non viene riparato, saranno presto rotti tutti gli altri. Se una comunità presenta segni di deterioramento e questo è qualcosa che sembra non interessare a nessuno, allora lì si genererà la criminalità» (Professor Philip Zimbardo, Università di Stanford, USA).³⁶ Il professor Zimbardo a testimonianza di tale ipotesi, condusse un esperimento di psicologia sociale, abbandonando due automobili identiche in due zone diverse degli Stati Uniti, una nel povero e conflittuale Bronx a New York, l'altra a Palo Alto, zona tranquilla della California. Dopo poche ore l'automobile rimasta nel Bronx fu smantellata nel giro di poche ore, mentre quella in California rimase intatta. Le prime conclusioni portarono a designare la povertà come variabile indipendente ed attribuire ad essa le cause del crimine e del vandalismo. Tuttavia in un esperimento successivo, il professor Zimbardo ruppe un vetro dell'automobile abbandonata a Palo Alto e i risultati mostrarono che in quel caso anche in una zona più pacifica, l'automobile fu smantellata. Successivamente, nel 1982, un criminologo ed uno scienziato sociale, James Q. Wilson e George L. Kelling introdussero la teoria della finestra rotta, riprendendo l'esperimento sociale del professor Zimbardo (J. Q. Wilson e G. Kelling, Broken windows. *The Police of Neighborhood Safety*, in "Atlantic Monthly", marzo 1982, pagg. 29-38).³⁷ Seguendo la linea del professor Zimbardo, i due studiosi sostengono che se in un quartiere c'è un edificio con una finestra rotta, e questa non viene immediatamente riparata da qualcuno, presto anche le altre finestre saranno rotte, poi qualcuno tenterà di entrare nell'edificio e nel giro di qualche tempo, questo diventerà palcoscenico di atti vandalici.

Tuttavia, ad oggi, tale teoria presenta diversi punti di controversia. La teoria della finestra rotta fa presa perché offre una soluzione immediata ad un problema complesso, tuttavia come si evince dalle parole usate dai due studiosi, può risultare «violentemente reazionaria».³⁸ Ad oggi non ci sono dati che testimonino l'efficacia della tolleranza zero contro i crimini minori, con l'andamento negativo del tasso di criminalità. Uno dei problemi principali che presenta l'esperimento di Zimbardo del '69 è che non è mai stato pubblicato su alcuna rivista scientifica, sulla quale effettuare ulteriori test di verifica, dagli studiosi interessati. Zimbardo parlò dell'esperimento del vetro rotto nella conferenza annuale *Nebraska Symposium on Motivation*, ed il contenuto pubblicato nel volume 17 dedicato ai contributi degli oratori, ma non c'è indicazione alcuna che sia stato indipendentemente valutato. Ad oggi, l'unico supporto sperimentale a questa teoria deriva da un report del 2008 pubblicato sulla rivista *Science*. Furono effettuati una serie di esperimenti nella città di Groninga, Paesi Bassi, dove un gruppo di psicologi ha osservato che in contesti di disordine (scritte sui muri, sporcizia, ecc.) le persone erano più portate ad assumere comportamenti che aumentasse il disordine stesso. In esperimenti successivi, è emerso come sia necessario procedere

³⁶ <http://www.unitresorrentina.org/foto/24-forum/85-la-teoria-delle-finestre-rotte>. Ultimo accesso 25/07/2016

³⁷ www.larepubblica.it. Ultimo accesso 27/07/2016

³⁸ www.wired.com. Ultimo accesso 25/07/2016

con cautela prima di attribuire al semplice disordine le cause dell'aumento di un vortice di criminalità all'interno di una comunità. «Alla luce dei nostri risultati l'approccio di tolleranza zero della polizia nei confronti di infrazioni minori, specialmente nei cosiddetti 'distretti problematici' o negli 'hot spot di criminalità' sembrerebbe quanto meno discutibile» (T. Wolbring, *Rationality and Society*).³⁹

Tornando strettamente alla questione di Retake Roma, emerge chiaramente, sia dalla lettura del sito ufficiale, sia degli articoli sul web, che dalle interviste effettuate, come tra le altre cose, intenda perseguire un principio di tolleranza zero nei confronti dei vandali che imbrattano e sporcano piazze e muri, sia pubblici che privati. In tal senso viene invocata una maggior collaborazione delle stesse istituzioni, affinché collaborino nell'aumentare le sanzioni. Tuttavia in questa sede, non posso che limitarmi nel sostenere che, alla luce delle ricerche sul campo effettuate da altri studiosi, questa linea è quanto meno discutibile, in attesa di ulteriori conferme o confutazioni.

Il Retake si configura come un vero e proprio fenomeno sociologico, da diversi punti di vista. Per prima cosa è un fenomeno iscrivibile nell'ambito dell'innovazione sociale, in quanto nasce come risposta dei cittadini romani in una situazione di disagio e degrado urbano. Inoltre i retakers intendono difendere e "riappropriarsi" appunto, degli spazi pubblici del territorio romano, altro concetto, come è stato visto, di profondo interesse per la sociologia. Gli slogan propri di Retake fanno riferimento al principio di sussidiarietà e alla teoria della finestra rotta, due concetti di importante dibattito politico e sociologico. In ultima istanza, si è analizzato, come Retake sia comunque una pratica di partecipazione. Ma in che modo i cittadini si organizzano ed entrano a far parte del Retake? Qual è il rapporto tra Retake ed i movimenti sociali? Saranno questi due quesiti a far da guida al prossimo paragrafo di questa tesi.

2.2 Un nuovo movimento sociale?

Come si è visto nel precedente paragrafo, per avere una definizione tecnica di RetakeRoma è sufficiente visitare il sito ufficiale, nella sezione "Home", sotto la voce "Chi siamo". Nella stessa sezione, viene spiegato come il *retaker* è qualunque cittadino che abbia interesse a prendersi cura del territorio in cui vive e ambisce ad un città dove legalità, rispetto delle regole e senso di comunità, siano valori condivisi da tutti. Il *retaker*, quindi, è quel cittadino che si impegna attivamente a favorire il recupero degli spazi e dei beni pubblici. Infine, nella stessa pagina, si parla del rapporto tra street art e Retake: quest'ultimo promuove l'arte di strada, purché sia legale. A dimostrazione di ciò si promuovono accordi ed eventi per la realizzazione di murali, sia su spazi privati, che su spazi pubblici. «L'arte è la medicina del degrado»⁴⁰

Non esiste un vero e proprio manifesto di Retake, o almeno non un manifesto scritto. «Il nostro è un manifesto di cose fatte»⁴¹. I fatti e gli obiettivi che RetakeRoma si fissa sono quelli di una Roma internazionale, a questo proposito sono richiamati alcuni esempi di eventi organizzati con ambasciate estere, come quella rumena che ha festeggiato insieme a Retake il capodanno ortodosso

³⁹ *Ivi.*

⁴⁰ www.retakeroma.org. Ultimo accesso 3/07/2016

⁴¹ *Ivi.*

a Trastevere, oppure di due turisti americani che ad aprile 2015 «non hanno resistito a prendere un pennello ed unirsi con noi».⁴² Una Roma istruita, che mette al centro del suo progetto le scuole e i bambini, che li educi alla bellezza. « Perché questo tipo di educazione era quello che Peppino Impastato nei “Cento passi” diceva li avrebbe forniti di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà».⁴³ E' il manifesto di una Roma competitiva che sa attrarre investimenti, perché il rispetto dello spazio pubblico è un fattore che attrae risorse economiche e rende più ricca questa città. E' il manifesto di una Roma artistica, solidale ed inclusiva, dal momento che per diventare *retaker* non si necessita di nessun adesione o iscrizione, tutti possono decidere in qualsiasi momento di fare Retake. Ma soprattutto, viene sottolineato, che il manifesto di Retake è quello di una Roma dignitosa. «Perché tutti noi ci siamo ribellati alla costrizione di dover uscire di casa e vedere, per prima cosa, un misto di scarabocchi senza senso e adesivi abusivi. Abbiamo detto: no, cavolo, non è possibile! E così abbiamo trovato Retake, per caso, su Facebook, su un articolo di giornale o camminando per strada. E ce ne siamo innamorati, per mille motivi».⁴⁴ A questo punto sarà più chiaro il rapporto tra i cittadini romani e RetakeRoma. Il movimento si propone come una rete aperta, inclusiva e solidale, dove donne, uomini, bambini ed anziani possono parteciparvi liberamente. Il Retake accetta donazioni e collabora con sponsor, pur mantenendo la sua natura di Onlus. I cittadini romani che vorranno aderire alle iniziative, dovranno procurarsi il kit di lavoro (in una sezione apposita del sito sono elencati gli strumenti necessari), fornito talvolta da AGEP, sponsor ufficiale di RetakeRoma, oppure ovunque vogliano comprare il necessario.

Il Retake sembra quasi assumere una forma particolare di movimento sociale, che si differenzia rispetto a quelli tradizionali, ma che tuttavia mantiene alcune caratteristiche con essi. In questo paragrafo, sarà interesse di questa ricerca ricostruire la nascita, lo sviluppo e i cambiamenti dei movimenti sociali, cercando di capire in quale misura il Retake possa essere considerato in questi termini, analizzando i punti in comune e quelli di divergenza.

I movimenti sociali hanno da sempre rappresentato un elemento importante della politica pubblica, in quanto rappresentano un ruolo di mediatori tra le istituzioni e la società. In generale si tratta di gruppi di individui che condividono visioni, valori, interessi e identità, agiscono collettivamente, spesso in forme conflittuali per provocare o prevenire, non tanto misure specifiche, quanto più profondi mutamenti economici e/o culturali nella società, nella politica o nelle politiche pubbliche (E. D'Albergo, p. 154, 2014). La sociologia e in particolare la sociologia politica, ha dato diverse interpretazioni sui movimenti sociali. Alcune di queste hanno dato più importanza al ruolo degli interessi, ad esempio il marxismo si è concentrato soprattutto sul movimento operaio, evidenziando come la struttura economica e gli interessi materiali (il ruolo delle classi sociali e le contraddizioni socio-economiche del capitalismo) ne determinino le caratteristiche. In questa prospettiva l'azione degli attori è rimandata alle relazioni fra la classe “in sé” e la classe “per sé”, cioè dire la capacità di riconoscersi come soggetto in grado di ribaltare il sistema capitalistico (*Ivi*). Una teoria che da ancora importanza alla dimensione strutturale della società, ma che si discosta dal marxismo, è la “teoria delle finestre di opportunità”. Questa teoria individua negli incentivi della politica un insieme di elementi che possono o meno incentivare l'insorgere dei movimenti sociali. Il rapporto tra i movimenti sociali e le autorità politiche, non è solo importante, ma da questo dipende

⁴² *Ivi*.

⁴³ *Ivi*.

⁴⁴ *Ivi*.

l'esistenza del movimento stesso. Se le autorità politiche pretendono a reagire alle manifestazioni e alle proteste attraverso l'uso della violenza e della repressione, il movimento sarà fortemente scoraggiato a continuare la sua azione. Al contrario, se da parte dell'autorità si avverta un canale di dialogo e di apertura il movimento sarà incoraggiato ad utilizzare le proprie risorse disponibili (Tarrow, 1998 cit. in *Sociologia della politica- Attori, strutture, interessi e idee*, 2014). Da una prospettiva diversa, la teoria della *resource mobilization*, dà importanza all'azione degli attori che entrano in gioco e ai loro interessi materiali, piuttosto che a degli ideali di fondo. Da questa chiave interpretativa, i movimenti sociali vengono tratteggiati più similmente a dei gruppi di pressione⁴⁵. La vita dei movimenti sociali dipende oltre che dalle opportunità politiche sopra menzionate, dall'esistenza di interessi condivisi da una parte della popolazione, la formazione all'interno del movimento di legami sociali, di un'identità comune e di risorse necessarie per la mobilitazione (Tilly, 1978 cit. in *Sociologia della politica- Attori, strutture, interessi e idee*, 2014). La dimensione culturale in questa teoria non è centrale, mentre acquisiscono grande importanza gli interessi. A differenza della spiegazione marxista, quella della *resource mobilization* non riconosce il conflitto tra capitale e lavoro il principale conflitto sociale, ma ne riconosce tanti e diversi. Una teoria decisamente contrapposta a queste visionate finora, che assegna un forte ruolo esplicativo alla dimensione culturale e delle idee, e meno agli interessi, è l'approccio *azionista*. Già Weber, parlando dei leader carismatici, aveva spiegato le caratteristiche irrazionali e non basate sugli interessi delle azioni collettive. L'approccio azionista è ancora più spostato sul versante delle idee, sviluppatosi a partire dagli anni Ottanta, e successivamente dalle opere di Alain Touraine, di Antimo Farro e di Alberto Melucci. In sostanza, questo approccio sostiene che l'azione collettiva è guidata dalla produzione di senso e di identità da parte di chi vi partecipa. L'azione collettiva deve essere spiegato ricostruendo il significato soggettivo che gli attori, in quanto individui, le attribuiscono e considerando le loro azioni come attività conflittuali finalizzate a contendere ad un attore dominante il controllo dell'orientamento della vita sociale (A. Farro e A. Touraine cit. in *Sociologia della politica- Attori, strutture, interessi e idee*, 2014).

Queste sono le principali teorie sociologiche che si sono occupate dell'interpretazione dei movimenti sociali, ognuna delle quali dà maggiore risalto ad aspetti valoriali e culturali, oppure agli interessi materiali, alcune danno rilievo al contesto ed alla struttura circostante, altre all'azione degli attori stessi. Non è semplice provare ad inserire il Retake ad una di queste prospettive, dal momento che, come qualsiasi categoria interpretativa, questi approcci forniscono degli idealtipi. I tipi ideali sono delle categorie, definiti per la prima volta da Max Weber, in "*Il metodo delle scienze storico-sociali*" (1922), che evidenziano le caratteristiche tipiche ed essenziali di un determinato fenomeno storico-sociale. D'altra parte, sono degli utilissimi strumenti analitici necessari per la sociologia e le scienze umane in generale, ma raramente i modelli idealtipici corrisponderanno perfettamente alla realtà. Tenendo presente queste basi, in generale, il Retake sembra essere un movimento bottom-up, che parte dalla spontanea adesione dei cittadini, che condividono, non tanto degli interessi materiali, quanto più un'ideale di fondo, vale a dire quello della lotta al degrado urbano e all'illegalità. A proposito del rapporto tra Retake e il Comune di Roma, deve essere considerato un esito possibile, ma non scontato, dell'incontro tra la politica ed un movimento. Si tratta del fenomeno

⁴⁵ I gruppi di pressione sono delle organizzazioni rappresentative di interessi, cioè dire dei soggetti collettivi che indirizzano verso la politica le esigenze di alcuni specifici gruppi o categorie sociali, affinché queste siano prese in considerazione nel momento della formulazione delle politiche pubbliche (E. D'albergo, p. 144 , 2015).

dell'*istituzionalizzazione*, cioè una trasformazione che può riguardare non solo l'organizzazione, ma anche i significati dell'azione collettiva. In altri termini essere allo stesso tempo "all'interno" e "contro" lo Stato può portare un movimento a perdere nel tempo la sua identità critica (Mayer, 2000 cit. in *Sociologia della politica- Attori, strutture, interessi e idee*, 2014).

Si è appena visto, che per interpretare i movimenti sociali, nel corso degli anni la sociologia ha offerta diverse chiavi interpretative, alcune anche contrastanti tra loro. Perché cambiano le teorie che cercano di spiegare l'azione collettiva nei movimenti sociali? «Il rapporto fra cambiamenti nell'oggetto dell'analisi sociale e sviluppo delle teorie è stato evidenziato nel caso dei movimenti dalle trasformazioni storiche che hanno riguardato queste forme di azione collettiva e i loro rapporti con la politica» (*Ibidem* p.158). Queste trasformazioni sono risultate evidenti dal passaggio dal fordismo dello Stato del welfare keynesiano alla neoliberalizzazione. Nel corso del XX secolo l'azione collettiva dei movimenti sociali era motivati da interessi economici riconducibili al conflitto tra capitale e lavoro, soprattutto attraverso il movimento operaio, che sulla dimensione politica si è sviluppata nella contrapposizione destra vs. sinistra. Quando, a partire dagli anni Sessanta, i lavoratori avevano raggiunto dei risultati importanti, i sindacati avevano raggiunto il massima capacità negoziale, cominciarono allora ad emergere dei nuovi movimenti. In questo caso, i movimenti nascenti, non avevano come obiettivi principali i diritti dei lavoratori, o maggiore eguaglianza sociale, essendo questi diritti già acquisiti, ma erano di base culturale e generazionale. Organizzavano eventi di protesta contro la guerra in Vietnam, ma in generale portavano avanti delle lotte contro l'autoritarismo in diversi luoghi della vita sociale, dalla famiglia, alle scuole, ai posti di lavoro, criticavano l'intervento dello Stato nell'economia, che veniva concepito come prodotto del compromesso fra le classi sociali e risultava in nuove concrezioni del potere, tecnocratiche e non democratiche (*Ivi*). Con la fine del fordismo e l'avvento della globalizzazione si assistette anche alla fine del movimento operaio, dovuta da diversi fattori. Innanzitutto scomparve il luogo di ritrovo per organizzare l'azione collettiva operaia, ovvero la grande fabbrica, sostituita da «un "esercito industriale di riserva" su scala globale» (*Ibidem* p. 159). In quegli anni il tasso di sindacalizzazione scese a picco, accompagnata da una ridotta capacità dei sindacati di contrattazione collettiva delle condizioni di lavoro, rispetto a quella aziendale e individuale (Crouch, 2012 cit. in *Sociologia della politica- Attori, strutture, interessi e idee*, 2014). L'indebolimento della scala nazionale del potere politico, la fine dei partiti di massa, la comparsa di arene "depolicizzate" hanno tolto ai sindacati anche importanti interlocutori istituzionali, alleati nella fase precedente. È in quest'ottica che le scienze sociali hanno elaborato dei nuovi strumenti per analizzare i conflitti sociali, non aventi più come posta in gioco la distribuzione di risorse scarse e la contrapposizione tra capitale e lavoro, ma motivati dalla dimensione culturale dell'esistenza (*Ibidem*).

Una delle conseguenze della globalizzazione è stata il cambiamento dell'assetto strutturale dell'economia mondiale, attraverso la finanziarizzazione dell'economia, e della politica, con il passaggio alla post-democrazia⁴⁶, innestando anche un conflitto culturale tra processi di

⁴⁶ Per post-democrazia si intende, in chiave neo-elitista, una configurazione in cui la politica e i governi democratici cedono progressivamente terreno, mentre il potere viene asservito da élite privilegiate, come accadeva prima dell'avvento della fase democratica (Crouch, 2003 in *Ibidem*, p. 125). La crescita di attori internazionali e transnazionali ha fatto sì che questi sistemi di relazioni tra vertici dei governi, dell'economia, della finanza, delle burocrazie, della comunicazione e delle tecnocrazie, fossero al riparo da un controllo popolare esercitato attraverso strumenti di democrazia rappresentativa (*Ivi*). Questa configurazione si è concretizzata soprattutto alla luce di vari spostamenti di poteri, risultato di policy neoliberiste, come ad esempio lo spostamento di potere dalle autorità

assimilazione e ricerca di identità. In questo contesto si sono innestate due nuove stagioni del conflitto sociale e dei rapporti fra i movimenti sociali e la politica: prima i movimenti contro la globalizzazione neoliberista, declinati agli inizi del XXI secolo, poi i movimenti di risposta contro le politiche liberiste, la cosiddetta *austerità*, a fronte della crisi economica e finanziaria iniziata nel 2008 (*Ibidem*).

La prima ondata di azione collettiva prende il nome del movimento dei “No-global” (successivamente “New global”, “alter-global”) ed ha evidenziato importanti novità, rispetto ai movimenti dei decenni precedenti, ma anche diverse continuità. La novità più importante è stata l’emergenza di un “movimento dei movimenti” (Rutch, 2005 cit. in *Sociologia della politica-Attori, strutture, interessi e idee*, 2014), dove hanno confluito attori con culture e percorsi diversi: associazioni umanitarie, identità confessionali cristiane, movimenti ambientalisti, gruppi della sinistra radicale, anarchici, sindacati e femministe. «Il fattore unificante è stato la critica agli squilibri socio-economici e alla mancanza o allo svuotamento della democrazia causati, non solo nel mondo meno sviluppato, dal capitalismo globalizzato e neoliberalizzato» (*Ivi*). In questo contesto particolarmente importante è stato il contributo delle ONG, ovvero le organizzazioni non governative, spesso propense all’azione conflittuale con le pressioni verso la politica ed alle quali, talvolta, sono state aperte le porte da alcune istituzioni, soprattutto quelle transnazionali. Ma cosa è un’organizzazione non governativa e cosa la differenzia dai gruppi di interesse? Le organizzazioni non governative sono una molteplicità di associazioni, il cui sviluppo è stato favorito dalla contrazione del pubblico durante la fase delle politiche neoliberiste. Infatti, alcune di queste svolgono delle funzioni integrative o sostitutive di prestazioni di welfare in chiave non statale, intervenendo su alcuni settori dove lo stato non è più in grado di farlo, ad esempio la sanità, l’istruzione, l’assistenza ai soggetti più deboli come i bambini e gli anziani e la cooperazione per lo sviluppo dei paesi del “terzo mondo” (*Ivi*). Tuttavia sarebbe sbagliato confonderli con dei gruppi di interesse. La differenza principale sta nel fatto che i gruppi di pressione sono portatori di interessi materiali e privati, mentre un’organizzazione non governativa, almeno inizialmente, è critica verso i profitti privati, il liberismo delle politiche e l’autoritarismo della post-democrazia. «Nel contesto della neoliberalizzazione le ONG spesso si coalizzano con gli altri attori per difendere beni non materiali e collettivi, come l’ambiente, il patrimonio culturale, o “comuni” e non divisibili, come l’acqua...» (*Ibidem* p. 162). Elemento di novità importante del “movimento dei movimenti” è stato quello di affiancare alle azioni di protesta, anche delle pratiche soluzioni alternative, sia praticando degli stili di vita individuali e collettivi critici (ad esempio il caso dei consumi “equi e solidali”), sia cercando di influenzare in senso non liberista le politiche attuate dai regimi di governance transnazionali. Un’importante differenza rispetto ai movimenti sociali del passato è la controparte verso cui erano rivolte le azioni di protesta, che erano individuati non tanto nella lotta contro lo Stato, ma contro organizzazioni intergovernative come il World Trade Organization (WTO), la World Bank (WB), l’Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD). Questi organismi erano ritenuti tanto potenti, quanto privi di ogni legittimazione democratica e asserviti agli interessi delle grandi multinazionali (E. D’Albergo, 2014). Esce dal bersaglio dei movimenti la politica nazionale, considerata indebolita e senza potere decisionale, a causa della globalizzazione politica ed economica. «I potenziali alleati [...] venivano piuttosto individuati nelle agenzie delle

pubbliche verso il mercato, dai parlamenti agli esecutivi, la trasformazione della cittadinanza, non più “sociale”, ma messa in termini di relazioni di mercato (il passaggio del cittadino da utente a consumatore).

Nazioni Unite, [...] nei sindacati e nei partiti della sinistra, quando non coinvolti nella gestione del neoliberalismo moderato o “terza via”» (*Ibidem* p. 163). Il movimento No-global ha vissuto il suo momento di massima espansione tra la fine degli anni Novanta e l’inizio del nuovo millennio, fino al 2003, poi la sua capacità di mobilitazione si è ridotta, fino a sparire. Il punto di svolta negativo è stata la guerra in Iraq nel 2001, con l’invasione degli Stati Uniti, guerra contro la quale il movimento si era decisamente mosso attivato. Da quel momento le caratteristiche che lo avevano distinto rispetto ai movimenti degli anni passati, ovvero la capacità di essere al tempo stesso locale e transnazionale, la mancanza di gerarchie e la condivisione di una lotta comune, si sono affievolite. Sono prevalse la volontà di imporre la propria leadership dei singoli gruppi e di conseguenza molte ONG hanno continuato a muoversi individualmente, perdendo l’unità d’azione (*Ibidem*).

Dopo la discesa dei No-global, i movimenti sociali hanno vissuto un lungo periodo di latitanza, per riemergere a seguito delle risposte alla crisi economica e finanziaria iniziata nel 2008, contro la disuguaglianza sociale e per la democratizzazione del potere. Rispetto all’ondata precedente ci sono sia analogie che differenze. Le similitudini riguardano soprattutto gli aspetti organizzativi: la compresenza di culture diverse, la coesistenza fra gruppi preesistenti, la mancanza intenzionale di una leadership, la resistenza non violenta alla repressione della polizia e, per un breve periodo, il buon occhio da parte dell’opinione pubblica, dei sindacati e di una parte della popolazione. Le differenze fondamentali con il decennio precedente consistono nella sostanziale mancanza di collegamenti fra le proteste nei diversi luoghi, nell’importanza maggiore ai fini dell’azione data agli interessi materiali, in conseguenza della disuguaglianza sociale a seguito delle risposte politiche, in continuità con la neoliberalizzazione, per far fronte alla crisi finanziaria ed economica. La diffusione della povertà, la disoccupazione giovanile e la precarietà nel mercato del lavoro il blocco della mobilità sociale sono insopportabili per gli attivisti che intendono a parlare a nome del 99% della popolazione, a fronte della ricchezza e del potere concentrati nelle mani dell’1% (E. D’Albergo, 2014). La finanziarizzazione dell’economia e la sua deregolamentazione, sono considerate le cause di questo enorme divario, a cui si sono aggiunti i tagli dei bilanci pubblici e del welfare, e lo strapotere delle banche, supportate dalla politica. In questo contesto la politica è considerata corresponsabile delle disuguaglianze e la sua élite è stata delegittimata dal popolo. A seguito di risposte prevalentemente repressive, tramite sgomberi ed arresti, «l’atteggiamento del movimento verso la politica è stato di sfiducia, sia verso la destra, sia verso la sinistra» (*Ibidem*, p. 165). La mancanza di qualsiasi tipo di apertura della politica nei confronti di queste azioni collettive, hanno creato i presupposti per il loro declino. Al contempo l’insieme di diversi fattori, quali la neoliberalizzazione, la crisi e le risposte impopolari della politica ha acuito la paura, la tensione e l’indignazione dei cittadini, in relazione alla percezione di immobilità dei governi a fronte dell’aggravarsi delle ingiustizie distributive (*Ivi*).

RetakeRoma non ha molte affinità con questa ultima ondata di movimenti sociali, non si pone infatti come obiettivo la lotta alle inuguaglianze sociali ed alle politiche neoliberiste. Soprattutto l’azione collettiva incentivata dal Retake non è basata dagli interessi materiali, come la povertà, la disoccupazione giovanile e i tagli della spesa pubblica. In un certo senso si può dire che nasce come conseguenza ad un’inefficienza del servizio pubblico, dovuta in parte anche ai tagli che ha dovuto subire Ama, ma non si propone di certo come un distributore alternativo di welfare. Inoltre il rapporto con le autorità politiche, in particolare con il Comune di Roma, è sicuramente più collaborativo rispetto agli standard di questa ultima ventata di movimenti sociali.

In effetti è una sorta di movimento sociale “ibrido”, in quanto mantiene delle continuità con alcuni movimenti del passato, ad esempio l’azione collettiva promossa da degli ideali condivisi, oppure il proporre una valida alternativa di cambiamento in termini pratici, seppur cambiando gli strumenti e gli obiettivi. In RetakeRoma scompaiono la protesta e lo scontro con le autorità, si agisce attraverso la pratica organizzando eventi in cui i volontari stessi puliscono strade, piazze e muri, insomma in una sola parola combattono il degrado urbano scendendo in strada in prima persona. Lo scontro con l’autorità è sostituito dal confronto costruttivo e dalla collaborazione, cioè dire Retake fa pressione al Comune sugli evidenti problemi di degrado urbano e questo, apre le porte del dialogo, istituzionalizzando il rapporto tra Retake e Ama.

Per concludere, si può dire che RetakeRoma segue in modo piuttosto lineare la trasformazione che i movimenti sociali hanno avuto nei decenni, ma allo stesso tempo è un movimento ibrido, perché si discosta dalle ondate dei due nuovi movimenti sociali avvenute negli ultimi vent’anni, mentre rimane più ascrivibile nel contesto dei movimenti iniziati a partire dagli anni Sessanta. Dal movimento No-global si differenzia per la mancanza di transnazionalizzazione dell’azione collettiva e per l’assenza della lotta alla globalizzazione. Per la parentesi apertasi con la crisi economica e finanziaria del 2008 (e che sembra essersi già chiusa) dove la posta in gioco era di nuovo la distribuzione di risorse materiali, a fronte delle risposte neoliberiste alla crisi, il Retake si discosta in quanto la posta in gioco non sono le risorse materiali, ma il controllo di un nuovo codice morale. Rispetto ai “nuovi movimenti” sviluppatosi durante il post-fordismo, il Retake ha in comune le poste in gioco, non basate sugli interessi materiali scaturiti dal conflitto tra capitale e lavoro. «Le azioni collettive e i loro stessi bersagli [...] sono stati ascritti sempre meno al modo di produzione e alla condivisione di interessi materiali e valori ideologici dovuta all’appartenenza di classe, e sempre più ad aspetti culturali ed esistenziali» (Kriesi *et al.*, 1965, cit. in *Sociologia della politica-Attori, strutture, interessi e idee*, 2014, p. 160). Tuttavia, a differenza di questi movimenti, RetakeRoma non utilizza la protesta e la contrapposizione all’autorità come strumento principale di lotta. RetakeRoma, insomma, è sicuramente una forma particolare di azione collettiva, che prende alcuni spunti dai movimenti sviluppatosi nei decenni precedenti, mantenendo tuttavia una forma ed una struttura del tutto originale, spostando il conflitto dalla distribuzione di risorse materiali scarse, ad un conflitto tra idee, avente come posta in gioco l’egemonia culturale.

3. Retake Roma: un'analisi di caso

3.1 Interpretare Retake

Il fenomeno del Retake, come abbiamo visto, mette in relazione tra loro diversi tipi di attori che interagiscono e collaborano per uno scopo condiviso. In questi termini possiamo considerare il Retake come una forma particolare di azione collettiva, nella quale entrano anche attori pubblici. Per comprendere cosa è l'azione collettiva dobbiamo preliminarmente distinguerla da una forma differente di azione: l'azione sociale. Partendo dalla definizione di azione sociale, possiamo considerarla «come una successione di atti compiuti intenzionalmente da attori individuali o collettivi» (G. Moini, p.17, 2013). E le caratteristiche fondamentali dell'azione sociale sono: la possibilità che gli attori hanno di scegliere tra alternative possibili, un progetto che può variare nel corso dell'azione stessa, il suo orientamento ad uno scopo e il suo svolgersi in un preciso contesto socialmente e storicamente situato (*ivi*). L'azione collettiva condivide con l'azione sociale l'orientamento ad uno scopo e la processualità dell'agire, ma assume un particolare significato in quanto «a caratterizzare l'azione collettiva rispetto a quella di tipo sociale è, in breve, non tanto la condivisione del fine o dei fini dell'azione stessa, ma la volontà di un insieme di attori di decidere in modo congiunto e di rinunciare, così facendo, a una parte della propria autonomia di azione e decisione» (*ibidem*, p. 23). Gli aspetti fondamentali dell'azione collettiva diventano quindi «tali relazioni di autonomia e dipendenza (intesa come perdita più o meno ampia dell'autonomia). [...] Di conseguenza l'esercizio del potere è un aspetto da prendere costantemente in considerazione per analizzare forme e contenuti di essa» (*ibidem*, p. 24). L'azione collettiva non va confusa con l'azione pubblica. «Nel momento in cui questo potere viene esercitato per l'organizzazione dei rapporti sociali siamo di fronte ad un tipo specifico di azione collettiva che possiamo chiamare azione collettiva pubblica (Bogason, 2000) o, più semplicemente, azione pubblica» (*ivi*). Tuttavia l'azione pubblica non è tale perché imposta dalle istituzioni pubbliche, «al contrario in essa interagiscono diversi attori: politici, economici e sociali» (*ivi*). In altri termini, l'azione pubblica, può essere considerata come una forma particolare di azione collettiva, nella quale l'esercizio del potere (inteso come perdita di una parte dell'autonomia individuale a favore del conseguimento di un obiettivo comune) è finalizzato alla regolazione dei rapporti sociali. «L'azione pubblica implica l'esistenza di complessi sistemi di relazioni tra attori differenti con diversi valori e interessi, di concrete pratiche di azione, di rappresentazioni normative e cognitive dei problemi su cui intervenire (e poi delle soluzioni), e la presenza di una legittimazione politica dei modelli di regolazione dei rapporti sociali» (*ivi*).

Posto in questi termini, il fenomeno del Retake non può essere considerato una forma di azione pubblica, in quanto non produce una regolazione dei rapporti sociali. Sarebbe, altresì, più corretto considerarlo come una particolare forma di azione collettiva che presenta una complessa rete di attori interagenti (sociali, politici ed economici), i quali decidono di rinunciare ad una parte della propria autonomia (i cittadini rinunciano a parte del proprio tempo libero ad esempio) per un obiettivo comune (la riqualificazione e la pulizia del territorio), il tutto regolato e legittimato dalle autorità pubbliche (il Comune). A partire da queste premesse perciò, possiamo considerare il

fenomeno del Retake come una forma di azione collettiva, che parte dai cittadini, quindi dagli attori sociali, ma mette in relazione attori a diversi livelli: quelli economici, in particolare lo sponsor AGEP, e gli attori pubblici, ovvero il Comune, l'AMA e i PICS.

A questo punto è lecito domandarsi in che modo può essere interpretata questo tipo particolare di azione collettiva. Prima però sarà utile ricostruire le forme attraverso le quali le scienze sociali nel corso del tempo hanno interpretato i fenomeni politici, più in generale l'azione pubblica o l'azione collettiva. In generale le analisi di tipo interpretativo si concentrano soprattutto sul linguaggio e sui discorsi che vengono utilizzati per legittimare, promuovere e sponsorizzare il fenomeno oggetto di analisi. In primo luogo si cerca di capire dove collocare questo corso d'azione, prendendo come riferimento le coordinate *agency*, *structure*, *interessi* e *idee*. Queste quattro dimensioni rappresentano due polarità fondamentali della spiegazione sociologica riguardanti gli approcci alla politica: il divario tra *agency* e *structure*, in cui il secondo vede un controllo strutturale sull'azione individuale, il primo invece indica la volontà individuale di azione. La seconda polarità riguarda la contrapposizione tra *interessi* e *idee*. Cioè se le decisioni politiche favoriscono strategie auto-interessate, oppure prevalgono i valori, le credenze o le rappresentazioni (E. D'Albergo, 2014). Ovviamente nessun fenomeno politico o sociale avrà la piena aderenza solo in un versante, ad esempio totalmente quello degli interessi o quello delle idee, ci sarà sempre qualcosa riguardante entrambe le sfere, così come dell'azione individuale o della struttura sovrastante. Tuttavia, spesso, ci troviamo di fronte ad una netta prevalenza di una o due delle quattro dimensioni di analisi.

La sociologia e in particolare la sociologia politica, da sempre si è trovata di fronte a delle interpretazioni, anche di grandi classici, sui fenomeni sociali e politici, che davano maggiore risalto alla dimensione *structure*, ovvero a quella *agency*.

Le teorie sociologiche classiche affrontavano una tematica molto in auge nel XIX secolo: in che modo la politica forniva le condizioni necessarie alla riproduzione della ricchezza economica? In questa prospettiva è possibile distinguere due grandi filoni teorici: gli orientamenti normativi *mainstream* e gli orientamenti critici. A tale distinzione corrisponde una contrapposizione tra gli approcci interpretativi *structure* vs *agency* e *interessi* vs *idee* (*Ibidem*, p. 70). Tra le principali teorie classiche che danno risalto soprattutto a *agency* e *idee* vi troviamo l'analisi del potere di Max Weber (1864-1920), analisi che va collocata sul versante *mainstream* (*ivi*). Secondo il sociologo tedesco il potere politico può essere spiegato solo sulla base dell'azione individuale dotata di senso e rappresenta la società capitalistica stratificata non semplicemente sulle differenze economiche, ma anche culturali e di potere (*ivi*). La dimensione delle idee è centrale in Weber in quanto sosteneva, che solo attraverso queste avveniva la legittimazione del potere politico (*ivi*). L'analisi del potere politico di Max Weber è stata molto importante per lo sviluppo di nuove teorie, nel corso del XX secolo, dove la domanda fondamentale che si poneva la sociologia politica era: “*who governs?*”. Per rispondere a questa domanda si svilupparono due filoni tra loro contrapposti che sono passati alla storia come “teorici elitisti” e “teorici pluralisti”. La tesi fondamentale sostenuta dai primi, in una prospettiva *agency*, è che il potere è esercitato da ristretta cerchia organizzata e autointeressata, una sorta di oligarchia, «che controlla le risorse necessarie e si autoperpetua» (*Ibidem*, p. 72). I principali sostenitori di questa teoria erano Robert Michels, interessante la sua “legge ferrea dell'oligarchia”, secondo la quale per effetto della burocratizzazione delle grandi organizzazioni, anche i partiti socialisti e socialdemocratici finivano per produrre una leadership che comandava

sulla maggioranza (*ivi*); Gaetano Mosca, che metteva in guardia dai rischi derivanti la concessione del suffragio universale alle classi meno colte della società (*ivi*); Pareto; e Wright Mills, che invece era il più critico tra i teorici elitisti: il potere è un gioco “a somma zero”, dove chi ce l’ha fa di tutto per tenerselo ed esclude gli altri da questo ruolo (*ivi*). Dal lato opposto troviamo invece i teorici pluralisti, dove il maggiore esponente è Robert Dahl. Il potere politico non è esercitato da stretta cerchia di élite (oligarchia), ma da una molteplicità di élite (poliarchia), dove nessun attore è più forte dell’altro da poter esercitare potere (*Ibidem*, p.74). Dahl svolse una ricerca empirica sul potere locale negli Stati Uniti, nel 1961, analizzando il processo delle decisioni politiche in tre diversi settori di policy. I risultati emersi da tale analisi lo portarono a parlare di “*poliarchia deformata*”: nessun attore, neanche i gruppi economici più forti, erano davvero in grado di produrre un’influenza tale da controllare tutte le decisioni (*ivi*).

Una visione del potere decisamente critica, che da risalto alla dimensione structure e interessi la troviamo nell’economista e filosofo tedesco Karl Marx (1818-1883). Il suo approccio ha avuto un’importantissima valenza teorica per tutte le produzioni successive, non solo quelle critiche, ma anche *mainstream* (*ivi*). Fu uno dei primi teorici, inoltre, a fornire agli attori della classe operaia, un’interpretazione del mondo e un corso d’azione da seguire. Il punto centrale della sua vastissima produzione teorica stava nella visione del conflitto sociale, derivato «dall’organizzazione della produzione e dalla distribuzione della ricchezza» (*ivi*). La dimensione economica della vita sociale, quindi degli interessi, è la struttura che spiega tutte le altre dimensioni, come la cultura e la politica (*ivi*). L’azione politica, i suoi attori (partiti e leader) e le forme (Stato e potere) non sono altro che espressione del conflitto fra capitale e lavoro (*ivi*). Nel periodo storico in cui Marx viveva lo Stato si è caratterizzato per la dura repressione nei confronti del movimento operaio e dei sindacati. Da questa prospettiva Marx trasse una conclusione normativa dalla sua analisi: per modificare i rapporti di produzione, il movimento operaio doveva abbattere lo “Stato borghese” (*ivi*).

Queste teorie hanno rappresentato delle categorie fondamentali per lo studio dei fenomeni politici e sociali per diversi decenni, fino agli ’70 del secolo scorso. Con la fine della *Great Society*⁴⁷ e la nuova controffensiva liberista, cambiano anche i modi di studiare e interpretare la politica e l’azione pubblica (G. Moini, p.42, 2013). Si comincia infatti a parlare di una vera e propria «svolta argomentativa» nello studio dei fenomeni socio-politici (*ivi*). In sostanza questo cambiamento interpretativo consiste nell’assegnare un’importanza decisamente maggiore al ruolo delle idee, dei discorsi, del linguaggio e delle interpretazioni. Si comincia a vedere il linguaggio non come un semplice modo di rispecchiare la realtà, ma come un mezzo per dare forma al modo di vedere la realtà (*ivi*). Nonostante già nel periodo della *Great Society* il processo di *policy making* fosse caratterizzato da un’impostazione tecnocratica⁴⁸, è solo con l’avvento del neoliberalismo che le idee diventano lo strumento più forte di conformazione delle politiche, tanto che si comincia a parlare di

⁴⁷ Con questo termine ci si riferisce generalmente alla fase storica che inizia dopo la grande crisi mondiale del 1929 e terminata nella metà degli anni ’70 del 900. Questa fase storica è stata caratterizzata da una forte politicizzazione della società e con un intervento forte e deciso dello Stato nell’economia e nelle politiche di welfare. Il paradigma predominante dell’epoca era quello keynesiano, che prevedeva l’accumulazione della ricchezza economica attraverso l’indebitamento dello Stato, la tassazione delle imprese, l’aumento della produttività standardizzata e dell’occupazione, una conseguente domanda elevata e consumi di massa, che producevano una sorta di “circolo virtuoso”.

⁴⁸ La teoria della tecnocrazia sostiene che il processo di decisione politica è gestito da una élite tecnocratica con competenze scientifiche. La funzione di questa élite è di sostituire i processi di deliberazione basati su interessi contrapposti, con un discorso aggiornato tecnocraticamente, basato quindi su discorsi oggettivi e scientifici (Fisher (1993, p. 22) in G. Moini, 2013 p. 43)

«battaglia delle idee» (*Ibidem*, p.43). Il principale scopo di queste idee era il superamento del paradigma keynesiano con l'avanzamento di proposte e corsi di azione pubblica di stampo neoliberista. Il principale strumento utilizzato fu il finanziamento di grandi organizzazioni di ricerca di orientamento neoliberista, chiamate *think tanks*⁴⁹, da parte di grandi multinazionali. È in questo contesto che avviene ciò che è stata definita “depoliticizzazione” della società: se nel periodo dello Stato sociale del welfare keynesiano il rapporto tra sapere e politica poggiava sul primato della tecnica e del sapere specialistico, con la controffensiva neoliberista le idee tendono ad assumere immediatamente un connotato politico, diventando una parte costitutiva delle scelte pubbliche (*Ibidem*, p. 44).

La svolta argomentativa non avviene quindi come una semplice messa in discussione epistemologica e metodologica, ma va inserita in un contesto di trasformazione storica delle stesse forme dell'azione pubblica, che appare essere sempre più influenzata dalla forza delle idee (*ivi*). «L'azione pubblica [...] è infatti un amalgama di interessi e valori, spesso difficile da decomporre» (*ivi*). Dal punto di vista epistemologico viene messo in discussione il neopositivismo logico, con una proposta messa in termini di post-positivismo e post-empiricismo⁵⁰. Le due principali prospettive filosofiche che hanno accolto tale proposta sono: lo strutturalismo e il post-strutturalismo di Fisher e Forester (1993) e il costruttivismo, le cui categorie sono tra le più usate in sede di analisi interpretativa (*ivi*).

Il punto di partenza di un'analisi interpretativa, dopo la svolta argomentativa sopra ricostruita, diviene quindi la forza delle idee, delle rappresentazioni e delle credenze degli attori che partecipano ad un corso di azione pubblica. Da questo punto di partenza, si farà una ricostruzione interpretativa attraverso l'individuazione di parole chiave, di artefatti, di metafore, che in qualche modo semplificano una realtà complessa, quindi designano e rappresentano un problema collettivo, affiancano delle soluzioni ad esso e propongono dei corsi pratici di azione collettiva. Sarà quindi interessante ricostruire attraverso l'analisi dei discorsi la nascita e lo sviluppo del Retake, indagare quali interessi particolari muovono i diversi attori e ipotizzare quali possibili contraddizioni potrebbe portare il fenomeno. Bisogna in primo luogo delineare meglio gli oggetti di studio di un'analisi qualitativa. Interpretare l'azione pubblica (o collettiva) significa «ricostruire gli attori, il processo e il contesto della strutturazione di un significato» (*ibidem* p.93), i significati tuttavia sono astratti, ed è per questo che «nelle analisi di tipo interpretativo ci si concentra su quelli che vengono definiti “artefatti”[...], (che) sono in grado di rappresentare e veicolare significati. Sono, più precisamente, dei simboli» (*ivi*). Gli artefatti più importanti per l'analisi dell'azione pubblica sono «il linguaggio, gli oggetti materiali e gli atti» (*ibidem* p.95). Consideriamo brevemente questi tre artefatti e le loro caratteristiche fondamentali per l'interpretazione dell'azione collettiva. Per quanto

⁴⁹ I *think tanks*, la cui traduzione in italiano può significare “serbatoi di pensiero”, ma anche “pensiero carrarmati”, sono dei centri di ricerca formalmente indipendenti da partiti politici, che producono studi e analisi, cercando di influenzare l'agenda politica e le decisioni pubbliche. A partire dagli anni Settanta e Ottanta si consolidarono dei *think tanks* fortemente caratterizzati da l'ideologia conservatrice, meno interessati alla qualità della ricerca sociale e più orientati alla ricerca del risultato politico e dell'impatto mediatico (*Ivi*).

⁵⁰ Non esiste una definizione standard di post-positivismo e post-empiricismo, pertanto i due termini possono essere considerati ambivalenti. In generale i due approcci affermano che la “realtà” abbia delle componenti che si prestano ad analisi oggettive. Tuttavia questa “realtà” non è totalmente oggettiva e non può essere compresa in toto, a maggior ragione se si parla di realtà sociale, data la molteplicità di cause ed effetti che intervengono. Questi orientamenti danno rilevanza alla costruzione sociale di teorie e concetti, enfatizzando approcci qualitativi alla scoperta di conoscenza (*Fisher*, 2003, p. 121, in *Ibidem* p. 45)

riguarda il linguaggio, quando viene considerato un artefatto, può essere analizzato facendo una distinzione tra le metafore, che veicolano significati e stabiliscono corsi di azione, le categorie, che individuano destinatari e corsi di azione, e le narratives, che ordinano una realtà complessa. Gli oggetti materiali possono essere distinti in spazi, luoghi o costruzioni, ed oggetti, e in entrambi i casi veicolano significati e stabiliscono corsi di azione. Infine, tra gli atti simbolici, troviamo i rituali, ovvero modelli di azione ripetitivi che vanno al di là della specifica situazione, e i miti, delle costruzioni di senso che mediano tra valori inconciliabili. Questa ricerca si concentrerà in primo luogo sull'analisi del linguaggio e dei discorsi, analizzando dapprima i testi presenti sul sito ufficiale di RetakeRoma, sulla pagina ufficiale di facebook e sui principali siti web che trattano l'argomento, poi verrà effettuata un'analisi interpretativa sulle interviste in profondità. In secondo luogo si cercheranno di interpretare gli atti simbolici compiuti dagli attori del Retake, attraverso un'osservazione non partecipante al fenomeno stesso. In realtà gli atti simbolici non sono facili da individuare e richiedono una lunga osservazione etnografica. Inoltre in qualunque contesto di azione collettiva, compreso il Retake, ci sono molteplici attori e atti, e non è scontato individuare quale di questi atti veicola e diffonde dei significati. Tuttavia una semplificazione può avvenire considerando gli atti simbolici in rituali e miti dell'azione pubblica (*ibidem* p. 102). In entrambi i casi, «vale [...] la discordanza tra affermazioni di principio (in documenti formali o prese di posizione ufficiali) e le azioni realmente svolte» (*ivi*). In altri termini, possiamo considerare i rituali come la forma osservabile dei miti (*ivi*).

Definiti quindi gli oggetti di studio, non resta che spiegare il metodo e le strategie per condurre un'analisi di tipo interpretativo. Ciò costituisce, tra l'altro, uno dei punti più delicati in questo genere di analisi, in quanto non viene proposta una specifica metodologia, in quanto sarebbe controproducente (*ibidem* p. 117). Questo perché l'azione collettiva è per sua stessa natura un fenomeno mutevole, indeterminata, gli attori che la determinano assumono spesso comportamenti contraddittori. Questo non vuol dire tuttavia, che una ricerca di tipo interpretativo non debba seguire i passaggi fondamentali di ogni ricerca, come l'individuazione del problema e delle domande di ricerca, il disegno di ricerca, la rilevazione empirica, l'analisi e l'interpretazione dei dati costruiti (*ivi*). Per sopperire alla mancanza di una rigida metodologia Wagenaar propone il concetto di strategia euristica, un metodo scientifico adeguato a risolvere un problema dato (*ivi*). I punti interessanti della proposta euristica di Waagenar sono sostanzialmente due. Il primo è il cosiddetto "effetto sorpresa", vale a dire lasciare un margine di azione a variabili e dati, dei quali non è stato possibile prevederne la rilevanza nella fase di progettazione della ricerca (*ibidem* p. 119). Il secondo fa riferimento «a quelle che vengono definite euristiche negative e positive» (*ivi*), ovviamente le prime dovrebbero essere evitate, mentre le seconde realizzate. Le euristiche negative allontanano il ricercatore dall'obiettivo della sua ricerca, in particolar modo compromettono la "sorpresa", che per Wagenaar deve essere un aspetto fondamentale nelle ricerche di tipo interpretativo. La prima euristica negativa consiste nel cercare rifugio nelle grandi teorizzazioni, cioè una ricerca sistematica di ricondurre il fenomeno osservato nelle grandi teorie esistenti (*ivi*). La seconda euristica negativa si colloca su un piano quasi opposto rispetto alla prima, in quanto consiste «alla continua e sistematica collezione di una grande quantità di dati che emergono dalla rilevazione empirica» (*ivi*). Raccogliere una grande mole di dati empirici, rinviando in una seconda fase di lavoro l'analisi degli stessi, «non consente di avviare un dialogo costruttivo con l'oggetto di studio e non permette di attivare quella predisposizione alla "sorpresa"» (*ivi*). Accanto a queste due euristiche negative,

Wagenaar aggiunge due euristiche positive, che un ricercatore dovrebbe conseguire per effettuare una buona ricerca di tipo interpretativo. In breve la prima «riguarda l'esigenza di individuare con precisione l'obiettivo della ricerca» (*ibidem* p. 120) e Wagenaar consiglia di concentrarsi sui «problemi del mondo reale» (*real-world problem*) (Wagenaar, 2011, cit. in *Interpretare l'azione pubblica- Teorie metodi e strumenti*, 2013 p. 247). Mentre la seconda euristica consiste nella precisazione «del problema e soprattutto delle domande di ricerca» (*ibidem* p. 121). La chiara definizione del problema di ricerca consente al ricercatore di formulare le domande, che serviranno ad analizzare analiticamente il problema. Se il ricercatore non identifica sin da subito quale problema vuole affrontare, da quale punto di vista vuole interpretare il fenomeno, si ritroverà sommerso da tantissime teorie ed una pressoché totale incertezza su cosa si vuole osservare (*ibidem* p. 121).

Tenendo presente l'analisi dei discorsi e l'osservazione non partecipante da un lato e le strategie euristiche proposte da Wagenaar, in questa ricerca si effettua un'analisi di tipo interpretativo sui testi e quindi sui discorsi, che trattano del Retake e cercare di interpretare i rituali compiuti dagli attori, che costituiscono gli atti simboli dell'azione pubblica. In prima istanza si analizzerà il sito ufficiale del Retake⁵¹ e la pagina principale di facebook⁵², in seconda analisi verranno analizzate le risposte a delle interviste, che i diversi attori che partecipano al Retake forniranno, cercando di ricostruire il contesto e i fini dell'azione. Infine verrà svolta l'osservazione non partecipante ad un caso di Retake a San Lorenzo e si cercherà di ricostruire il senso dei rituali. L'osservazione partecipante si distingue da quella non partecipante in quanto nella prima, l'osservatore viene accolto nel gruppo e diviene un membro del gruppo stesso. Nell'osservazione non partecipante, di solito, l'osservatore si inserisce in un contesto "micro" e osserva il gruppo senza diventarne membro attivo (un esempio classico è la ricerca condotta dai coniugi Lynd nel 1929 su Middletown). In generale il termine "osservazione" indica un insieme di procedure che permettono lo studio di individui e delle loro interazioni all'interno di particolari contesti sociali (R. Bianchi, 2012, a cura di L. Cannavò e L. Frudà).

Essendo quello del Retake, un fenomeno sostanzialmente nuovo e non potendo usufruire di un determinante contributo teorico al riguardo, questa ricerca non muoverà da specifiche ipotesi e di conseguenza non avrà obiettivi esplicativi e/o inferenziali. Si tratterà di una ricerca descrittiva, vale a dire una ricerca finalizzata alla concettualizzazione più approfondita del problema di indagine. Nel caso in cui una ricerca descrittiva intenda generalizzare i risultati prodotti sarà necessario che i casi osservati siano numerosi e vari. Se al contrario non si ha alcuno scopo inferenziale, ma si vuole realizzare un'analisi dettagliata sarà opportuno concentrarsi su pochi, o un solo caso, come appunto sarà questa ricerca (A. Vardanega, 2012, a cura di L. Cannavò e L. Frudà). Inoltre, non ponendosi scopi inferenziali, non sarà necessario adottare un campione probabilistico. Infatti, gli obiettivi di questa ricerca sono di natura esplorativa-descrittiva, attraverso un approccio prettamente qualitativo. In altri termini, non si ha la pretesa di voler generalizzare i risultati presi da un caso di studio all'intera popolazione che partecipa al Retake, di cui tra l'altro, proprio per la natura stessa del fenomeno, non disponiamo di una lista completa dei partecipanti. Chiunque, infatti, può partecipare al Retake e non esiste alcun documento ufficiale che esprima un conteggio sul numero

⁵¹ <http://www.retakeroma.org/>. Ultimo accesso 3/07/2016

⁵² <https://www.facebook.com/retakeroma/timeline>. Ultimo accesso 18/07/2016

dei partecipanti. Chiariti ancora una volta gli obiettivi descrittivi di tale ricerca, sarà ormai chiaro che i risultati presentati e la loro interpretazione, si riferiranno esclusivamente a questo caso di studio e non vorranno in alcun modo stabilire una relazione o ipotizzare una sistematicità di relazione tra variabili. Queste premesse sono state necessarie per poter dire che per la raccolta delle informazioni non sarà necessario alcun tipo di campionamento. Negli studi di caso, infatti, la selezione è più orientata all'individuazione dei casi stessi, piuttosto che al campione. Per l'individuazione del caso di studio possiamo ricorrere a diversi criteri: se l'obiettivo è quello di ricorrere alla forza argomentativa del ragionamento controfattuale, è preferibile selezionare i casi devianti rispetto ad una tendenza o ad una regolarità empirica (ad es. un giovane che si laurea brillantemente e in corso, nonostante provenga da una famiglia disagiata). Stesso ragionamento vale anche per i casi estremi, casi cioè in cui la variabile dipendente si presenti con particolare intensità. Infine ci sono i cosiddetti casi tipici, ovvero un criterio di selezione fondato sull'attenzione posta a molteplici caratteristiche connesse l'un l'altra in una particolare configurazione (*Ibidem*). Per questa ricerca è stato selezionato un caso tipico.

Gli attori che intervengono nel fenomeno del Retake sono stati distinti in tre gruppi principali: sociali, economici e pubblici. Per ogni tipo di attore è utilizzato un metodo di rilevazione dei dati differente ed una intervista specificamente dedicata a quel particolare tipo di soggetti.

Per gli attori sociali sono state prese in considerazione le interviste di Simone Vellucci, Rebecca Spitzmiller e Paolo Di Pasquale. La scelta di intervistare R. Spitzmiller e S. Vellucci è stata data dal fatto che la prima è l'ideatrice stessa del movimento⁵³, mentre il secondo è il presidente della Onlus Retake. Per queste ragioni la loro testimonianza è stata fondamentale. Con P. Di Pasquale sono entrato in contatto grazie a R. Spitzmiller. La decisione di scegliere lui come intervistato è derivata dal fatto che aveva il compito di organizzare un intervento di Retake su un murales a San Lorenzo, raffigurante un femminicidio. Il compito di P. Di Pasquale era di mettere in contatto E. Caracciolo, autrice del murales e il finanziatore dell'evento. Questo motivo è stato rilevante nella scelta di intervistare P. Di Pasquale, in quanto, se questo progetto fosse partito per tempo, sarebbe stato oggetto di analisi. Ad ogni attore è stata sottoposta un'intervista semi-strutturata⁵⁴ a domande aperte. L'intervista guidata si può distinguere in intervista strutturata e intervista semi-strutturata, mentre la prima si avvale di uno schema di intervista, la seconda utilizza un temario, ovvero uno schema dei punti che si vorranno toccare durante l'intervista. Il vantaggio principale delle interviste strutturate è la comparabilità dei risultati, tuttavia se si vogliono esplorare alcuni temi specifici in un

⁵³ «E ad inventarlo (il retake) è stata una docente di nascita americana ma anche cittadina italiana, residente a Roma da 28 anni, Rebecca Spitzmiller. «L'idea mi è venuta cinque anni fa» racconta Rebecca «quando ho scoperto che potevo rimuovere le scritte sulle colonne davanti casa con il Fornet. Una società privata mi aveva chiesto 10.000 euro per ripulire tutto, io ne ho spesi 45 e una settimana di lavoro». Rebecca, da buona americana, conosce bene il valore del fai da te: «Qui a Roma vige spesso un senso di indifferenza e di rassegnazione. Ho iniziato perché più mi guardavo attorno e più pensavo: 'o torno negli USA o faccio qualcosa'» (sito <http://www.piuculture.it/2014/09/retake-roma-cittadinanza-attiva-integrazione/>. Ultimo accesso 18/07/2016)

⁵⁴ «L'intervista è uno dei principali "attrezzi" nella cassetta del ricercatore sociale» ed indica un particolare tipo di interazione asimmetrica, guidata dall'intervistatore, con scopi conoscitivi. Attraverso la combinazione di tre dimensioni fondamentali (direttività, standardizzazione e strutturazione) si possono individuare tre tipologie di intervista: il questionario, l'intervista semi-strutturata e l'intervista biografica. La standardizzazione fa riferimento alla possibilità di porre le stesse domande nello stesso ordine a tutti gli intervistati. La direttività è la possibilità da parte dell'intervistatore di stabilire i contenuti dell'intervista. La strutturazione infine fa riferimento alla traccia (mentre la direttività e la standardizzazione alla conduzione dell'intervista). (R. Bianchi, «Le interviste biografiche» in Ricerca sociale- Dal progetto dell'indagine alla costruzione degli indici, a cura di L. Cannavò e L. Frudà, 2012).

numero limitato di individui, allora è preferibile utilizzare l'intervista semi-strutturata (R. Bianchi, 2012, a cura di L. Cannavò e L. Frudà). Più in particolare per gli attori sociali è stata utilizzata un'intervista focalizzata, vale a dire un particolare tipo di intervista semi-strutturata, utile per studiare in dettaglio una particolare situazione sociale. Il requisito, ovviamente, è che tutti gli intervistati abbiano fatto parte a quella particolare situazione sociale, in questo caso il Retake.

Per gli attori pubblici erano previste interviste con diversi attori politici. In particolare: coloro i quali fanno parte del Comune di Roma (assessore, consigliere dell'opposizione); chi invece lavora presso l'Ama (dirigente e operatore); infine coloro i quali lavorano per i PICS (distinguendo anche in questo caso tra dirigenti e operatori). In questo modo si sarebbe voluto constatare se nel movimento di RetakeRoma ci fosse un'effettiva condivisione tra tutte le istituzioni in gioco e se il fatto di essere un assessore o un consigliere dell'opposizione, un dirigente o un operatore, avesse portato delle differenze significative sulla visione del fenomeno. Tuttavia, è stato impossibile raggiungere la maggior parte di questi e quindi ci si è limitati ad intervistare la responsabile delle relazioni istituzionali di Ama. Anche in questo caso è stata svolta un'intervista semi-strutturata a domande aperte.

Passando invece agli attori economici non è stato possibile, almeno in partenza, selezionare dei casi da intervistare. Questo perché pur avendo appreso dal sito ufficiale del Retake l'esistenza di donatori che contribuiscono economicamente alle finanze del movimento il Retake, e dello sponsor AGEP, questi rimangono tuttavia in anonimato e non è stato possibile interagire con loro attraverso un'intervista. A partire dalle interviste fatte, è stato agli intervistati se conoscono e se possono indicarci degli effettivi attori economici del movimento Retake. Questo metodo, chiamato *snow ball* o campionamento a valanga, anche se spesso metodologicamente criticato, è molto utile nei casi in cui non si conosce a priori l'entità del fenomeno, né la lista dei soggetti su cui effettuare la rilevazione. I rischi principali dovuti a questo metodo, risiedono nel concreto pericolo di ottenere una certa omogeneità delle informazioni, dovuta in sostanza dall'autoselezione degli intervistati, che tenderanno ad indicare soggetti simili o comunque vicini ad essi (G. Di Franco, 2010). Proprio grazie a questo metodo, la professoressa Rebecca Spitzmiller mi ha messo in contatto con Federica Iudicello, di Federalberghi, e Antonella Fortezza, di Confcommercio. Entrambe queste due organizzazioni sono tra i principali attori economici che collaborano con Retake, perciò per descrivere i rapporti e le funzioni tra Confcommercio, Federalberghi e Retake, sono state analizzate le interviste fatte alla dottoressa Iudicello e la Dottoressa Fortezza.

3.2. Problema, ipotesi di lavoro, caso di studio e strumenti di rilevazione

Il problema fondamentale che si pone la ricerca, in sostanza, è quello di indagare il fenomeno del Retake a Roma considerando il ruolo di tutti gli attori (sociali, politici ed economici) che partecipano o collaborano a questo movimento, e i possibili interessi differenti che questi possono avere.

Per affrontare questo problema sono state individuate essenzialmente tre domande, alle quali la ricerca cercherà di rispondere e che aiuteranno a definire gli obiettivi di ricerca:

1. Cos'è il retake? Come si è sviluppato?
2. Quali sono i diversi attori che prendono parte a questo fenomeno?
3. Quali sono le ragioni dei singoli attori nel partecipare a questo fenomeno?

In altri termini gli obiettivi della ricerca sono: in prima istanza, quello di fornire una dettagliata ricostruzione storica del fenomeno retake secondo il punto di vista dei diversi attori. Questo ha permesso poi di analizzare le divergenze e i punti in comune dei racconti riportati dagli attori interessati. In secondo luogo si vuole comprendere il perché questo fenomeno sia incentivato. Infine si è cercato di indagare gli interessi dei diversi attori che partecipano o collaborano con il Retake.

Per le diverse motivazioni succitate, quindi, non si sono cercate delle relazioni di causa ed effetto tra variabili, ma l'interesse è stato spostato alla descrizione delle dinamiche del Retake, facendo riferimento a delle semplici ipotesi interpretative:

- Gli attori sociali sono tra loro diversi: possono far parte di gruppi organizzati oppure partecipare in quanto singoli cittadini. Entrambi hanno in ipotesi un interesse di cura degli spazi pubblici e quindi di benessere collettivo. In particolare gli attori sociali che prendono parte ad un Retake potrebbero essere spinti anche da una motivazione di tipo valoriale, di socializzazione e di tipo normativo. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, i cittadini potrebbero essere interessati a collaborare con le istituzioni per spronarle ad intensificare i controlli e le sanzioni.
- Gli attori economici sponsorizzano tale processo per scopi di marketing e di profitto.
- Le istituzioni pubbliche che dovrebbero garantire un servizio di decoro urbano, potrebbero promuovere questo fenomeno per ottenere una riduzione della spesa pubblica e quindi una deresponsabilizzazione nell'ambito del mantenimento degli spazi pubblici.

Come specificato nelle pagine introduttive, questa ricerca si era proposta di effettuare anche uno studio di caso ad uno dei primi quartieri che ha aderito e promuove il fenomeno del Retake nella città di Roma, ovvero San Lorenzo. In questo quartiere in realtà non è mai spiccato appieno il progetto di Retake, per diverse ragioni. Parlando con P. Di Pasquale, un attivista di Retake che si è trovato ad organizzare alcuni interventi nel quartiere, mi ha spiegato come essendo un posto abitato essenzialmente da studenti o da giovani, non vi sia un particolare attaccamento territoriale, "*quando un posto è di tutti, poi diventa di nessuno*". Tuttavia ho ritenuto che fosse un quartiere ideale per il mio caso di studio, in particolare sul murales fatto da Elisa Caracciolo, sul quale Retake ha fatto diversi interventi, in memoria di un femminicidio ed imbrattato più volte da alcuni *writers*. Le principali motivazioni che mi hanno spinto a selezionare il quartiere di San Lorenzo come caso su cui svolgere una descrizione apposita, possono essere così brevemente sintetizzate:

- è considerato un quartiere multietnico e multiculturale, dove si incontrano diverse generazioni, abitato per la maggior parte da persone anziane e vissuto, soprattutto in ambito notturno, dai giovani. In questo senso sarà molto interessante valutare l'apporto dei diversi "stakeholders sociali", dal momento che essi, provengono da diversi, spesso opposti,

contesti etnici e culturali. Questo criterio è stato importante per la scelta del caso, in quanto è interessante indagare come RetakeRoma riesca ad entrare in contatto con un quartiere abitato e vissuto da realtà così eterogenee, nel quale spesso sono state riscontrate situazioni di degrado e vandalismo;

- è un quartiere storico della capitale, il quale può vantare di numerose costruzioni, come la Basilica di San Lorenzo, villa Mercede, la Chiesa di Santa Maria Immacolata, il cimitero Verano, nonché l'università La Sapienza di Roma. Proprio per questa rilevanza e per questi luoghi storici che il quartiere può vantare, ritengo sia un esempio calzante per affrontare un tema come la riqualificazione del territorio e la valorizzazione dei beni comuni e degli spazi pubblici.

Purtroppo quando si è presentata la necessità di dover effettuare la rilevazione sul campo, attraverso l'osservazione non partecipata, il progetto del murales a San Lorenzo ancora non era stato avviato. Recandomi personalmente sul luogo del murales, situato precisamente in via dei Sardi a Roma, ho potuto osservare un intero muro dedicato al ricordo di duecentoquaranta donne uccise. Realizzato nel 2012 nella Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, ad ogni sagoma corrisponde un cartellino identificativo, con scritto il nome della vittima e la data del decesso. Come si apprende dal sito di RetakeRoma, tale murales è già stato oggetto di un intervento di Retake, risalente nel 2015, dal momento che oltre a deturpamenti offensivi, ad alcune sagome è stato strappato il cartellino di nome e data di morte. «Domenica 11 gennaio 2015 i volontari di Retake Roma – insieme alla creatrice del murales Elisa Caracciolo – hanno preso in mano pennelli e vernice e riqualificato l'intero spazio cancellando le scritte, ripassando la vernice bianca delle silhouette, oltreché rimettendo a posto i cartellini sottratti negli scorsi due anni».⁵⁵ Nel momento della mia visita sul posto, nella giornata del 9 luglio 2016, il murales non presentava evidenti deturpamenti, ma erano state proposte ancora delle scritte che lo imbrattavano. Inoltre alcuni cartellini identificativi erano stati ancora una volta strappati. L'obiettivo che Retake si propone nel salvaguardare questo murales è di riconsegnare la dignità alle donne rimaste vittime di femminicidio, «è come se quei vandali l'avessero uccise due volte», racconta Rebecca Spitzmiller durante l'intervista. Il nuovo intervento sul murales, che probabilmente si avvierà tra settembre ed ottobre da quanto mi è stato riferito dal responsabile, vedrà la collaborazione di Elisa Caracciolo, l'autrice del murales, Mathieu, proprietario di un negozio di vernici e prodotti adatti per fare murales, che si occuperà del finanziamento del progetto e i volontari di Retake.

⁵⁵ www.retakeroma.org. Ultimo accesso 3/07/2016

Griglia delle interviste:

INTERVISTATO	DOMANDA	SERVE A
Tutti gli attori	<ul style="list-style-type: none"> • Cos'è il retake? Quando e come ha conosciuto il fenomeno retake? • Quando e come è avvenuta l'idea di collaborare con il retake? E in cosa consiste la Sua collaborazione? Quali sono le ragioni della Sua collaborazione con il retake? • Qual è il ruolo dei diversi attori? (cittadini; aziende; istituzioni) 	<ul style="list-style-type: none"> • Ricostruzione storica complessiva del fenomeno Retake • Ricostruzione dell'organigramma; capire le ragioni delle istituzioni pubbliche; • Individuare i diversi attori e come questi percepiscono il loro ruolo e quello degli altri
Istituzioni pubbliche	<ul style="list-style-type: none"> • Cosa pensa delle iniziative di partecipazione "dal basso" dei cittadini che decidono di agire in prima persona per la cura del proprio territorio, come avviene ad esempio nel caso di Retake? • Avete avuto, o avete, rapporti con rappresentanti di Retake? Se sì in che occasione sono nati questi rapporti? Con chi, in particolare, avete sviluppato rapporti di collaborazione? • Che risultati hanno prodotto? • Qual sono a suo avviso i loro principali punti di forza di queste iniziative? Quali invece quelli di debolezza? • Perché, secondo lei, diversi cittadini decidono di partecipare al Retake? • Quali sono, se ci sono, i vantaggi per la sua amministrazione della diffusione di queste iniziative? 	<ul style="list-style-type: none"> • Analizzare la rappresentazione del Retake data dalle istituzioni pubbliche • Ricostruire la nascita del Retake e gli inizi della collaborazione con il Comune • Valutare gli effetti prodotti dal Retake • Capire i punti di forza e di debolezza del Retake • Capire perché le istituzioni pubbliche promuovono il Retake • Capire quali vantaggi produce Retake per le amministrazioni pubbliche
Attori economici	<ul style="list-style-type: none"> • Cosa apporta la Sua collaborazione con il retake alla Sua azienda? • Quali vantaggi ha portato Retake alla Sua azienda? • Come vede la Sua collaborazione nel prossimo futuro? 	<ul style="list-style-type: none"> • Individuare gli interessi degli attori economici • Capire se il retake apporta un profitto economico all'azienda • Capire se la collaborazione implica un compromesso a lungo termine oppure un interesse immediato
Attori sociali	<ul style="list-style-type: none"> • Qual è il vostro rapporto con il Comune, in particolare con l'AMA e i PICS? • Credete che possa esserci una contraddizione nel fatto di svolgere un servizio per il quale si pagano le tasse? 	<ul style="list-style-type: none"> • Approfondire i rapporti tra attori sociali e istituzioni pubbliche • Individuare eventuali contraddizioni tra i differenti ruoli
Rebecca Spitzmiller e Simone Vellucci	<ul style="list-style-type: none"> • Perché organizzarsi in ONLUS? • Come è nata la sua collaborazione con Simone Vellucci/Rebecca Spitzmiller? • Cosa è ADESIVILEaks? Perché è associato al mantenimento e il decoro urbano? • Quale futuro prevede per questo fenomeno? • Quali sono gli attori economici che collaborano con Retake? 	<ul style="list-style-type: none"> • Capire la struttura organizzativa dell'Onlus RetakeRoma • Ricostruzione storica del rapporto tra i due principali fondatori • Ragioni che hanno portato all'inserimento di Adesivileaks nel sito ufficiale del Retake

3.3 Principali risultati della ricerca

Da una prima lettura del sito principale di Retake Roma⁵⁶ emergono immediatamente l'organizzazione e gli scopi del movimento. Il Retake non ha una vera e propria organizzazione verticale: viene ancora ribadito che i principali attori del fenomeno sono i cittadini. Viene specificato, in particolare, come il Retake sia organizzato in Organizzazione di Volontariato (OdV), ONLUS di diritto (Legge 266/91), per poter assumere la formalità necessaria nell'interlocuzione e il confronto con gli enti di riferimento, gestire le donazioni ed assumere più risalto e credibilità. Sottolineando come questo tipo di organizzazione non snaturi in alcun modo l'idea di fondo di Retake, ovvero l'assenza di un leader, o di un capo, ma l'essere promosso direttamente e attivamente dai cittadini. Allo stesso tempo, la pagina fornisce una esauriente descrizione del modello organizzativo del Retake: viene specificato il ruolo dei referenti e degli amministratori, sottolineando comunque come qualsiasi cittadino abbia la stessa valenza all'interno di Retake, ma che questo tipo di organizzazione favorisca la comunicazione e l'azione. Gli amministratori sono il punto di riferimento per tutti i volontari della loro zona, organizzano e partecipano loro stessi al Retake. I referenti fanno da raccordo tra amministratori e pagina centrale. Ci si rivolge al referente per avere visibilità sulla pagina centrale, pubblicizzare eventi, ecc. Viene infine specificato come Retake si ponga l'obiettivo di darsi la minima organizzazione indispensabile, meno possibile verticistica e un minimo organizzativo previsto dalla legge per il raggiungimento degli scopi sociali. Retake si definisce una rete. «La pagina Facebook di RetakeRoma, così come l'account Twitter, sono gestiti dai referenti il cui compito è quello di pubblicare foto, video e notizie dei gruppi che hanno in carico. Il referente non vuole essere un estraneo che s'intromette nelle attività dei gruppi di zona ma è una persona pronta ad aiutare in caso di difficoltà. È una guida che supervisiona il rispetto dei valori di Retake Roma».⁵⁷ Quindi questa prima analisi sembra confermare la struttura prevalentemente orizzontale del movimento, che seppure organizzato in ONLUS per motivi principalmente giuridici e legali, mantiene una struttura snella e basata sulla volontarietà dei cittadini. Nella pagina Home del sito vengono inoltre proposti i quattro pilastri di Retake:

1. Formazione e comunicazione, per creare una cultura diffusa di senso civico e dell'importanza di prendersi cura della propria città.
2. Collaborazione con le istituzioni e regole chiare per favorire progetti di cittadinanza attiva.
3. Spazi pubblici per i giovani artisti di Roma per creare arte nella legalità.
4. Controlli e sanzioni.⁵⁸

Le parole chiave che spiccano in questi quattro punti sono: formazione e comunicazione, senso civico, arte, cittadinanza attiva, legalità, collaborazione, controlli e sanzioni. Apprendiamo che Retake è un movimento spontaneo, nato dalla volontà dei cittadini di combattere il degrado urbano e fare la propria parte per la riqualificazione territoriale di Roma. Quali sono gli strumenti di Retake? Innanzitutto formazione e comunicazione appunto, affinché si possa creare una forma di solidarietà tra i cittadini, in altri termini la diffusione di un senso civico diverso. Un altro aspetto fondamentale è la promozione dell'arte e di spazi appositi per esprimerla, oltre ad una

⁵⁶ <http://www.retakeroma.org/>. Ultimo accesso 3/07/2016

⁵⁷ *Ivi*

⁵⁸ *Ivi*

collaborazione aperta con le istituzioni. Collaborazione che si esplica in particolar modo nei controlli e nelle sanzioni, dove l'autorità è chiamata ad intervenire.

In queste parole chiave viene chiaramente proposto un corso di azione collettiva centrato sulla diffusione di nuovi valori, di nuovi principi, basati sul senso civico, sull'appartenenza del posto in cui si vive e sul rispetto del territorio, e qui è predominante l'aspetto delle idee. Viene proposto un processo di responsabilizzazione del cittadino, dove tuttavia non assume un ruolo di apprendimento passivo: è chiamato egli stesso ad agire, ad intervenire, iniziare a fare la sua parte, affinché tutti possano ragionare in questo modo. In questo senso è molto forte la dimensione dell'azione individuale. È interessante constatare come nonostante il sito confermi la natura processuale di tipo bottom-up del fenomeno, quindi prevalentemente spontaneo ed organizzato dai cittadini stessi, si faccia sin da subito riferimento a concetti quali la legalità, i controlli e le sanzioni. Nella contrapposizione bipolare destra\sinistra, questi sono infatti termini che compaiono nelle campagne politiche soprattutto della destra, spesso utilizzati anche con toni molto accesi e proibizionisti. Non è questo sicuramente il caso, dal momento che la legalità viene riferita al concetto di arte e alla costruzione di luoghi appositi per esprimerla. Tuttavia concetti come questi, almeno in prima analisi, fanno pensare ad un policy frame di natura neo-liberista, o comunque spostato politicamente a destra. Infatti possiamo distinguere le culture politiche di destra e sinistra facendo riferimento a tre dimensioni principali: 1) valori di fondo nella convivenza civile, 2) ruolo dello Stato nei confronti di economia e società, 3) atteggiamento che l'azione pubblica dovrebbe adottare nei confronti dei problemi di interesse collettivo.

Per le ideologie di destra le basi dell'integrazione e dello sviluppo sociale è costituito dal rispetto delle prerogative individuali sancite dai diritti civili (libertà personale, economica, autorealizzazione) e la comunità si basa su valori morali, dati dalla coscienza individuale. La socializzazione individuale, basata su relazioni familiari fondate sul rispetto e sul timore, dovrebbero fornire da un lato le basi morali per costruire un carattere adatto alla vita sociale, dall'altro le competenze sociali per competere con successo. Lo Stato è chiamato ad intervenire, attraverso norme e sanzioni, per punire i comportamenti che violano le norme della convivenza e della morale (E. D'albergo, 2014). Per le ideologie di sinistra, invece, la comunità è basata su principi etici, ossia su regole e standard, relativi a ciò che è giusto e ciò che è sbagliato forniti da una fonte esterna all'individuo. Lo Stato deve fissare alcune regole di convivenza sociale, senza tuttavia eccedere nelle sanzioni.

È quindi visibile come alcuni concetti chiave presenti nel sito di RetakeRoma si rifacciano esplicitamente a ideologie e principi che li troviamo frequentemente in culture politiche di destra, piuttosto che di sinistra. Tengo a precisare tuttavia, a scanso di equivoci, che il Retake è un corso di azione collettiva, non un partito politico. In altri termini il fatto che il suo frame di riferimento contenga delle ricette e dei corsi di azioni più orientati a destra, non sta a significare in alcun modo che abbia obiettivi politici o che sia promosso da partiti di destra. Retake è un movimento spontaneo, apartitico, che nasce come risposta a delle precise esigenze. A dimostrazione di ciò, c'è da sottolineare come siano comunque presenti dei concetti che fanno riferimento invece a culture politiche orientate a sinistra. Le ideologie di sinistra danno una forte importanza alla libertà, ma la interpretano superando la concezione individualistica tipica delle ideologie di destra, antepoendo una visione collettiva (*ivi*). È vero che Retake dà molta importanza all'azione individuale, ma è vero

anche che uno dei suoi obiettivi principali è quello di costituire un nuovo senso civico, fondato sul far parte di una stessa comunità e rispettarla.

Un'altra parola chiave, alla quale il sito dedica una sezione specifica è *trasparenza*. «La trasparenza concorre ad attuare i principi di eguaglianza, di imparzialità, buon adattamento, responsabilità, efficacia ed efficienza nell'utilizzo di risorse»⁵⁹ È interessante anche in questo caso notare come il termine di trasparenza venga collegato immediatamente a diversi concetti, quali l'eguaglianza, l'imparzialità, il buon adattamento, la responsabilità e soprattutto l'efficienza e l'efficacia. Da questo punto di vista sembra più chiaro come il policy frame di riferimento sia molto vicino a quello neo-liberista.

Nella pagina principale Facebook di RetakeRoma⁶⁰ il movimento viene presentato in maniera del tutto simile che nel sito ufficiale. Nella descrizione della pagina infatti troviamo una conferma della spontaneità volontaria del movimento, specificando la sua apartiticità, la sua organizzazione no-profit, esaltando ancora temi quali il senso civico, il decoro urbano, l'educazione e l'arte legittima. Viene quindi anche in questo caso data molta rilevanza agli aspetti riguardanti le idee e della legalità. «Mentre alcuni "graffiti" possono configurarsi come forma d'espressione artistica, se dipinti con il permesso del proprietario, il graffito fatto senza autorizzazione del proprietario o dell'autorità pubblica è semplicemente vandalismo e quindi giustamente punito dalla legge con sanzioni sia penali che civili».⁶¹ Viene specificata ancora una volta una differenziazione tra arte e vandalismo, dettata sostanzialmente dalla legalità della prima e dalla persecuzione attraverso sanzioni e controlli rispetto la seconda. Vengono specificati poi i corsi di azione pratici che perseguono i retakers per raggiungere i loro obiettivi, vale a dire ripulire e ripristinare i muri e «ce ne riappropriamo».⁶²

Seguendo un approccio di tipo interpretativo assume, come abbiamo visto, un'importanza fondamentale per lo sviluppo dell'azione pubblica (e dell'azione collettiva), il ruolo delle idee, delle rappresentazioni e i principi di azione (G. Moini, 2013). In altri termini le credenze degli attori che partecipano ad un preciso corso di azione pubblica (o collettiva), formano delle vere e proprie "visioni del mondo", le quali definiscono la percezione dei problemi, li tematizzano, definiscono le soluzioni e i conseguenti corsi di azione (*ivi*). Le idee non sono solo importanti per definire obiettivi, strumenti e messa a punto di quest'ultimi, ma soprattutto per definire i problemi sui quali è necessario intervenire (*ibidem*, p. 69). Costituiscono una cornice generale, un framework interpretativo all'interno del quale gli attori sono inseriti e che influenza la loro comunicazione e le loro azioni (*ivi*). I frame sono "l'insieme delle credenze, delle norme e delle pratiche condivise, fondate su valori e su conoscenze, che forniscono a chi formula politica le risorse cognitive per dare senso ai problemi collettivi percepiti ed affiancare ad essi delle soluzioni, selezionando, organizzando e interpretando una realtà complessa e fornendo le indicazioni per esercitare persuasione ed agire" (M. Rein e D. Schone, 1993). A seconda del frame di riferimento, quindi alla definizione di un problema, si adotta un specifico corso di azione pubblica, o collettiva. A titolo di esempio il fenomeno del traffico urbano può essere interpretato e rappresentato in diversi modi. Se

⁵⁹ www.retakeroma.org. Ultimo accesso 03/07/2016

⁶⁰ https://www.facebook.com/retakeroma/info/?tab=page_info. Ultimo accesso 17/07/2016

⁶¹ *Ivi*

⁶² *Ivi*

il frame è di tipo ambientale, il problema rappresentato sarà in termini di inquinamento del territorio ed una possibile policy ad esso collegata potrebbero essere i limiti alla circolazione di automobili. Ovvero può essere tematizzato secondo un frame urbanistico, in questo caso la definizione del problema sarà riferita alla qualità della vita e le misure adottate potrebbe far riferimento alla costruzione di aree pedonali. Se il frame è invece di tipo libertario, il problema può non essere tematizzato, assumendo che il traffico fa parte della vita quotidiana e non si prenderà alcuna misura di policy (E. D'Albergo, 2014). Adesso è più chiaro come a seconda del frame di riferimento, un problema, percepito come collettivo, venga definito secondo una particolare chiave di interpretazione, di conseguenza le misure di policy che verranno o non verranno adottate sono influenzate dal frame di riferimento.

Ai fini della presente ricerca ci sarà inoltre utile affrontare una distinzione analitica sulla funzione delle idee per l'azione collettiva. Possiamo distinguere una sfera normativa ed una cognitiva delle idee. La dimensione normativa «si riferisce ai valori, alle norme, ai modi consolidati di pensare, ad aspettative collettive condivise, che permettono di distinguere ciò che è ritenuto moralmente desiderabile, da ciò che invece viene considerato deprecabile» (*Ibidem*, p. 67). Insomma, la dimensione normativa indica i vincoli valoriali dell'azione e quindi la legittima. Si tratta di assunti che vengono spesso dati per scontato, dal momento che risultano stabili e consolidati nel tempo, senza che vengano continuamente messi in discussione dall'opinione pubblica. Si possono fare moltissimi esempi sulla forza della dimensione normativa delle idee. Ad esempio valori come la proprietà privata, l'uguaglianza sociale, la solidarietà, ecc. (*ivi*) vengono considerati desiderabili da parte dell'opinione pubblica, senza che ci sia bisogno di una messa in discussione.

Nel nostro caso è molto chiara la funzione della dimensione normativa delle idee. Valori come senso civico, arte, legalità, riqualificazione territoriale, associati a concetti come la trasparenza, l'efficacia e l'efficienza producono dei discorsi che hanno una loro forza intrinseca. Da un lato, identificano e definiscono in termini chiari il problema sul quale si vuole intervenire, dall'altra parte forniscono dei corsi di azione e degli strumenti con i quali intervenire. In sostanza viene data una rappresentazione della realtà che non può essere messa in discussione, proprio per la forza e la coerenza delle idee con le quali viene espressa.

La dimensione cognitiva delle idee si riferisce a delle teorie causali per l'azione. In altri termini ci si riferisce ad assunti che mettono in relazione eventi diversi in termini di causa ed effetto. In questo modo strutturano, più o meno direttamente, dei corsi di azione pratici se si vogliono perseguire determinati scopi. Si tratta, in due parole, di linee guida per l'azione (*Ibidem*, p.68).

Anche per quanto riguarda la dimensione cognitiva delle idee, questa è riscontrabile nella pagina ufficiale e nelle pagine Facebook di Retake. Viene definito chiaramente il problema, ovvero il degrado urbano, connesso con l'illegalità, come l'imbrattamento non autorizzato di muri, negozi, o piazza, l'utilizzo di adesivi abusivi, che addirittura nascondono attività illegali di più vasta portata. Al problema vengono poi affiancati gli obiettivi, vale a dire riqualificare e valorizzare il territorio di Roma, attraverso, e qui vengono proposti gli strumenti, l'iniziativa individuale e la diffusione di un senso civico collettivo. Vale a dire: se vogliamo che le cose cambino, che Roma possa diventare una città migliore e più pulita, i primi a rimboccarsi le maniche devono essere i cittadini. Ed ecco presentata la relazione causa-effetto, con delle idee forti e difficilmente attaccabili.

Tuttavia le due dimensioni delle idee, quella normativa e quella cognitiva, sono spesso ben intrecciate tra loro nella realtà empirica e non sempre sono separabili e interpretabili l'una dall'altra (ivi).

La professoressa Rebecca Spitzmiller, la prima ideatrice del movimento Retake, ha offerto una dettagliata ricostruzione del movimento, molto utile per ricostruire i valori, le norme, gli algoritmi e alcune immagini, che guidano questa azione collettiva. Dalla domanda “cosa è il Retake” emergono chiaramente quali sono i valori, ciò che dovrebbe essere perseguito perché giusto e socialmente accettabile, in contrapposizione con ciò che è deprecabile e dovrebbe essere isolato. Retake è un movimento che vuole promuovere l'arte, che si contraddistingue dal vandalismo, perché l'arte è legale. Viene ancora una volta evocato il concetto della legalità, che demarca ciò che è desiderabile e nobile, da ciò che dovrebbe essere sanzionato, perché vandalico, illegale e deplorabile. A corroborare questa visione, a dar forza al valore del perseguimento della legalità, viene citato un episodio accaduto al quartiere di San Lorenzo. *“Vorrei evocare un particolare evento effettuato più volte a San Lorenzo su un murales, che è stato rimbrattato più volte dai vandali. Questo è emblematico del fatto che noi sosteniamo sempre che l'arte non è vandalismo e viceversa. L'arte è definita anche dalla legittimità, insomma, non sono ora qui io a definire cosa è arte. Ma l'arte non è vandalismo quando va ad attaccare opere d'arte legalmente fatte, il vandalismo non può raggiungere il nome della nobile arte e questa ne è la prova, perché i vandali sono andati ad attaccare un'opera d'arte in onore di donne uccise in femminicidi, disegnando genitali, denti neri, ecc. ed è come se le avessero ammazzate due volte quelle donne.”* Vengono evocate immagini forti, Retake persegue la nobile arte e questa viene definita attraverso il valore della legalità. Al contrario, viene data un'immagine rivoltante del vandalismo, attraverso un episodio che non lascia spazio alle interpretazioni ed una metafora carica di forza emotiva: “è come se hanno ucciso due volte quelle donne”. I valori dell'arte e della legalità sono centrali nella ricostruzione della Spitzmiller, che continua ad evocarli: *“Noi vogliamo trasmettere un messaggio chiaro: arte e bellezza attraverso la legalità”*. E poi ancora, in riferimento alla domanda del perché associare AdesiviLeaks con il Retake: *“Tutto quello che facciamo è basato sulla legalità. Il decoro di Roma è minato anche da chi mette migliaia, forse milioni di adesivi abusivi addosso ai pali, ecc. Inoltre queste attività nascondono delle organizzazioni ancora più illegali, non pagano le tasse, non hanno un'entità reale”*. I valori del Retake sono chiari: legalità, arte e decoro, tre concetti che vengono rappresentati e collegati attraverso una ricostruzione coerente, lineare e rafforzati attraverso metafore forti e convincenti. Nella lunga chiacchierata con la professoressa Spitzmiller emergono anche le norme cardini del Retake. Si ricorda che le norme sono dei principi per l'azione, dei criteri di orientamento per l'azione collettiva. Emerge dalle risposte date, una forte tendenza a valorizzare l'azione individuale, attraverso una presa di coscienza collettiva: ognuno deve fare il suo, se si vuole migliorare la vivibilità della città di Roma. *“È il concetto che è importante: noi stiamo cercando di cambiare la cultura. Io non voglio sembrare presuntuosa, ma si tratta di questo. È un concetto un po' nuovo qui, perché gli italiani sono abituati alla delega: io pago le tasse quindi non lo devo fare. È una concezione paternalistica”*. Insomma, i cittadini devono partecipare al Retake perché fanno parte di una società democratica: *“Io investo una parte dei miei soldi per il retake, perché faccio parte di una società democratica. Questa è un'attività per la quale si investe, ma ridà soddisfazione, ma tanta. È un investimento per il futuro.”*

Anche in questo caso le norme, ovvero i principi d'azione del Retake, dal punto di vista della Spitzmiller emergono chiaramente: il Retake è necessario, in quanto come cittadini di una delle città più importanti del Mondo, capitale di uno dei Paesi fondanti dell'Unione Europea, è dovere di tutti contribuire alla riqualificazione urbana della città stessa, attraverso un'azione individuale, ma una diffusione del senso civico collettiva. Seguendo questa chiave interpretativa, dall'intervista, emergono anche degli algoritmi, vale a dire le relazioni causali tra gli eventi, che giustificano un determinato corso di azione collettiva, piuttosto che un altro. L'algoritmo predominante è "se tutti contribuissero a mantenere Roma pulita... allora le cose andrebbero meglio". Inoltre viene sottolineato come non ci sia alcuna contraddizione col fatto di svolgere un'attività per la quale i cittadini pagano le tasse: *"Ci sono i doveri e ci sono i diritti, senza di uno non puoi avere l'altro, paghi le tasse ma non finisce lì, non è così semplice. Se noi estendiamo questo concetto alla sua logica naturale concluderemo che ogni cittadino ha diritto di sporcare Roma, perché tanto paghiamo le tasse"*. È evidente la forza del ragionamento proposto dalla promotrice del movimento: non solo viene legittimata la scelta del corso di azione collettiva adottato, ma viene esplicitamente detto che non c'è alcuna contraddizione con il fatto di svolgere un servizio per il quale si pagano le tasse. Anzi, se così non fosse, si arriverebbe alla deriva, dove i cittadini si sentirebbero in diritto di sporcare Roma, perché tanto pagano le tasse. La forza di questo ragionamento sta soprattutto nel conciliare due eventi (i cittadini che puliscono le strade e il servizio pubblico che dovrebbe garantire il Comune) tra loro apparentemente in contraddizione: *"Di chi è la colpa del sindaco? Non credo che il sindaco dica ai suoi figli di scrivere sui muri. È una teoria della "finestra rotta", non possiamo fare ciò che vogliamo tanto c'è Ama. No, tanto c'è Ama e tanto più devi fare la parte tua!"*. Dall'intervista svolta con Rebecca Spitzmiller emergono due algoritmi: il primo dice che se i cittadini romani vogliono che le cose vadano meglio, allora ognuno deve attivarsi e fare la propria parte. Ma c'è anche un altro algoritmo, che indica il luogo fisico dove fare la propria parte: *"I parchi, la stazione, i palazzi li paghiamo noi con le nostre tasse di cittadini democratici, quindi è anche un esperimento nella democrazia, cercando di motivare ognuno per poter fare la differenza"*. Queste dimensioni relative ai valori, alle norme e agli algoritmi, vengono ben sintetizzati dalle immagini che la Spitzmiller ha evocato in riferimento al Retake. Riferendosi al movimento "Keep America beautiful", che è servito, stando alle parole di Rebecca, come punto di riferimento del Retake, dice: *"C'era anche un video nel quale una bambina rimprovera suo padre, è questo il messaggio e la psicologia di "America beautiful", far leva anche sui bambini, perché sono irresistibili e creare una nuova generazione, che dice "E mò basta!"*. L'immagine della bambina che rimprovera il padre, colpevole di aver sporcato una strada buttando una cicca di sigaretta, viene usata come vettore di un preciso messaggio indirizzato sia alle nuove generazioni, ma anche a quelle più datate. L'obiettivo di Retake e dei cittadini che ne fanno parte è quello di far diffondere un nuovo senso civico, affinché i romani in particolare diventino più responsabili e si prendano cura loro per primi della città dove vivono. A corroborare questa affermazione, ci sono ancora le parole della Spitzmiller, la quale alla domanda su quale futuro prevede per il Retake, risponde così: *"Non sarà più necessario. Noi pensiamo che le persone acquisiscano una propria coscienza e che noi possiamo continuare le nostre vite tranquillamente, senza pensare 24 ore su 24 al Retake. Speriamo che la maturità arrivi, che si finisce la gara a chi sporca di più, questa è la speranza"*.

Risposta molto simile a quella data da Simone Vellucci: *"Noi non vogliamo fare Retake a vita. Noi vogliamo vedere che la città cambia, non solo perché c'è più senso civico, ma perché diventa"*

strutturalmente più capace di affrontare i propri problemi che sono appunto quelli di servizi inefficienti, ma anche assenza di contrasto a fenomeni criminali di vandalismo quali sono quelli di deturpamento di muri privati o pubblici. Quindi il nostro obiettivo a lungo termine è che Retake si estingua, perché allora avrà raggiunto il suo obiettivo". In questo senso la ricostruzione delle finalità del movimento da parte dei due attori privilegiati appare assai simile. Appaiono molto interessanti anche le metafore utilizzate dal Retake, sotto forma di slogan, ricostruite dalla Spitzmiller: *"Gli slogan di retake all'inizio erano due: "speak up e clean up", parla e agisci. Ma poi ci siamo resi conto che la gente neanche vedeva la sporcizia in cui viveva quindi il primo slogan è diventato: "Wake-up", svegliati [...]. La gente butta rifiuti in strada e dice "tanto lo fanno tutti", no! Wake-up! Noi in inglese diciamo ti stai tagliando il naso per fare dispetto alla faccia, sei stupido (ride). Quindi Wake-up, Speak-up, e poi Grow-up, devi crescere".*

Concludendo, dall'intervista svolta con la Spitzmiller emerge un preciso set di valori, norme, algoritmi e immagini, che fornisce dei principi di azione e degli strumenti precisi con i quali perseguire dei corsi di azione collettiva, legittimando la scelta con immagini e metafore. Infine, la Spitzmiller, ha fornito anche un chiaro quadro dei diversi attori che partecipano al Retake ed il ruolo di ognuno. In primo luogo non possono che esserci gli attori sociali, i cittadini che in prima persona investono parte del loro denaro e del loro tempo per partecipare attivamente a questo movimento, diventando così i principali attori del Retake. Poi sicuramente il Comune e i diversi municipi, che dopo il grande evento svoltosi a marzo, wake-up Roma, stanno moltiplicando gli interventi. Vengono citate anche le scuole, dove la stessa professoressa Spitzmiller si offre a dare lezioni di educazione civica, cercando in questo modo di coinvolgere il più possibile i giovani e le nuove generazioni. Infine ci sono gli sponsor, che ammette, sicuramente avranno interessi economici: *"Ci sono interessi economici certo, ma viviamo in una società capitalista, non siamo nel comunismo (ride), ognuno di noi ha bisogno di soldi per campare! Io penso che quando gli interessi si sovrappongono, si creano sinergie positive e armoniose".* Ma l'attore più importante secondo la professoressa, che non avevo considerato in fase di pre-analisi, è la stampa: *"Un altro attore fondamentale, oltre al Comune ed agli sponsor, è la stampa. La stampa in generale è importante sin dalla nascita di questo movimento e ci ha dato una grande risonanza a livello anche internazionale".* Secondo Rebecca Spitzmiller il movimento Retake Roma è vincente e sta ottenendo risultati importanti, proprio grazie a questo quadrangolo: cittadini, sponsor, Comune e stampa. Quest'ultima, sostiene, è fondamentale in quanto permette visibilità al movimento e lo aiuta a raggiungere il suo scopo fondamentale, ovvero quello di diffondere un nuovo senso civico tra la gente.

L'intervista con Simone Vellucci, presidente della Onlus Retake, ha confermato ciò che è emerso dalle parole di R. Spitzmiller. I valori perseguiti dal Retake sono la legalità, l'arte, il senso civico. Ciò che si propone di combattere è il degrado urbano e la concorrenza sleale attraverso adesivi abusivi, che oltre ad imbrattare il territorio, nascondono organizzazioni illegali ben più grandi. Le norme sono le stesse descritte da R. Spitzmiller: l'azione individuale prima di tutto, ma anche una crescita collettiva in quanto cittadini di Roma. Retake viene definito da S. Vellucci come una risposta ad una precisa esigenza: combattere ogni forma di degrado urbano, dalle scritte sui muri, dai rifiuti abbandonati, fino agli adesivi abusivi. Inoltre viene data una doppia rappresentazione del Retake: da una parte si esprime in forma pratica, nell'organizzazione di eventi finalizzati alla riqualificazione territoriale, dall'altra in forma teorica, che esprime l'obiettivo fondamentale di

Retake, ovvero il diffondersi di un nuovo senso civico. Da questa rappresentazione emerge chiaramente l'algoritmo cardine del Retake: se all'azione individuale di ogni singolo cittadino, si accompagna una presa di coscienza ed un nuovo senso civico collettivo, allora le cose andranno meglio.

Dall'intervista con S. Vellucci non emergono rilevanti immagini che rappresentano il Retake, tuttavia la sua ricostruzione è stata di fondamentale importanza per capire meglio cosa è Retake e il ruolo dei diversi attori che vi partecipano. Innanzitutto è stato necessario organizzare il movimento in Onlus per motivi essenzialmente di carattere giuridico e istituzionale: *“Ad un certo punto Retake è cresciuto così tanto che sentivamo il dovere e l'esigenza di rafforzare la sua incisività dandogli una struttura, una personalità, soprattutto per due ragioni. Per avere una soggettività giuridica che ci permettesse da una parte di accettare le donazioni legalmente, cioè la gente ci diceva voglio darvi i soldi perché abito in Svizzera e non posso venire ma siete la roba più bella che vedo succedere a Roma, e dall'altra parte chi ci voleva dare materiali, soprattutto da parte di grandi multinazionali, che però ovviamente non forniscono materiali se non esiste un soggetto. E la seconda ragione è che noi volevamo rafforzare l'interlocuzione con gli attori istituzionali ed ovviamente non mi posso presentare al comune dicendo di voler fare un accordo in nome di una pagina Facebook.”*.

In questa risposta vengono citati diversi attori che contribuiscono direttamente o indirettamente allo sviluppo e alla crescita di Retake: da un lato gli sponsor e le multinazionali, nominati anche dall'intervista svolta con la Spitzmiller, dall'altra gli attori istituzionali, in particolare il Comune. Nella fase di progettazione delle ipotesi avevo supposto che le istituzioni pubbliche avessero interesse nel promuovere il Retake, per giustificare una deresponsabilizzazione nell'ambito del mantenimento del decoro degli spazi pubblici, con un annesso taglio delle spese su quel campo. In realtà, con tutti i limiti della presente ricerca, tale ipotesi sembra essere smentita. Non emerge infatti un rapporto totalmente pacifico tra il Retake e il Comune di Roma, stando alle parole di Simone Vellucci: *“Io dico sempre che noi siamo il peggior incubo e la migliore opportunità per ciascuna amministrazione pubblica”*. Questa metafora sintetizza perfettamente il rapporto tra Retake e il Comune di Roma. Il peggior incubo perché le istituzioni *“non ci possono dire che i problemi sono altri, altrimenti ci innervosiamo”*, ma anche la migliore opportunità perché *“siamo un capitale civico straordinario”*. Inoltre recentemente, nel febbraio scorso, è stato istituzionalizzato il rapporto tra Ama e Retake, attraverso la sottoscrizione di un accordo, firmato dallo stesso Simone Vellucci. L'accordo, oltre ad intensificare gli interventi di Ama con Retake, *“porterà il Retake ad avere un canale privilegiato per segnalare i disservizi e criticità nei confronti degli interlocutori che devono riceverle”*. Ma l'aspetto importante è che *“siamo i primi a volere che Ama faccia di più, che funzioni bene e non pensare noi di sostituirci a loro, mai nella vita”*. Difficile concludere quindi, che l'espansione del fenomeno del Retake possa portare ad una deresponsabilizzazione delle istituzioni, almeno stando a questa rappresentazione del rapporto con il Comune. Versione confermata anche dalla Spitzmiller, che sottolinea come ci sia collaborazione con il Comune di Roma, ma questo non esercita una coercizione sul movimento, che rimane spontaneo e autorganizzato. Più realisticamente, per poter effettivamente giungere ad una conclusione più precisa su questa ipotesi, si dovrebbero prendere in considerazione le spese effettuate dal Comune nell'ambito del mantenimento del decoro, prima dell'avvento di Retake, confrontandole con quelle effettuate dopo l'avvento di Retake. Comparando i dati ottenuti si può effettivamente valutare il

peso del movimento sull'agenda pubblica del Comune di Roma. Tuttavia una ricerca del genere dovrebbe essere svolta in un lasso di tempo molto ampio, affinché si possa concludere con un rischio di errore relativamente basso che la correlazione tra l'ipotizzato taglio di spesa pubblica del Comune di Roma per quanto concerne la cura dello spazio pubblico, che diventerebbe il nostro concetto operativizzato in variabile, e l'entrata in gioco del Retake sia significativa, cioè dire che non dipende dal caso. Si comprenderà, come questa tesi non abbia la possibilità di poter svolgere un'analisi comparativa, né tanto meno si pone questo scopo. Con i mezzi a disposizione, tendo ad escludere quindi la mia ipotesi di partenza, dal momento che non c'è alcun riscontro empirico che attraverso il Retake le istituzioni pubbliche si sentano deresponsabilizzate sulla cura e il mantenimento del territorio. Al contrario, soprattutto dopo l'accordo firmato nel febbraio del 2016, i rapporti tra Ama e Retake si sono intensificati, moltiplicando di conseguenza gli interventi diretti dell'Ama in supporto del Retake.

A questo proposito Simone Vellucci mi ha messo in contatto con la responsabile delle relazioni istituzionali di Ama, che tuttavia ha preferito rimanere in anonimato e rappresenta ad oggi l'unico attore istituzionale con il quale sono riuscito a prendere contatti. Anche in questo caso si cercheranno di estrapolare, da questa intervista i valori, le norme, gli algoritmi e, nel caso fossero presenti, le immagini. I valori che spiccano sono ancora una volta la legalità e il senso civico. La responsabile delle relazioni istituzionali di Ama sottolinea come soltanto attraverso la diffusione di un senso civico collettivo si possano combattere fenomeni di illegalità, come quelli commessi dai writers: *“Alcuni giovani non riescono a capire, ad esempio subito dopo che avevamo ripulito una piazza insieme ai retakers, il giorno dopo le panchine sono state subito imbrattate dai writers”*. I principi di azione che ne emergono quindi sono ancora una volta quelli di un'azione che deve essere in prima battuta individuale, cioè dire deve partire dal singolo individuo, *“Io penso che parta tutto dal singolo cittadino, nel senso che si riuscisse a comprendere che buttare un pacchetto di sigarette in strada, oppure le cartacce, scrivere sui muri, ecc. provoca in primis un danno a noi stessi, ma soprattutto a tutti gli abitanti, le cose migliorerebbero”*. In questa frase è chiaro anche l'algoritmo presentato dalla responsabile di Ama, ovvero se tutti acquisissero un nuovo senso civico, se ogni cittadino imparasse a rispettare l'ambiente in cui si trova, allora le cose andrebbero meglio e la città di Roma ne guadagnerebbe in immagine e qualità della vita.

E' molto interessante, in fase di analisi interpretativa, anche la rappresentazione data del rapporto tra Ama e Retake, ed Ama e il disagio della cura del territorio: *“Le persone danno spesso tutta la colpa ad Ama del disagio, ma spesso non sanno dove andare a buttare i rifiuti, non conoscono i punti di raccolta, non sanno come fare la differenziata. E Retake fa anche questo, informa, cerca di diffondere un senso civico diverso, come del resto facciamo anche noi, agendo per primi all'interno delle scuole”*. Ed anche qui emerge chiaro un altro algoritmo, perfettamente coerente con il primo: troppo facile dare la colpa ad Ama per il disagio di Roma, i cittadini devono informarsi in prima persona, ed Ama e Retake fanno anche questo, informano i cittadini. Quindi se ne conclude che se tutti i cittadini si informassero, allora il disagio sarebbe minore. L'esempio riportato della piazza pulita da Ama e i *retakers*, poi sporcata poco dopo da alcuni ragazzi, i cosiddetti *writers*, rappresenta bene un'immagine del Retake. Infatti l'immagine di una piazza pulita, con le panchine pulite, simbolo di civiltà, senso civico e decoro urbano, si contrappone all'azione dei *writers*, per altro illegale, che deturpa il lavoro fatto dai volontari e da Ama. In altri termini segna un netto confine da ciò che è giusto e desiderabile, da quello che risulta essere indecoroso e illegale, senza

che sia necessario che ciò possa essere messo in discussione dall'opinione pubblica. Interessante anche la descrizione dei rapporti tra Ama e Retake, dove vengono distinti due tipi di intervento: semplici e complessi. *“Nei primi i volontari di Retake si mettono in prima persona con le pettorine a pulire i muri, le piazze, ecc. e noi di Ama ci occupiamo soprattutto dello smaltimento rifiuti. Nelle iniziative complesse, invece, andiamo noi con l'idropulitrice nei punti indicati da Retake. Ovviamente gli interventi complessi non possono essere fatti troppo spesso, perché comunque Ama è un'azienda Spa, dove il Comune ne detiene l'intero capitale sociale”*.

L'intervista svolta con la responsabile delle relazioni istituzionali di Ama, conferma in buona sostanza l'infondatezza dell'ipotesi iniziale, riguardante la deresponsabilizzazione del Comune e di Ama, connessa con l'espansione di Retake. Sembra anzi, che viene richiesto uno sforzo in più da parte di Ama, che comunque cerca di dare: *“Devi considerare comunque che Retake, essendo un'organizzazione di volontari, organizza eventi in particolar modo di sabato e di domenica, perché i partecipanti durante la settimana lavorano, o vanno a scuola, ecc. Per noi questo è un po' più un problema, perché dobbiamo lavorare anche in quei giorni, ma lo facciamo perché crediamo nel messaggio diffuso da Retake”*. Le prime persone ad entrare in contatto con Ama, come era intuibile, sono state Rebecca Spitzmiller e Simone Vellucci, entrambi infatti, hanno espresso la necessità di organizzarsi in Onlus per motivi essenzialmente giuridici, per poter intrecciare rapporti con il Comune e con gli sponsor. In conclusione, secondo la responsabili delle relazioni istituzionali di Ama, i cittadini decidono di fare Retake per motivi di decoro e senso civico: *“Perché vogliono una città più vivibile, una città più pulita”*. Mentre per i vantaggi ottenuti da Ama grazie al Retake, si fa ancora riferimento ad un progetto a lungo termine, tramite la diffusione di informazioni e di senso civico ai cittadini.

Oltre ai rapporti con le istituzioni, S. Vellucci e R. Spitzmiller, citano anche diversi attori economici che finanziano e sponsorizzano il Retake. Tra questi, oltre allo sponsor Agep, l'unico ad apparire sul sito, spiccano i rapporti con Confcommercio e Federalberghi. Date le difficoltà nel trovare degli attori economici disponibili ad interloquire con il sottoscritto, mi sono affidato alla disponibilità di Rebecca Spitzmiller che mi ha messo in contatto con due esponenti di Confcommercio, con la dottoressa Antonella Fortezza e Federalberghi, con la dottoressa Federica Iudicello. Entrambe le interviste sono state sintetiche, ma efficaci, per capire in che modo viene rappresentato il Retake dagli attori economici e i valori che ne emergono. Ancora una volta viene evocato il concetto della legalità, da parte di Antonella Fortezza, che paragona il progetto del Retake a quello che fa Confcommercio nelle scuole: *“È come l'azione che facciamo nel campo della legalità, non è che c'è un immediato riscontro, ma se insegniamo agli studenti del liceo che non bisogna comprare contraffatto, perché al di là di un problema di salute, si alimenta un mercato parallelo illegale... non è una cosa immediata, ma un progetto per il futuro”*. È come dire, Retake è buono perché promuove la legalità e il senso civico, quindi va fatto. Non emergono delle norme specifiche dalle due interviste, ma l'algoritmo fondamentale è lo stesso e lo esprime chiaramente Federica Iudicello: *“È vero che le cose non vanno, è vero che ci sono i servizi che non funzionano, però è anche vero che se ognuno di noi facesse nel suo piccolo Retake, il che non significa andare a pulire le strade, ma significa evitare di sporcarle, per cui magari la cicca di sigaretta, l'adesivo, la sporcizia per strada, in qualche modo [...] Se riuscissimo a sensibilizzare sotto questo punto di vista, non dico che le cose cambierebbero, il problema rimarrebbe sempre, però magari riusciremmo a vivere in una città più pulita”*. Tradotto: se ogni singolo cittadino facesse Retake nelle più piccole cose,

cominciando per primo a non sporcare il territorio in cui vive, allora vivremo in una città più pulita. E aggiunge: *“Molti Retakers sono stati accusati per il fatto che dovrebbe essere qualcun altro a fare quello che fanno loro, in teoria noi paghiamo un servizio. La nostra risposta è che bisogna in qualche modo rimboccarsi le maniche, perché noi ci crediamo. Perché vogliamo dare un segnale: se non lo fanno gli altri allora lo facciamo noi”*. È chiaro qual è il corso di azione collettiva che deve essere perseguito, coerentemente in linea con quello proposto da Rebecca Spitzmiller e Simone Vellucci: se le istituzioni non ce la fanno a garantire un servizio pubblico, allora devono essere i cittadini ad agire e fare Retake. Nella loro ricostruzione viene comunque confermata l’ipotesi di partenza, secondo la quale, alcuni attori economici finanziano e sostengono il Retake per interessi di profitto, oltre che alla volontà di diffondere un nuovo senso civico tra i cittadini romani. Antonella Fortezza sottolinea come Confcommercio, in quanto rappresentante degli interessi di diversi commercianti, voglia difendere e promuovere lo sviluppo economico: *“Noi abbiamo avviato con loro e con il Comune un percorso per promuovere eventi anche in zone commerciali, perché ovviamente una strada bella, pulita, piacevole spinge anche a frequentarla. Lei comunque deve considerare che noi siamo un’organizzazione di categoria, quindi un sindacato, quindi nell’interesse dello sviluppo delle imprese che rappresentiamo, ovviamente il decoro è una delle componenti che permette questo sviluppo”*.

Sulla stessa lunghezza d’onda la dottoressa Federica Iudicello, rappresentante di Federalberghi, che sottolinea come l’interesse principale dell’associazione di albergatori sia in primo luogo di diffondere in tutto e per tutto l’idea stessa del Retake. In secondo luogo *“lo facciamo anche per gli interessi della categoria che rappresentiamo (gli albergatori), perché la strada di fronte l’albergo o la città che il turista vive, deve essere vivibile per far sì che l’esperienza del turista sia perfetta, o comunque ottimale non soltanto dal punto di vista della visibilità, ma anche per un discorso di riqualificazione del territorio nel quale lui anche se per pochi giorni comunque vive”*. Una linea di pensiero coerente con quella proposta dalla stessa Rebecca Spitzmiller, la quale ha ammesso che probabilmente i diversi sponsor o le grandi multinazionali, che si interessano al movimento del Retake lo facciano per una ragione pro-business, tuttavia ha tenuto a precisare che finché interessi diversi, convergono in un unico obiettivo, vale a dire la riqualificazione e la cura del territorio, si crea un circolo virtuoso. Sia Confcommercio, che Federalberghi danno infine una rappresentazione del rapporto tra Retake e le istituzioni pubbliche, molto simile alle dichiarazioni di Simone Vellucci. Viene confermato come Ama sia molto presente, soprattutto per lo smaltimento dei rifiuti e quindi il rapporto sia sicuramente di collaborazione. *“Non è una critica, né uno scontro, è semplicemente mettere insieme le forze”* specifica la rappresentante di Federalberghi. Le relazioni tra le due organizzazioni ed il movimento Retake si esplicano diversamente. Confcommercio è interessato a promuovere ed organizzare eventi insieme a Retake soprattutto in zone e/o strade commerciali, mentre Federalberghi più in particolare fornisce sale per convegni del movimento stesso, come accade vicino alla stazione Roma Termini. In conclusione, sia Confcommercio, sia Federalberghi hanno testimoniato la volontà di continuare un progetto a lungo termine con il Retake, anche se ad oggi c’è ancora da fare la programmazione.

In conclusione è stata fatta un’intervista a Paolo Di Pasquale, uno dei primi attivisti del movimento, da considerarsi un attore sociale del Retake, come lo sono d’altronde Spitzmiller e Vellucci, che tuttavia sono attori privilegiati in sede di analisi, in quanto primi motori del movimento. Questa intervista è stata utile soprattutto per la dettagliata ricostruzione storica del Retake stesso. In

coerenza con il valore del senso civico e dell'azione individuale, P. Di Pasquale ha raccontato in quali circostanze è avvenuto il suo primo contatto con Retake: *“Io ho conosciuto Retake perché ho avuto l'esigenza di fare qualcosa per la città, perché mi sono reso conto che qualcosa non andava, dalla manutenzione delle strade, non c'era una gestione controllata della città, quindi ho cominciato a fare qualcosa da solo, cercando di coinvolgere anche il vicinato”*. E poi per caso si è imbattuto nella pagina Facebook di Retake, che tuttavia, circa due anni fa, non era ancora il movimento che oggi conosciamo. P. Di Pasquale ricorda come la pagina principale contava circa mille iscritti (oggi ne vanta trentaduemila), non esistevano ancora i gruppi di quartiere, l'organizzazione era minimale e nessuno gli rispondeva per avere delle informazioni. *“Questo succedeva esattamente due anni fa, giugno 2014, c'era Antonino, credo un ex studente di Rebecca che gli venne l'idea di fare per ogni quartiere un gruppo di Retake.[...] Ufficialmente, come organizzazione di volontariato, RetakeRoma esiste da ottobre 2014. Prima era un volontariato fatto da persone, diciamo organizzate, ma allo stesso tempo disorganizzate”*.

Conferma la necessità di organizzarsi in Onlus per poter avere un peso giuridico ed interagire con le istituzioni, versione in linea con quelle di R. Spitzmiller e S. Vellucci. Viene anche confermato il rapporto con le istituzioni, che sicuramente è collaborativo, ma Retake nasce per far sentire la voce dei cittadini all'interno delle stesse istituzioni: *“[...] in realtà Retake ha cominciato a fare i primi interventi nel 2010. La cosa bella è che si sono fatti interventi sotto diversi governi: quando ha iniziato Rebecca c'era Alemanno, poi Marino, adesso questo periodo di commissariamento, poi ci sarà il nuovo sindaco. Questo per dire che la linea intrapresa è quella, c'è una continuità, non si guarda in faccia chi sta al potere. L'importante è che noi chiediamo ai cittadini e alle istituzioni la partecipazione, la collaborazione di tutti è importante”*. Oltre a sottolineare il rapporto non esclusivamente pacifico con il Comune di Roma, da queste parole si evince anche un chiaro algoritmo, anche questo in perfetta coerenza con ciò che è emerso dalle altre interviste. E aggiunge: *“Non è che uno può dire siccome pago le tasse sporco, eh no! Non funziona così, da nessuna parte del Mondo funziona così. In tutte le parti del Mondo se una città è sporca, i cittadini fanno di tutto per non sporcarla di più. Non devi sporcare, però allo stesso tempo Ama deve fare il suo lavoro “*. Cioè dire se i cittadini partecipassero e le istituzioni collaborassero, le cose andrebbero meglio, perché il nostro è un modello vincente: *“noi non ci dobbiamo sostituire alle istituzioni, ma noi serviamo da pungolo proprio per far sì che le amministrazioni facciano meglio e che i cittadini adottino comportamenti civici rispettosi”*.

Responsabilità, senso civico e collaborazione, i valori del Retake emergono ancora chiaramente. Ancora sul rapporto tra le istituzioni pubbliche e il Retake, l'intervistato offre una dettagliata ricostruzione, specificando che spesso, la qualità della collaborazione dipenda dagli specifici soggetti chiamati in causa: *“Devo dire che Marino con noi è stato un pochino gelido, lo abbiamo cercato di coinvolgere in alcune occasioni, ma non abbiamo mai visto una sua partecipazione molto accalorata sui nostri temi. Mentre invece assessori come la Leonori o Masini, con loro abbiamo avuto un ottimo rapporto, che ha continuato ad esserci anche dopo che loro sono decaduti”*. Dipende quindi dalla soggettività della persona, non sempre il progetto di Retake viene sposato in toto dagli esponenti pubblici. Più problematico è stato il rapporto con Atac, del quale si era occupato personalmente Paolo Di Pasquale: *“Con Atac invece abbiamo avuto pessimi rapporti, ci fu un abbozzo di protocollo che non è stato mai firmato. Con loro è veramente difficile lavorare, hanno molte difficoltà, bilanci a rosso, un miliardo e mezzo di euro da pareggiare”*. Mentre con

Ama e i Pics il rapporto è sicuramente più collaborativo, ma come sottolinea Paolo, *“Con Ama c’è da migliorare ancora, perché noi comunque li abbiamo stressati, non erano abituati (ride). Non so quanti retake gli abbiamo fatto fare nel giro di un anno, ma una cifra che per noi era impensabile”*. Infine viene fatta un’accurata ricostruzione del rapporto tra Retake e i diversi sponsor, una collaborazione nata casualmente e sporadicamente soprattutto tramite conoscenze interne: *“Con gli sponsor fino ad adesso c’è stato un rapporto un po’ occasionale, legato in particolar modo ad eventi specifici, che ne so ad esempio c’era la Wind, ma per rapporti anche diretti, che ne so, c’è mio cugino che è dirigente di questo, è interessato alla cosa, mi chiede se si può fare un Retake con loro”*. Con il passare del tempo questo rapporto è diventato sempre più consolidato, ma questo finora sostiene Paolo, non snatura il movimento Retake, che rimane una Onlus, quindi un’organizzazione no profit. Tuttavia questo cambiamento nel rapporto con gli sponsor, anche con le grandi multinazionali, è motivo di un dibattito interno tra gli organizzatori del Retake: *“Fondamentalmente queste imprese finanziano i materiali, anche se adesso c’è una diatriba aperta all’interno di Retake stesso, perché ci sono alcuni che vorrebbero farsi dare soldi, che verrebbero utilizzati comunque sempre per finanziare gli interventi, una parte invece che dice fino adesso siamo andati avanti facendoci dare i materiali. Il problema che poi diventerebbe difficile anche gestirli, perché poi quando i soldi cominciano a girare cominciano i casini, cerchiamo di star fuori dai casini (ride) [...]È un capitolo in corso, stiamo cercando di valutare il rapporto con le aziende. La mia posizione personale è che non deve diventare sistema, vanno benissimo i rapporti che abbiamo avuto fino adesso occasionali, ma non deve diventare sistema di finanziamento continuo, perché penso che ci snatura un pochino, ma questa è solo la mia posizione”*. Questa ricostruzione, insieme a quelle delle rappresentanti di Confcommercio e Federalberghi, sembrano dimostrare, come da ipotesi iniziale, che diverse aziende siano interessate a finanziare il Retake, oltre che per delle ragioni idealistiche, per degli interessi economici. Ed il rischio che un rapporto troppo istituzionalizzato tra Retake e le multinazionali, possa snaturare la natura stessa del movimento, è un tema di forte dibattito all’interno dello stesso Retake.

Conclusioni

È dunque giunto il momento di tirare le fila. La tesi qui presente si era posta come obiettivo una dettagliata ricostruzione e descrizione del movimento sociale RetakeRoma, considerato uno dei tanti sistemi di partecipazione attiva dei cittadini, che propongono le pratiche di innovazione sociale. Il punto di partenza, dopo aver affrontato le principali discussioni teoriche sull'innovazione sociale e i beni comuni, è stato di suddividere gli attori partecipanti al fenomeno in tre categorie fondamentali: sociali, politici ed economici. Le ipotesi trainanti della ricerca sono che ogni categoria di attore partecipi al Retake per interessi differenti. In particolare, si è ipotizzato che gli attori sociali sono spinti da ragioni di interesse di cura degli spazi pubblici e di benessere collettivo. Gli attori economici hanno soprattutto un interesse orientato all'aumento di profitto, mentre gli attori politici potrebbero incentivare RetakeRoma per ottenere una diminuzione della spesa pubblica nell'ambito del mantenimento del decoro urbano, con una conseguente deresponsabilizzazione delle istituzioni in questo specifico ambito. Per portare a termine gli obiettivi della ricerca mi sono servito in primo luogo del sito ufficiale e della pagina di Facebook del movimento, in secondo luogo delle interviste fatte agli attori partecipanti al fenomeno. Come già anticipato, sono stato costretto a fare a meno dell'osservazione non partecipante sul progetto di Retake riguardante il murales del femminicidio a San Lorenzo, in quanto tale operazione non è stata ancora avviata.

Dai risultati emersi dall'analisi delle pagine di rete principali si evince chiaramente la struttura del movimento, che intende darsi un'organizzazione minima, lasciando al volontariato dei cittadini la principale forza motrice. Gli amministratori sono il punto di riferimento dei gruppi di zona, organizzano eventi e partecipano loro stessi ai Retake. I referenti fanno da tramite tra amministratori e pagina centrale, pubblicano foto, sponsorizzano eventi, ecc. Il movimento è organizzato in Onlus per ragioni essenzialmente giuridiche, per avere un peso rilevante nei confronti delle istituzioni e per ricevere le donazioni da multinazionali. In buona sostanza, viene comunque confermata la natura essenzialmente bottom-up di Retake-Roma. Emerge chiaramente il forte ruolo delle idee. Queste, da un lato identificano subito il problema, attraverso l'associazione di concetti quali senso civico, arte, riqualificazione territoriale e concetti come la trasparenza, l'efficacia e l'efficienza dei corsi d'azione (funzione normativa). Dall'altro lato le idee forniscono gli strumenti per raggiungere l'obiettivo prefissato da Retake, cioè combattere il degrado urbano, attraverso la diffusione di senso civico collettivo e l'azione individuale dei cittadini romani. Questa tendenza viene confermata dalle interviste fatte ad ogni specifico attore, anche se va fatta qualche precisazione, in quanto tutti gli attori intervistati affermano l'interesse prevalentemente di profitto degli attori economici. Eccezion fatta per Feddealberghi, che afferma di condividere appieno gli ideali proposti da Retake, lasciando l'aspetto economico come un fattore secondario, se non irrilevante, gli altri attori confermano l'ipotesi iniziale, ovvero che gli attori economici hanno interesse a promuovere e sponsorizzare il movimento, per delle ragioni di profitto. A questo proposito ritengo molto importante la testimonianza di Paolo Di Pasquale, uno degli amministratori di Retake, che si racconta leggermente preoccupato sul tema della gestione dei soldi da parte delle multinazionali. Da un lato c'è chi vorrebbe continuare ad avere un rapporto occasionale con gli sponsor e le multinazionali, e che queste continuino a finanziare solamente i materiali. Dall'altro lato c'è chi vorrebbe instaurare un rapporto maggiormente istituzionalizzato tra Retake e le multinazionali, non limitandosi alla fornitura dei materiali, ma cominciando a farsi dare soldi, che verrebbero comunque utilizzati nel finanziamento degli eventi. Il timore di Paolo Di Pasquale e

della fazione contraria a questo tipo di rapporto tra Retake e multinazionali, è che un'istituzionalizzazione di questo tipo, alla lunga, potrebbe portare a snaturare la struttura del movimento stesso (no-profit).

Si tratta comunque di un tema attualmente in discussione all'interno di Retake, tuttavia potrebbe essere interessante per un'eventuale ricerca futura indagare sugli esiti di questa trattazione. In generale, l'ipotesi riguardante gli interessi degli attori sociali è stata confermata.

Tutti gli intervistati della categoria degli attori sociali confermano il loro interesse di riqualificazione urbana attraverso l'azione individuale e la diffusione di un senso civico collettivo. Simone Vellucci, inoltre, conferma che dalle istituzioni si aspettano maggiori controlli e maggiori sanzioni per chi assume comportamenti non conformi al vivere civile. Come già accennato, invece, da questo tipo di analisi non risulta confermata l'ipotesi riguardante gli attori politici e le istituzioni in generale. Dall'intervista svolta con la responsabile delle relazioni istituzionali di Ama, ma anche dall'intervista con Simone Vellucci, emerge un rapporto collaborativo, ma non totalmente pacifico tra Retake e le istituzioni pubbliche. Il presidente della Onlus dice chiaramente come loro di definiscano *croce e delizia* per le amministrazioni pubbliche, in quanto non si lasciano dire dagli attori politici che i problemi sono altri. Tra Ama e Retake c'è comunque una forte collaborazione, istituzionalizzata anche dal trattato firmato il febbraio scorso. Difficile, se non impossibile, concludere in questa sede che le istituzioni abbiano interesse a promuovere Retake per ottenere un taglio di spesa pubblica sul mantenimento e il decoro del territorio. Neanche si può dire che RetakeRoma produca un effetto di deresponsabilizzazione delle amministrazioni pubbliche, in quanto è invece emerso il contrario. Il Retake esercita molta più pressione nei confronti delle istituzioni pubbliche, di quanto era stato ipotizzato ad inizio ricerca. Anche questo tema comunque sarebbe interessante approfondire in un'eventuale ricerca futura, cercando di capire meglio se effettivamente c'è stata una diminuzione della spesa del Comune di Roma nell'ambito del mantenimento degli spazi pubblici, attraverso un'analisi comparativa, e intervistando un assessore o un consigliere comunale, cosa che è risultata proibitiva per la presente tesi.

Un punto rimane oscuro. Non è chiaro chi all'interno del Retake è incaricato a prendere decisioni e ad avere rapporti sia con le istituzioni pubbliche, che con gli sponsor e le multinazionali. Nonostante venga confermata la natura bottom-up del movimento, sembra quasi che l'organizzazione abbia una classe dirigente al suo interno che si occupi delle relazioni con gli altri attori. Lo si può intuire anche dall'intervista con Paolo Di Pasquale, nella quale racconta la diatriba aperta all'interno del Retake sulla gestione dei rapporti con le multinazionali. Non è chiaro chi è che faccia parte di questi due gruppi, se sono gli amministratori di quartiere, i referenti di zona, oppure tutti i cittadini che partecipano al movimento. Tuttavia, il fatto che RetakeRoma possa avere una classe dirigente incaricata ad occuparsi delle relazioni economiche ed istituzionali, è soltanto un'altra ipotesi, che solo un'ulteriore ricerca può confermare o smentire.

Appendice

Intervista R. Spitzmiller (ideatrice e fondatrice di Retake).

- **Cos'è il Retake? Quando e come ha conosciuto il fenomeno Retake?**

Innanzitutto vorrei evocare un particolare evento effettuato più volte a San Lorenzo su un murales, che è stato rimbrattato più volte dai vandali. Questo è emblematico del fatto che noi sosteniamo sempre che l'arte non è vandalismo e viceversa. L'arte è definita anche dalla legittimità, insomma, non sono ora qui io a definire cosa è arte. Ma l'arte non è vandalismo quando va ad attaccare opere d'arte legalmente fatte, il vandalismo non può raggiungere il nome della nobile arte e questa ne è la prova, perché i vandali sono andati ad attaccare un'opera d'arte in onore di donne uccise in femmicidi, disegnando genitali, denti neri, ecc. ed è come se le avessero ammazzate due volte quelle donne. Nessuna nobiltà negli atti vandalici, le scritte non sono arte, soprattutto quando vanno ad attaccare murales che servono per abbellire la città. Retake cresce ogni giorno, ogni giorno sono impegnata a mettere in contatto e parlare con migliaia di persone che sono interessate a questo movimento. Il nostro è un movimento volutamente non propagandistico, nel senso io non voglio apparire più di tanto non perché c'è sempre sotto la dietrologia italiana di chissà per quale motivo, ma proprio perché il messaggio è che ognuno di noi deve fare la nostra parte. Se noi ci presentassimo come gli eroi di questo movimento, questo toglierebbe spazio ai cittadini, mentre tutti dovrebbero fare la loro parte. Il messaggio nostro è "empowerment": ognuno di noi ha il potere di diventare un eroe. I parchi, la stazione, i palazzi li paghiamo noi con le nostre tasse di cittadini democratici, quindi è anche un esperimento nella democrazia, cercando di motivare ognuno per poter fare la differenza.

- **Quando e come è avvenuta l'idea di collaborare con il Retake? E in cosa consiste la Sua collaborazione? Quali sono le ragioni della Sua collaborazione con il Retake?**

È un hobby per me. Noi vogliamo trasmettere un messaggio chiaro: arte e bellezza attraverso la legalità. Io investo una parte dei miei soldi per il retake, perché faccio parte di una società democratica. Questa è un'attività per la quale si investe, ma ridà soddisfazione, ma tanta. È un investimento per il futuro. Questa è Roma, una città fondante dell'Unione Europea, non è un villaggio sperduto. Questa è Roma. Noi volevamo creare un movimento di vita propria, che cresce ogni giorno ed ogni giorno aumentano le persone interessate al movimento. È il concetto che è importante: noi stiamo cercando di cambiare la cultura. Io non voglio sembrare presuntuosa, ma si tratta di questo. È un concetto un po' nuovo qui, perché gli italiani sono abituati alla delega: io pago le tasse quindi non lo devo fare. È una concezione paternalistica. Curami, fammi il bagno (ride), penso che ogni romano sappia fare il bagno da solo. Cioè da una parte è un dovere, ma dall'altra è un privilegio, perché questa è democrazia. Ci sono i doveri e ci sono i diritti, senza di uno non puoi avere l'altro, paghi le tasse ma non finisce lì, non è così semplice. Se noi estendiamo questo concetto alla sua logica naturale concluderemo che ogni cittadino ha diritto di sporcare Roma, perché tanto paghiamo le tasse. Di chi è la colpa del sindaco? Non credo che il sindaco dica ai suoi figli di scrivere sui muri. È una teoria della "finestra rotta", non possiamo fare ciò che vogliamo

tanto c'è Ama. No tanto c'è Ama e tanto più devi fare la parte tua. Gli slogan di retake all'inizio erano due: "speak up e clean up", parla e agisci. Ma poi ci siamo resi conto che la gente neanche vedeva la sporcizia in cui viveva quindi il primo slogan è diventato: "Wake-up", svegliati. Non sa quante volte dovevo dire io a dei negozianti che avevano una svastica fuori dal loro negozio e loro neanche lo sapevano. La gente butta rifiuti in strada e dice "tanto lo fanno tutti", no! Wake-up! Noi in inglese diciamo ti stai tagliando il naso per fare dispetto alla faccia, sei stupido (ride). Quindi Wake-up, Speak-up, e poi Grow-up, devi crescere. Noi siamo I leader e dobbiamo comportarci da tali. "We are the champions" (cita la canzone) quei bambini cantavano questa canzone ed erano carichi di energia positive, è molto più difficile essere positivi, che non essere negativi.

È facile dire che Roma fa schifo, noi dobbiamo fare qualcosa, dobbiamo agire concretamente. Rispetto al gruppo Facebook "Roma fa schifo", noi agiamo, tantissime persone da loro sono passati a noi, anche se non c'è una vera e collaborazione, diciamo che siamo due enti con scopi simili, ma metodi diversi.

- **Qual è il ruolo dei diversi attori? (cittadini; aziende; istituzioni)**

I cittadini prima di tutto, che comprano il materiale, si riuniscono e mettono in atto questo processo. Poi c'è il Comune, i municipi, che dopo Wake Up Roma, questo grandissimo evento che abbiamo appena concluso, stanno moltiplicando gli eventi. Abbiamo accordi con il Comune, ma non siamo regolarizzati da loro, c'è collaborazione certo, ma questo è un movimento spontaneo, anche se ovviamente legale. In più ci sono tantissimi sponsor e imprese a noi collegate, come Confcommercio o Federalberghi e loro certo, avranno un interesse economico, ma non è questo l'importante. Un altro attore fondamentale, oltre al Comune ed agli sponsor, è la stampa. La stampa in generale è importante sin dalla nascita di questo movimento e ci ha dato una grande risonanza a livello anche internazionale. Noi stiamo cercando di proporre una propaganda di sensibilizzazione simile a quello di "Keep America Beautiful" e le consiglio di vedere di cosa si tratta. Una delle metafore di questo movimento è "every little litter be hurts", che è un'espressione complicata di difficile traduzione, ma che fa riferimento a dei giochi di parole, in breve significa che ogni piccola azione, come ad esempio buttare una cicca di sigaretta in strada, può essere dannosa. C'era anche un video nel quale una bambina rimprovera suo padre, è questo il messaggio e la psicologia di "America beautiful", far leva anche sui bambini, perché sono irresistibili e creare una nuova generazione, che dice "E mò basta!". Ed è questo anche il nostro messaggio, un messaggio dal basso, cercare per questo anche collaborazione nelle scuole, dove mi sono offerta di offrire gratuitamente delle lezioni di educazione civica. In una di queste scuole ho creato un gruppo di ragazzi favoloso, c'erano anche dei vandali in quella classe, c'erano i writers che mi prendevano in giro e mi insultavano il primo giorno, ero quasi in lacrime. Ma una ragazza, che adesso è laureata, fa la giornalista ed è la nostra addetta stampa, Virginia, mi ha contattata e mi ha chiesto scusa in nome di tutta la classe, invitandomi a tornare perché mi volevano aiutare.

La stampa ha comunque un ruolo fondamentale, perché piace questo movimento, ci dà visibilità e ci aiuta a diffondere questo messaggio di sensibilizzazione, dove ogni romano deve prendere responsabilità e fare la sua parte.

- **Perché organizzarsi in ONLUS?**

Questo era necessario, prima di essere ONLUS non avevamo voce, se dovevamo prendere accordi con il comune, oppure con Ama, non potevo andare io in nome di Rebecca, non posso firmare io. Anche se qualcuno voleva donare dei soldi, senza l'organizzazione sarebbe stato illegale. Noi all'inizio eravamo fondati come un'iniziativa della fondazione Giuseppe Garibaldi. Poi siamo cresciuti troppo e abbiamo dovuto creare una forma giuridica indipendente

- **Come è nata la sua collaborazione con Simone Vellucci/Rebecca Spitzmiller?**

Era un mio alunno alla facoltà di giurisprudenza, gli ho parlato di questo fenomeno, come avrai capito che io faccio con tutti (ride). E lui si è subito mostrato interessato, ha cominciato a darmi consigli, a dire che il sito dovevamo farlo meglio. Poverino ha iniziato cercando di darmi un piccolo aiuto, poi è rimasto dentro ed è impegnatissimo (ride). Ma è bravissimo, è brillante, io volevo e voglio che siano i giovani ad emergere da questo movimento. Lui ha avuto successo, è amichevole, simpatico. Poi sono entrate altre persone, tramite una sorta di auto selezione, ieri abbiamo fatto una festa e c'eravamo tutti, dai più giovani ai più vecchi.

- **Cosa è ADESIVILeaks? Perché è associato al mantenimento e il decoro urbano?**

Tutto quello che facciamo è basato sulla legalità. Il decoro di Roma è minato anche da chi mette migliaia, forse milioni di adesivi abusivi addosso ai pali, ecc. Inoltre queste attività nascondono delle organizzazioni ancora più illegali, non pagano le tasse, non hanno un'entità reale. Chi libera delle case, o delle cantine, raccogliendo non so quanti rifiuti, talvolta anche tossici, e fa questo per cinquanta euro, o cento euro, come può essere legale un'attività del genere? E scaricano questa roba in luoghi pubblici, oppure la bruciano illegalmente, perciò non possono che essere strettamente interdipendenti le tematiche del decoro, con AdesiviLeaks. E l'idea di base è sempre quella di incrementare l'interazione tra noi governati e i governanti.

- **Quale futuro prevede per questo fenomeno?**

Non sarà più necessario. Noi pensiamo che le persone acquisiscano una propria coscienza e che noi possiamo continuare le nostre vite tranquillamente, senza pensare 24 ore su 24 al Retake (ride). Speriamo che la maturità arrivi, che si finisce la gara a chi sporca di più, questa è la speranza. E quando io vado in America vedo questo, c'è un decoro, le persone non buttano le cose per terra. la gente si autoregola, è stata sensibilizzata. Le consiglio a proposito di questo di vedere l'articolo 118 della Costituzione, sulla sussidiarietà.

- **Quali sono gli attori economici che collaborano con Retake?**

Agep è solo uno dei nostri tantissimi sponsor, è l'unico presente sul sito, perché è uno dei nostri difetti il fatto di non avere una persona che rinnovi quotidianamente il sito. Quindi la pagina non è completamente aggiornata, forse è quasi un anno che non viene toccata, ma questo a dimostrazione che siamo tutti volontari. Comunque AGEP è uno dei nostri sponsor, ma non è che siamo legati a loro come unico sponsor. Due altri grandi collaboratori sono Confcommercio e Federalberghi, questi sono non solo sponsor, ma nostri partner. Federalberghi ad esempio ci ospita in una sala vicino stazione termini, ogni volta che abbiamo una riunione o una conferenza. Ci sono interessi economici certo, ma viviamo in una società capitalista, non siamo nel comunismo (ride), ognuno di noi ha bisogno di soldi per campare! Io penso che quando gli interessi si sovrappongono, si creano

sinergie positive e armoniose. Senza di loro ci sentiremmo più soli, ma sappiamo che questo triangolo, anzi questo quadrangolo funziona. I cittadini, il governo, gli attori economici e la stampa. Questo quadrangolo crea un circolo virtuoso assolutamente da sfruttare e noi ci contiamo su questo fatto.

Intervista S. Vellucci (presidente della Onlus Retake).

- **Cos'è il Retake? Quando e come ha conosciuto il fenomeno Retake?**

Retake è una reazione organizzata nei confronti di un fenomeno che è sotto gli occhi di tutti, cioè le forme di degrado urbano che colpiscono Roma sotto forma soprattutto di adesivi abusivi, scritte sui muri, rifiuti abbandonati. Questa forma di reazione, da una parte si estrinseca in forma pratica attraverso l'organizzazione di eventi, autorganizzati dai cittadini volontari, che spesso utilizzano anche la strumentazione del personale di Ama. Dall'altra parte c'è anche una forma emotiva, diciamo teorica, cioè l'obiettivo principale è di diffondere il senso civico tra i romani. Cioè dire sicuramente il comune deve fare di più, ma nessuna città può restare pulita ed avere una visibilità anche sul fronte del decoro urbano, se non ci sono dei cittadini che non la rispettano, dei cittadini che danno importanza allo spazio dove vivono. È interessante come io ho conosciuto il Retake, attraverso Rebecca Spitzmiller, che è una professoressa che insegnava alla mia università, ma l'ho scoperto veramente per caso. Un po' perché avevo, certamente un'inclinazione verso questo senso, verso questa dimensione ed interesse verso lo spazio pubblico.

- **Quando e come è avvenuta l'idea di collaborare con il Retake? E in cosa consiste la Sua collaborazione? Quali sono le ragioni della Sua collaborazione con il Retake?**

Io ricordo al primo Retake al quale ho partecipato, era l'estate del 2012 ed io pensavo che quello che si sarebbe fatto era cancellare scritte sui muri, pulire strade, ecc. poi quando sono arrivato al Retake mi dicono ok, togliamo qui su un palo, che era completamente devastato da adesivi abusivi. Ma io ero talmente assuefatto che nemmeno c'avevo fatto caso! Ed ho pensato se io comunque vengo qua perché sono interessato e neanche me ne accorgo, figurati il resto della gente. Questo mi ha fatto capire come la nostra missione principale sia di svegliare le persone. E poi per la mia esperienza e quella di tanti ragazzi che hanno studiato all'estero, hanno visto che quello che succede a Roma non è comune alle altre città europee. E quindi non dobbiamo dire che tanto le cose qui a Roma non cambiano, no! Questa è la città più bella del mondo come ci permettiamo di dire, e allora noi portiamo quello che di meglio c'è all'estero a Roma.

- **Qual è il ruolo dei diversi attori? (cittadini; aziende; istituzioni)**

Allora quando abbiamo ideato Retake, l'idea di fondo era che non doveva esserci qualcuno che dovesse fare tutto, cioè ripulire tutta Roma, ma che tutti dovessero fare qualcosa, la loro parte. Noi quindi abbiamo sempre cercato la maggiore trasversalità possibile, abbiamo portato questo concetto nelle scuole, l'educazione alla bellezza. Cioè appunto svegliare le persone, sin da giovani, dall'assuefazione del degrado ed insegnargli il rispetto e la bellezza dello spazio dove vivono e questo vale soprattutto a Roma. Una collaborazione forte è poi con i soggetti economici della città, come Confcommercio e Federalberghi, perché il decoro è un tema che incide sulla attrattività economica della città stessa. Una città brutta, degradata, in cui c'è concorrenza sleale, è una città in

cui c'è meno voglia di investire dall'estero. D'altra parte una città dove c'è capitale civico, è una città che crea più investimenti, quindi più opportunità per le persone che ci vivono. Questi sono i due attori principali, ma c'è una grande trasversalità, a Wake up Roma abbiamo portato università, altre associazioni, nuovi sponsor, quindi trasformare un tema da un'azione di un piccolo comitato di cittadini, ad un grande dibattito pubblico della città è un nostro obiettivo. Per quanto riguarda il rapporto con le istituzioni c'è un rapporto di confronto reciproco. Cioè quello che si vede spesso è la collaborazione, loro supportano spesso attraverso le squadre di decoro urbano le nostre attività, ma quello è l'aspetto più visibile, dietro c'è tutta una parte di confronto, noi ci confrontiamo con l'amministrazione pubblica facendo pressione su determinate policy prima di tutto. Cioè la protezione dello spazio urbano da forme di deturpamento di luoghi pubblici o privati, quindi prevenire le scritte, prevenire gli adesivi abusivi. Secondo intervenire rafforzando le squadre del decoro urbano, che a Roma sono insufficienti. E terzo aspetto quello delle sanzioni, che è una cosa che noi non dobbiamo e non vogliamo fare, ci mancherebbe, quindi devono essere le istituzioni a prendere provvedimenti. Io dico sempre che noi siamo il peggior incubo e la migliore opportunità per ciascuna amministrazione pubblica. Il peggior incubo perché a noi non ci puoi dire "i problemi sono altri", se ci dicono così noi ci innervosiamo particolarmente, ogni piccolo problema è un tema che va affrontato ed è importante, perché come ho detto prima spesso una piccola forma di degrado si porta dietro illegalità più gravi. E la migliore opportunità perché siamo un capitale civico straordinario e perché non facciamo il tiro al piccione contro chi governa, ma cerchiamo di portare soluzioni, non scaricare le responsabilità, ma di dire noi facciamo sempre la nostra parte, poi su quello che non possiamo fare vi chiediamo l'aiuto. Recentemente abbiamo sottoscritto un accordo tra Ama e Retake. È un accordo che sottoscrive tutto quello che abbiamo detto finora, cioè istituzionalizzare la collaborazione che noi avevamo già in essere relativa al supporto che loro ci danno rispetto alle attività di retake. Quindi noi passeremo da una quindicina di Retake ogni due mesi, con questa forma ogni municipio potrà avere un intervento di Ama con le squadre del decoro urbano, e i Retake diventeranno settantacinque al mese e novecento all'anno, quindi uno spazio molto ampio di collaborazione. Ma soprattutto, e questa è la parte più importante, ci sarà un raccordo stretto tra i capi zona di Ama e i referenti municipali di Retake, che porterà il Retake ad avere un canale privilegiato per segnalare i disservizi e criticità nei confronti dell'interlocutori che devono riceverle. Questo è un aspetto importante perché sottolinea il fatto che noi siamo dei cittadini che si impegnano, ma soprattutto pretendono risposte, siamo i primi a volere che Ama faccia di più, che funzioni bene e non pensare noi di sostituirci a loro, mai nella vita.

- **Perché organizzarsi in ONLUS?**

Retake è sempre stato un movimento spontaneo che si fondava sempre su un'idea, cioè difendere la bellezza dello spazio in cui si vive, senza formalità o iscrizioni, ovviamente organizzandosi. Ad un certo punto Retake è cresciuto così tanto che sentivamo il dovere e l'esigenza di rafforzare la sua incisività dandogli una struttura, una personalità, soprattutto per due ragioni. Per avere una soggettività giuridica che ci permettesse da una parte di accettare le donazioni legalmente, cioè la gente ci diceva voglio darvi i soldi perché abito in Svizzera e non posso venire ma siete la roba più bella che vedo succedere a Roma, e dall'altra parte chi ci voleva dare materiali, soprattutto da parte di grandi multinazionali, che però ovviamente non forniscono materiali se non esiste un soggetto. E

la seconda ragione è che noi volevamo rafforzare l'interlocuzione con gli attori istituzionali ed ovviamente non mi posso presentare al comune dicendo di voler fare un accordo in nome di una pagina Facebook. L'organizzazione però rimane molto "snella": l'attività continua ad organizzarsi su facebook, rimangono i gruppi di quartiere, i cittadini si organizzano in maniera totalmente spontanea. Ma siccome è aumentata la complessità dei rapporti che dobbiamo gestire, dall'interlocuzione con gli sponsor, o partnership che ci chiedono collaborazioni di vario genere, ecc. perciò l'organizzazione in ONLUS è stata una scelta necessaria, ma che non snatura l'identità di Retake.

- **Come è nata la sua collaborazione con Simone Vellucci/Rebecca Spitzmiller?**

Sì come ho accennato, Rebecca Spitzmiller è stata mia insegnante alla facoltà di giurisprudenza a Roma Tre. Mi sono subito appassionato al tema di Retake e quindi ho deciso di aiutarla a far crescere questo fenomeno.

- **Cosa è ADESIVILeaks? Perché è associato al mantenimento e il decoro urbano?**

Gli adesivi abusivi sono una delle cause del degrado urbano, è questa la connessione. Cioè apparentemente sono delle forme innocue, ma in realtà è proprio questa logica che vogliamo combattere. Primo quelle sono forme di concorrenza sleale e creano un danno a chi ha un'agenzia immobiliare e non lo fa. Seconda cosa se noi rendiamo tutto l'arredo urbano, quindi primariamente le cassette dell'Acea, oppure i pali della segnaletica stradale, delle bacheche pubblicitarie abusive, qual è il limite? Nessuno, cioè ci va uno, poi ci vai te, poi ci vai tizio, poi caio e sempronio, finché il palo non si riconosce più. E terza cosa spesso, chi fa quelle forme di pubblicità, si porta dietro dei fenomeni di illegalità ancora più gravi, cioè dietro il traslocchista abusivo, ci sta spesso un'azienda che non esiste dal punto di vista fiscale, quindi totalmente illegale, ma soprattutto che poi ti svuota la cantina o i materassi dietro l'aiuola dietro casa. Quindi è questo il problema, non solo quello che si vede, ma tutta l'illegalità che si porta dietro.

- **Quale futuro prevede per questo fenomeno?**

Retake nasce come risposta ad un'esigenza, questo è innegabile, adesso sta diventando un fenomeno sempre più riconoscibile, ad esempio guardiamo la campagna elettorale di quest'anno. Adesso tutti a Roma se gli parli di Retake, sanno almeno di cosa stai parlando, prima non era così. Ora noi dobbiamo fare un altro passo, quello di diventare incisivi, determinanti, far capire che questi sono aspetti fondamentali. Noi non vogliamo fare Retake a vita. Noi vogliamo vedere che la città cambia, non solo perché c'è più senso civico, ma perché diventa strutturalmente più capace di affrontare i propri problemi che sono appunto quelli di servizi inefficienti, ma anche assenza di contrasto a fenomeni criminali di vandalismo quali sono quelli di deturpamento di muri privati o pubblici. Quindi il nostro obiettivo a lungo termine è che Retake si estingua, perché allora avrà raggiunto il suo obiettivo. Più realmente possiamo dire che vogliamo vedere i cambiamenti, perché questo farà sì che molta più gente avrà voglia di sposare il nostro messaggio. Se non siamo capaci di vedere che le cose cambino davvero, Retake diventa a rischio.

- **Quali sono gli attori economici che collaborano con Retake?**

Come ho detto sono molto importanti i rapporti con Confcommercio e Federalberghi. Mentre Agep è il nostro fornitore tecnico, la collaborazione è ravvicinata in quanto i primi acquirenti dei prodotti Agep sono i retakers stessi, che accedendo con un codice personale hanno un piccolo sconto.

Intervista P. Di Pasquale (co-fondatore associazione Onlus di Retake).

- **Cos'è il Retake? Quando e come ha conosciuto il fenomeno Retake?**

Io ho riconosciuto Retake perché ho avuto l'esigenza di fare qualcosa per la città, perché mi sono reso conto che qualcosa, non andava dalla manutenzione delle strade, non c'era una gestione controllata della città, quindi ho cominciato a fare qualcosa da solo, cercando di coinvolgere anche il vicinato. Ho cominciato a cercare in rete qualcuno che facesse qualcosa come me, anche nei gruppi di quartiere e lì ci sono quei classici post e scambi di idee come "hai visto lì quella piazza come è ridotta, facciamo qualcosa", ma poi alla fine non si faceva mai niente. Poi un giorno non so come, non ricordo se addirittura su una pagina come Roma fa schifo, oppure un'altra pagina, mi pare che si parlava di RetakeRoma, qualcuno li aveva citati. Ed io allora mi sono chiesto chi fossero e li ho cercati ed ho visto la pagina di Facebook, che allora contava mille iscritti, considera che adesso siamo trentaduemila. In un paio d'anni siamo cresciuti tantissimo. Cercai un contatto con Rebecca e la contattai in privato, però lei non mi rispondeva, io mi sono detto "ammazza (ride) non mi rispondono neanche loro!", però poi ho capito i motivi, perché all'inizio era veramente un volontariato senza organizzazione, erano pochi, si faceva fatica rispondere. Questo succedeva esattamente due anni fa, giugno 2014, c'era Antonino, credo un ex studente di Rebecca che gli venne l'idea di fare per ogni quartiere un gruppo di retake. Da lì abbiamo cominciato settimanalmente a creare interventi Retake, creando la pagina e poi si espanse in pochi mesi, da giugno a settembre, abbiamo fatto già un mega retake alla notte bianca. E i gruppi erano diventati già una ventina, oggi ci siamo stabilizzati su settanta gruppi tra Roma e provincia, poi c'è Retake Milano, ma anche realtà più piccole come Bari, Firenze, Palermo si è espanso in tutta Italia. Tuttavia a livello legale noi e Milano siamo le uniche due associazioni Onlus, perché per interagire con le istituzioni dovevamo esistere a livello giuridico. Ufficialmente, come organizzazione di volontariato, RetakeRoma esiste da ottobre 2014. Prima era un volontariato fatto da persone, diciamo organizzate, ma allo stesso tempo disorganizzate. Ma in realtà Retake ha cominciato a fare i primi interventi nel 2010. La cosa bella è che si sono fatti interventi sotto diversi governi: quando ha iniziato Rebecca c'era Alemanno, poi Marino, adesso questo periodo di commissariamento, poi ci sarà il nuovo sindaco. Questo per dire che la linea intrapresa è quella, c'è una continuità, non si guarda in faccia chi sta al potere. L'importante è che noi chiediamo ai cittadini e alle istituzioni la partecipazione, la collaborazione di tutti è importante.

- **Quando e come è avvenuta l'idea di collaborare con il Retake? E in cosa consiste la Sua collaborazione? Quali sono le ragioni della Sua collaborazione con il Retake?**

Le principali ragioni sono quelle di dare una risposta concreta, non solo a parole per affrontare la situazione di disagio e degrado sociale, che poi porta al degrado di Roma. Quindi la risposta che do io personalmente è che noi non ci dobbiamo sostituire alle istituzioni, ma noi serviamo da pungolo proprio per far sì che le amministrazioni facciano meglio e che i cittadini adottino comportamenti civici rispettosi. Noi invitiamo anche le persone ad assumere comportamenti più responsabili, perché è vero che Ama non offre un servizio idoneo ed è la più bersagliata, che tra l'altro adesso è

in corso un programma che è partito con la gestione Marino, riguardo la differenziata, che richiede una maggiore organizzazione da parte di Ama, quindi Roma continua ad essere sporca, i cassetti sono sempre stracolmi, ecc. diciamo comunque che noi non dobbiamo sostituirci all'Ama, ma noi stiamo serviamo apposta a sollecitare Ama a fare di meglio, ma allo stesso tempo diciamo ai romani di fare la loro parte

- **Qual è il ruolo dei diversi attori? (cittadini; aziende; istituzioni)**

Con gli sponsor fino ad adesso c'è stato un rapporto un po' occasionale, legato in particolar modo ad aventi specifici, che ne so ad esempio c'era la Wind, ma per rapporti anche diretti, che ne so, c'è mio cugino che è dirigente di questo, è interessato alla cosa, mi chiede se si può fare un Retake con loro. All'interno di Retake, ci sono dei retakers che lavorano all'interno delle aziende, quindi c'erano dei rapporti diretti, quindi sono nate quasi spontaneamente delle collaborazioni. Ad esempio c'è un retaker che lavora con la Philippe Morris, una multinazionale, però queste parole mettono a volte anche un po' paura, la gente dice ma come? Noi siamo una Onlus. Sì noi siamo una Onlus, ma stiamo facendo un'opera di sensibilizzazione che va bene per tutti, cioè più soggetti ci portiamo dentro e più questo messaggio arriva. Quindi i rapporti sono nati inizialmente per contatti diretti, poi ci hanno cominciato a contattare proprio le aziende. Adesso si sta sviluppando una parte di Retake, che si occuperà di Retake aziendali e farà proprio questo, chiamano le aziende o sono le aziende che chiamano noi e si organizzeranno dei Retake con loro. Fondamentalmente queste imprese finanziano i materiali, anche se adesso c'è una diatriba aperta all'interno di Retake stesso, perché ci sono alcuni che vorrebbero farsi dare soldi, che verrebbero utilizzati comunque sempre per finanziare gli interventi, una parte invece che dice fino adesso siamo andati avanti facendoci dare i materiali. Il problema che poi diventerebbe difficile anche gestirli, perché poi quando i soldi cominciano a girare cominciano i casini, cerchiamo di star fuori dai casini (ride). Oppure finché sono nell'ordine di cifre gestibili, tipo cinque o diecimila euro, ok, si possono gestire, anche perché abbiamo una gestione trasparente con quello che entra e quello che esce. Però proprio in questo momento, in seno a questi giorni, c'è proprio questa discussione all'interno di Retake su come gestire il discorso con le aziende. È un capitolo in corso, stiamo cercando di valutare il rapporto con le aziende. La mia posizione personale è che non deve diventare sistema, vanno benissimo i rapporti che abbiamo avuto fino adesso occasionali, ma non deve diventare sistema di finanziamento continuo, perché penso che ci snatura un pochino, ma questa è solo la mia posizione.

- **Qual è il vostro rapporto con il Comune, in particolare con l'AMA e i PICS?**

Con il Comune dipende, con la giunta Marino, con la quale io mi sono trovato in corsa, ci sono stati assessori con i quali abbiamo collaborato, mentre con altri non ci sono stati proprio rapporti. Quindi anche lì dipende molto dalla soggettività della persona, dalla disponibilità che hanno. Devo dire che Marino con noi è stato un pochino gelido, lo abbiamo cercato di coinvolgere in alcune occasioni, ma non abbiamo mai visto una sua partecipazione molto accalorata sui nostri temi. Mentre invece assessori come la Leonori o Masini, con loro abbiamo avuto un ottimo rapporto, che ha continuato ad esserci anche dopo che loro sono decaduti. Con atac invece abbiamo avuto pessimi rapporti, ci fu un abbozzo di protocollo che non è stato mai firmato. Con loro è veramente difficile lavorare, hanno molte difficoltà, bilanci a rosso, un miliardo e mezzo di euro da pareggiare. La collaborazione con loro è molto limitata, io personalmente che gestivo i rapporti con atac mi sono tirato fuori. Con

Ama e Pics c'è un bel rapporto, consolidato, c'è molta disponibilità, con loro di lavora bene. Con Ama c'è da migliorare ancora, perché noi comunque li abbiamo stressati, non erano abituati (ride). Non so quanti retake gli abbiamo fatto fare nel giro di un anno, ma una cifra che per noi era impensabile. Pensa che una volta, si poteva organizzare un intervento con Ama tra una settimana e l'altra, gli dicevi andiamo a piazza Bologna e loro si facevano trovare pronti. Adesso si può aspettare anche un mese e mezzo, per quanto sono lunghe le liste d'attesa. Ma alla fine ci sono stati dietro, perché vedono che i cittadini vogliono questi. Ma questi sono processi lunghi che non si possono risolvere nel giro di qualche anno, serviranno decenni, servirà una buona amministrazione della città e mira nella disponibilità dei romani. Cioè la colpa sta nella politica, ma anche nei cittadini.

- **Credete che possa esserci una contraddizione nel fatto di svolgere un servizio per il quale si pagano le tasse?**

Non è che uno può dire siccome pago le tasse sporco, eh no! Non funziona così, da nessuna parte del Mondo funziona così. In tutte le parti del Mondo se una città è sporca, i cittadini fanno di tutto per non sporcarla di più. Non devi sporcare, però allo stesso tempo Ama deve fare il suo lavoro. Cioè sì, si pagano le tasse per un servizio che anche io ritengo tuttora insufficiente, nello stesso tempo, e Retake esiste per quello, noi abbiamo stipulato un protocollo di intesa con Ama per stimolare a fare più interventi con noi, ma noi lo facciamo per fare da traino, per portare più le amministrazioni in strada, per far vedere che noi siamo cittadini che fanno le cose. E se le facciamo noi, che siamo volontari, dovete farle ancora di più voi che siete pagati per fare questo lavoro. Serve per questo Retake, sensibilizzare le amministrazioni e i cittadini di adottare comportamenti più responsabili.

Intervista F. Iudicello (esponente di Federalberghi).

- **Cos'è il Retake? Quando e come ha conosciuto il fenomeno Retake?**

Quando abbiamo conosciuto Rebecca abbiamo sposato subito il movimento, come federalberghi Roma abbiamo creduto subito nel movimento e lo continuiamo a sostenere. Quando organizziamo attività di retake ci facciamo consigliare anche da loro le zone con più esigenze di intervento.

- **Quando e come è avvenuta l'idea di collaborare con il Retake? E in cosa consiste la Sua collaborazione? Quali sono le ragioni della Sua collaborazione con il Retake?**

Per noi il turista è un cittadino temporaneo. Per cui la riqualificazione e il decoro della città serve anche per rendere vivibile l'esperienza del turista a Roma. Quindi noi lo colleghiamo molto al fatto del turista come cittadino temporaneo, avvalorando il discorso del turismo. Quindi, fermo restando che siamo anche noi cittadini di Roma, lo facciamo sia per un discorso sociale, per un discorso di decoro, ma lo facciamo anche per gli interessi della categoria che rappresentiamo (federalberghi), perché la strada di fronte l'albergo o la città che il turista vive, deve essere vivibile per far sì che l'esperienza del turista sia perfetta, o comunque ottimale non soltanto dal punto di vista della visibilità, ma anche per un discorso di riqualificazione del territorio nel quale lui anche se per pochi giorni comunque vive. Questo è il nostro ragionamento. Poi personalmente, il mio direttore si attiva per la sua città e fa parte dei retakers del suo quartiere. La nostra collaborazione consiste nel fatto

che noi abbiamo appoggiato il movimento di retake, sia perché alcuni esponenti di federalberghi Roma lo facevano già di loro, alcuni alberghi hanno dei gruppi interni di retake, noi li sosteniamo anche per dare un messaggio forte, cioè se si vuole, si può fare. Noi in quanto operatori del turismo, perché siamo le prime persone che accolgono il turista, dobbiamo essere i primi a dare l'esempio di come insieme si può fare. Noi l'abbiamo fatto anche in un'ottica di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, ma anche dei singoli cittadini, perché spesso deve partire da loro. È vero che le cose non vanno, è vero che ci sono i servizi che non funzionano, però è anche vero che se ognuno di noi facesse nel suo piccolo retake, il che non significa andare a pulire le strade, ma significa evitare di sporcarle, per cui magari la cicca di sigaretta, l'adesivo, la sporczia per strada, in qualche modo... ti dico l'esempio più empatico che comunque facciamo sempre: se il cassonetto della spazzatura è pieno il cittadino comune cosa fa purtroppo, la butta lì vicino, tanto ce ne è tanta. Se riuscissimo a sensibilizzare sotto questo punto di vista, non dico che le cose cambierebbero, il problema rimarrebbe sempre, però magari riusciremmo a vivere in una città più pulita. Molti retakers sono stati accusati per il fatto che dovrebbe essere qualcun altro a fare quello che fate voi, in teoria noi paghiamo un servizio. La nostra risposta è che bisogna in qualche modo rimboccarsi le maniche, perché noi ci crediamo. Perché vogliamo dare un segnale: se non lo fanno gli altri allora lo facciamo noi.

- **Qual è il ruolo dei diversi attori? (cittadini; aziende; istituzioni)**

I cittadini sono il fulcro centrale del movimento, poi ci siamo noi, ci sono gli sponsor e il Comune. In generale noi come federalberghi Roma abbiamo un rapporto ottimo con le istituzioni, perché considera che uno dei nostri compiti, uno dei servizi che offriamo ai nostri associati è quello di farsi portatore delle istanze di fronte alle istituzioni, quindi noi siamo il loro punto di riferimento, facciamo da tramite. Quindi devo dire che sotto questo punto di vista il nostro rapporto con le istituzioni è molto buono. Poi comunque ci sono i PICS dell'Ama che supportano il retake. I retakers personalmente fanno attività di clean-up, ma sono sempre supportati dall'Ama per lo smaltimento dei rifiuti, con le vernici, quindi il rapporto è ottimo. Non è una critica, né uno scontro, è semplicemente mettere insieme le forze.

- **Cosa apporta la Sua collaborazione con il retake alla Sua azienda?**

L'interesse principale di federalberghi è quello di sposare in tutto e per tutto l'idea di questo movimento. È ovvio che poi ogni singola realtà lo declina... come dire... non mi piace parlare di interessi. Tu devi vedere l'albergatore come il confessatore del turista. Il turista che trova la città sporca, o che ha avuto problemi nell'ingresso di un museo, ecc. vede l'albergatore come suo punto di riferimento. Non credere che l'albergatore riceve lamentele solo in riferimento al soggiorno in albergo. Il fatto che tramite la nostra azione la città possa venire rimodificata nel nostro piccolo è comunque importante. Però il motivo principale per il quale appoggiamo retake è la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

- **Quali vantaggi ha portato Retake alla Sua azienda?**

Come dicevo prima, il fatto che un turista possa vivere la sua permanenza in una città pulita, decorosa, dove i cittadini che ne fanno parte hanno un elevato senso civico, porta vantaggi anche agli albergatori. Magari è un discorso a lungo termine, ma il ragionamento è questo.

- **Come vede la Sua collaborazione nel prossimo futuro?**

Io credo che sarà sempre più strutturata proprio nell'ottica di unire le forze per un unico scopo, che poi è lo stesso, ovvero che Roma possa presentarsi agli occhi di tutti, sia del cittadino, che del cittadino temporaneo che è il turista, nel miglior modo possibile. Quindi noi continueremo a fare azione di retake sempre in collaborazione con loro. Il nostro intento è sempre quello di lavorare in sinergia.

Intervista A. Fortezza (esponente di Confcommercio).

- **Cos'è il Retake? Quando e come ha conosciuto il fenomeno Retake?**

Retake lo abbiamo conosciuto circa un anno e mezzo fa. Lo considero un movimento dal basso, della società civile, che rispetto ad una situazione di degrado in cui Roma sta precipitando sempre di più... ma io non credo che sia solo un discorso legato al degrado, ma rientra proprio in un discorso civile, che ognuno in quanto cittadino dovrebbe avere. Ed ovviamente è andato ad inserirsi in un momento particolare per la città e quindi c'è stato un coinvolgimento via via crescente.

- **Quando e come è avvenuta l'idea di collaborare con il Retake? E in cosa consiste la Sua collaborazione? Quali sono le ragioni della Sua collaborazione con il Retake?**

Li abbiamo conosciuti attraverso conoscenti di persone che partecipavano al movimento, ma ancora non si erano costituiti in associazione. Diciamo che li abbiamo conosciuti prima di quanto sono adesso. Siamo stati come organizzazione tra i primi a contattarli ed iniziare un percorso con loro. Come sa gli imprenditori e gli operatori commerciali considerano la parte antistante l'attività commerciale un po' casa loro, quindi di per se molti lo fanno. E allora abbiamo pensato di strutturare i loro interessi. Noi abbiamo inviato con loro e con il comune per promuovere eventi anche in zone commerciali, perché ovviamente una strada bella, pulita, piacevole spinge anche a frequentarla. Lei comunque deve considerare che noi siamo un'organizzazione di categoria, quindi un sindacato, quindi nell'interesse dello sviluppo delle imprese che rappresentiamo, ovviamente il decoro è una delle componenti che permette questo sviluppo. Di conseguenza ci siamo attivati seguendo questo percorso. Quindi abbiamo promosso vie commerciali, come via Appia, ma anche in periferia Torre Spaccata. Noi coinvolgiamo gli operatori presenti su quel territorio che si mettono a disposizione, in alternativa abbiamo anche un gruppo interno volontario della nostra organizzazione, che si attiva quel giorno per fare l'azione di clean-up della strada. Se ci sono situazioni più gravi, come qualche writers che ha sporcato un muro, ecc. chiediamo l'intervento dell'Ama.

- **Qual è il ruolo dei diversi attori? (cittadini; aziende; istituzioni)**

Quello che abbiamo fatto è costruire una rete: ci siamo noi, c'è il Comune, l'assessorato delle attività produttive. Con il Comune c'è un rapporto molto collaborativo.

- **Cosa apporta la Sua collaborazione con il retake alla Sua azienda?**

L'approccio con il quale ci siamo mossi è migliorare la qualità della vita e la qualità delle strade commerciali. Muovere il senso civico in primo luogo.

- **Quali vantaggi ha portato Retake alla Sua azienda?**

A nessuno verrebbe in mente di fare acquisti in una strada sporca e degradata, le persone preferirebbero acquistare in altri posti. Quindi i vantaggi non sono immediati, ma inseribili in un contesto a lungo termine. È come l'azione che facciamo nel campo della legalità, non è che c'è un immediato riscontro, ma se insegniamo agli studenti del liceo che non bisogna comprare contraffatto, perché al di là di un problema di salute, si alimenta un mercato parallelo illegale... non è una cosa immediata, ma un progetto per il futuro.

- **Come vede la Sua collaborazione nel prossimo futuro?**

Dobbiamo riprogrammare un po' tutta la nostra attività. Al momento siamo un po' fermi perché abbiamo appena fatto questo grande evento a marzo (wake-up), adesso vediamo un attimo se andando verso il bel tempo se riprendere alcune attività in zone commerciali. Un programma a lungo termine comunque non lo abbiamo ancora definito. Ma l'intenzione è di continuare su questa strada.

Intervista responsabile delle relazioni istituzionali di Ama:

- **Cosa pensa delle iniziative di partecipazione “dal basso” dei cittadini che decidono di agire in prima persona per la cura del proprio territorio, come avviene ad esempio nel caso di Retake?**

Noi in quanto Ama abbiamo voluto sostenere Retake in quanto è un movimento giovane, senza scopo di lucro, che si pone come obiettivo il miglioramento della città dove viviamo. Io penso che parta tutto dal singolo cittadino, nel senso che si riuscisse a comprendere che buttare un pacchetto di sigarette in strada, oppure le cartacce, scrivere sui muri, ecc. provoca in primis un danno a noi stessi, ma soprattutto a tutti gli abitanti, le cose migliorerebbero. Alcuni giovani non riescono a capire, ad esempio subito dopo che avevamo ripulito una piazza insieme ai retakers, il giorno dopo le panchine sono state subito imbrattate dai writers, perché le avevano trovate pulite. Insomma, io penso che i cittadini decidano di prendersi cura del loro territorio per un discorso di senso civico prima di tutto.

- **Avete avuto, o avete, rapporti con rappresentanti di Retake? Se sì in che occasione sono nati questi rapporti? Con chi, in particolare, avete sviluppato rapporti di collaborazione?**

I primi rappresentanti di Retake con i quali abbiamo avuto rapporti sono stati Simone Vellucci e Rebecca Spitzmiller. Li abbiamo contattati in concomitanza di un'iniziativa da loro organizzata, che ora non ricordo il nome, era comunque febbraio 2015. Poi a distanza di un anno, quindi il febbraio scorso, abbiamo stipulato un protocollo, che prevede cinque iniziative al mese tra Retake e Ama.

- **Che risultati hanno prodotto?**

Innanzitutto noi di Ama distinguiamo tra due tipi di interventi, gli interventi semplici e quelli complessi. Nei primi i volontari di Retake si mettono in prima persona con le pettorine a pulire i muri, le piazze, ecc. e noi di Ama ci occupiamo soprattutto dello smaltimento rifiuti. Nelle iniziative complesse, invece, andiamo noi con l'idropulitrice nei punti indicati da Retake. Ovviamente gli interventi complessi non possono essere fatti troppo spesso, perché comunque Ama è un'azienda Spa, dove il Comune ne detiene l'intero capitale sociale. I risultati non possono che

essere positivi, dal momento che c'è anche tanta disinformazione. Le persone danno spesso tutta la colpa ad Ama del disagio, ma spesso non sanno dove andare a buttare i rifiuti, non conoscono i punti di raccolta, non sanno come fare la differenziata. E Retake fa anche questo, informa, cerca di diffondere un senso civico diverso, come del resto facciamo anche noi, agendo per primi all'interno delle scuole.

• Qual sono a suo avviso i loro principali punti di forza di queste iniziative? Quali invece quelli di debolezza?

Non credo ci siano punti di debolezza, perché un movimento volontario, che agisce per il bene delle città, non può avere punti di debolezza. Tra i punti di forza io metterei sicuramente la loro organizzazione.

• Perché, secondo lei, diversi cittadini decidono di partecipare al Retake?

Perché vogliono una città più vivibile, una città più pulita.

• Quali sono, se ci sono, i vantaggi per la sua amministrazione della diffusione di queste iniziative?

Per quanta riguarda i vantaggi ottenuti da Ama, forse dobbiamo guardare i risultati a lungo termine. Devi considerare comunque che Retake, essendo un'organizzazione di volontari, organizza eventi in particolar modo di sabato e di domenica, perché i partecipanti durante la settimana lavorano, o vanno a scuola, ecc. Per noi questo è un po' più un problema, perché dobbiamo lavorare anche in quei giorni, ma lo facciamo perché crediamo nel messaggio diffuso da Retake.

Bibliografia

- Cannavò, L., & Frudà, L. (2012). *Ricerca sociale- Dal progetto dell'indagine alla costruzione degli indici*, Carocci editore spa., Roma
- D'Albergo E. (2014). *Sociologia della politica- Attori, strutture, interessi e idee*, Carocci editore spa., Roma
- Di Franco, G. (2010). Il campionamento nelle scienze umane. *Teoria e pratica*. FrancoAngeli, Milan.
- Donolo, C. (1997). Affari pubblici. Sull'incontro tra capacità e beni comuni nello spazio pubblico. *Rassegna italiana di sociologia*, 38(2), 195-222.
- Fiorenza, A., & Antonucci, M. C. (2016). *Democrazia dal basso: Cittadini organizzati a Roma e nel Lazio*. Gangemi Editore spa.
- Haddock, S. V., MacCallum, D., Moulaert, F., & Hillier, J. (Eds.). (2012). *Social Innovation and Territorial Development*. Ashgate Publishing, Ltd..
- Innerarity, D. (2008). *Il nuovo spazio pubblico* (Vol. 76). Meltemi Editore srl.
- Moini, G. (2013). Interpretare l'azione pubblica. *Teorie, strumenti e metodi*, Roma: Carocci.
- Moulaert, F. (Ed.). (2013). *The international handbook on social innovation: collective action, social learning and transdisciplinary research*. Edward Elgar Publishing.
- Murray, R., Grice, J. C., Mulgan, G., Giordano, A., & Arvidsson, A. (2009). Il libro bianco sulla innovazione sociale. *NESTA (National Endowment for Science Technology and the Arts)*.
- Mulgan, G. (2013). *Social innovation*. EGEA spa.
- Pol, E., & Ville, S. (2009). Social innovation: Buzz word or enduring term?. *The Journal of Socio-Economics*, 38(6), 878-885.
- Tönnies, F. (1963). *Comunità e società*. Edizioni di comunità.
- Vandelli, L. (2014). *Il governo locale, il Mulino*, Bologna.
- Venturi, P., & Zandonai, F. (2012). Innovazione sociale e imprese sociali. *short paper*, Aiccon.

Sitografia

www.it.aleteia.org

www.associazioneantigraffiti.it

www.avanzi.org

www.biennalespaziopubblico.it

www.che-fare.com

www.cittadinanzattiva.it

www.hubroma.net

www.kab.org

www.larepubblica.it

www.wakeuproma.org

www.retakeroma.org

www.roma.corriere.it

www.theuglyindian.com

www.unfccc.int

www.unipa.academia.edu

www.wakeuproma.org

www.wired.it